



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SARACINI CARLO MATTIA, *La tragedia di Stratonica*, Trento, Carlo Zanetti, 1652.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, TS I k 197

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/176>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

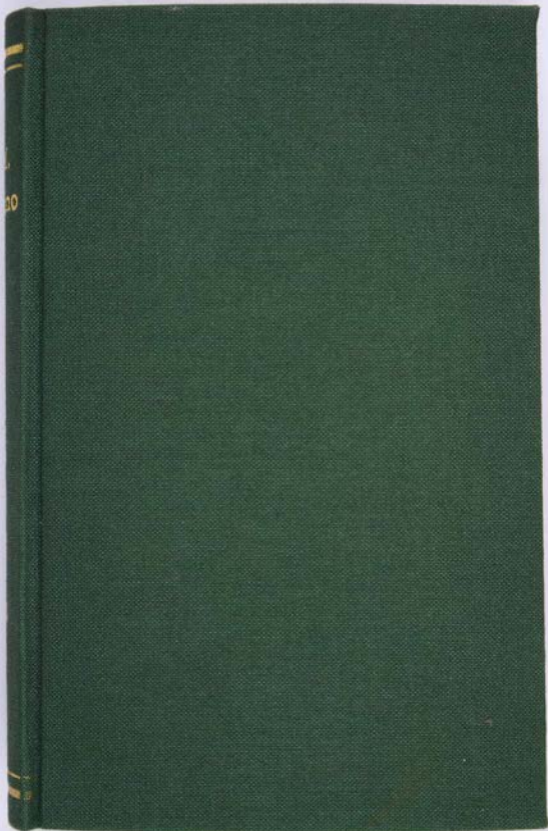
In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TS

I

k

197

TRENTO



k 461462

D 461430

TS
I
k
197

TECA
NALE
TO

TS

D

K

197





E poiché siam venuti a nominar Tragedie
alquanto più instruite si mostra il nostro
collettore di quanto appartiene al teatro;
eppure quant'ne mancano in que' cataloghi ancora?
come a dire la Luceria Tragedia di G. B. Mamiano
Ven. 1626. e la Stratonica di Carlo Saracino.
Vento 1652 e le cinque del Card. del Pino e
Esoma del Marchese Sulpizio Maffei
del libro intitolato dell' Eloquenza
Italiana di Monsignor Fontanini
pag. 53. Ediz. di Rovereto. 1739.

2130. I.

145
671

D

A
CA

CA

F

I

LA TRAGEDIA
DI STRATONICA

Dedicata

All' Eccellenza Reuerendiss. di Monfig.

CARLO EMANVELLE

Conte Madruzzo, &c.

Vescovo e Prencipe di Trento.

DA

CARLO MATTHIA SARACINO.



Francò

Coniati

In Trento, Per Carlo Zanetti Stamp. Episc.

Con licenza de' Superiori. 1672.



^{mo} Eccell. e Reu. ^{mo} PRENCIPE Signor
e Padrone Gratosissimo.

SI per l'obligatione da me
contrata conl' Eccellenza
Vostra Reuerendissima
da gl'istessi natali, come
per dimostrar gli con qual-
che tributo proprio della mia seruitù, la
stima che faccio della sua gratia, ho vol-
sciuto sotto l'ombra degl'allori di V. E.
dare alla luce, la presente Attione Sceni-
ca, la quale si come è una delle primitie
del mo debile ingegno, così l'assicuro che

⁴
viene d' affetto sincero. La supplico
per tanto à degnarsi gradire questa pic-
ciola dimostratione, che l' appresento
per omaggio douutole, & in testimoni-
o della mia deuotione, col fauorirmi del suo
patrocinio, acciò non uenghino nel bel
principio atterrate le mie speranze, men-
tr' lo, con ogni più humile ossequio rac-
commandomegli, faccio à V. E. Reue-
rendiss. profondissima riuerenza.

Di Casali 24. Maggio 1652.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss.
Seruitore e Suddito.

Carlo Matthia Saracino.

All' Eccellenza Reuerendiss. di Monsig.
CARLO EMMANVELLE
MADRIZZO

Vescouo, e Prencipe di Trento.

SONETTO.

DAL Pegaseo terrenà Te riuolto,
O de gl'Auiti tuoi emulo, e figlio,
Ch'eguale à quei sei pure di configlio,
Nel valor, ne pietà, ne virtù inuolto;

Che d'alme Regnator, e vanto e pregio
Dai à l'Impero tuo, al mondo intero,
Onde mentre di Te si canta il vero,
Da le tue glorie attende e l'Ostro il fregio;

Qual Icaro nouello, ardito il volo
Spiegar intendo ed a le Stelle, e al Cielo,
Colà oue il merto tuo serue di Polo,

Ne pauento però del Dio di Delo
I raggi, e men degl'altri Lumi il stuolo,
Mentre ho la gratia tua per petto, e velo.

Carlo Matthia Saracino.

AL REVERENDO PADRE GIULIO BERNARDINI
CARLO EMANUELE
MARCHESE

SONETTO.

Del tuo nome, o Padre, ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome

che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome

che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome

che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome

che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome
che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome

che in te ho fatto, e in te ho fatto il nome



E

con sele
come p
ne, che
vn figl
pure n
ta da
palefi
questo
mand
turale
due s
haue
pens
in fr
teri
uen
aff
te



I S T O R I A .

E Ssendosi Stratonica, figliola di Demetrio, Signore d'vna parte dell'Asia, poi Re di Macedonia, congiunta in Matrimonio con Seleuco il Re di Damasco, a lei si per l'età come per altri capi di gran luga ineguale, auene, che, ritrouandosi questi d'altro Matrimonio vn figlio, si diede ad amar quello, il quale di lei pure ne haueua qualche calore; ma la fede data da essa à Seleuco, non comportaua il far palesi al Figliastro gl'ardori, e la riuerenza di questo, il dilatarli in simili facende; onde stimando l'vno, ogni affetto dell'altro, vfficio naturale, e di Madre, e di Figlio restorono ambidue sempre inforli dei propri intereffi, ne altri haueuano, che l'aria, per segretaria dei loro pensieri: quindi (non dissoluendosi in altro che in fredde ceneri quel fuoco, al quale manca materia, per introdurre la sua forma) la Nutrice diuenuta Maggiordonna, cauò da i pallori dell'afflitta Regina, e dalle d lei querele, l'indecente fuoco che quella portaua cōcentrato nel cuor

6
re; e però fattagli seuera, ma modesta intimata, fu necessitata la pouera Stratonica, a cangiar colore, e dimostrarfi con il sospirato Antioco, che tal'era il nome del figliastro, non già più amante, ma sincera Matregna: al che disperando l'infelice Principe di giungere al fine delle sue brame, gettatosi a letto, in pochi giorni si rese immedicabile da ogni vno. Solo Erasistrato, Medico prescritto a Seleuco dall' Oracolo, scoperse con mezzi artificiosi la di lui fiamma, ch' intesa dal Padre, il quale haueua più a cuore l'acquisto d'vn Re, ch' il possesso d'vna Donna, non fu tardo a spossessarsene di Stratonica, & a rinontiarla alle brame del figlio, doue che riuuotosi a tal cessione, si venne in breue a i nuoui spòsati. Ma il Cielo che nulla d'enorme lascia impunito, e la Fama che niente ceta, portate le stravaganze di questa corte a Demetrio, ne fece quel risentimento che conueniua. Lasciò pertanto il proprio foglio, e condottosi incognito in Damasco, sfidò Antioco a duello, e fauorito dall'ira l'uccise con il padre Seleuco, che pigliando le vicende del figlio estinto, dopò varij incontri, finì, con Demetrio pure, miseramente la vita. Stratonica arbitra di tal strage, conosciuto il Padre, e l'errore commesso, si col-

pi

pi co
Dem
morte
che di

La
diret

pi con quel ferro medemo ch' hebbe traffitto
Demetrio, e con quello corse volontaria alla
morte, onde s'auerò la risposta dell'Oracolo,
che diceua

*Dà la tua Vita, haurà la vita il figlio.
Di Erasistrato segui i documenti,
E da pia Sorte nò, da morte fiera
Otterai 'l tuo, e del tuo figlio il fine.*

La Scena si rappresenta in Damasco, e per
diretrice s'introduce Fortuna.



3
PERSONAGGI DELL'ATTIONE.

Fortuna.
Stratonica.
Licofronia.
Seleuco.
Antioco.
Clitarco primo Cugino del Re.
Confegliere.
Batto Segretario.
Capitano.
Erasistrato Medico.
Amore.
Oracolo.
Nuntio & lettera di Sofonisba.
Fama.
Vendetta.
Demetrio Padre di Stratonica.
Diuina Prouidenza.

IN MUSICA.

Ombra di Sofonisba,
Stella Venere.
Amor in forma di Stratonica.
Venere piangente il suo Adone.
Polib' a moglie del Medico.
Climene appassionato.
Due Chori d'Amoretti.
Choro di Musici.

AR-

Argo

FOrtu
Re
tragic

ESe
fu
le Dei
comp
suppl
onde
dino
se ste

V
affet
ra, t

A
are
no
ta

ATTIONI

5

Argomento dell' Attione

PROLOGO.

Re.

Fortuna scende dal Cielo per bersagliare la Regia di Seleuco, alla quale prefagisse tragico fine.

ATTO I. Scena I.

EScende dalle stanze Stratonica, e deplorando le sue disaventure, implora vnitamente tutte le Deità, ad arestare il padre, che l'hauera accompagnata; sopragionta da Antioco, e da lui supplicata gli rende la cagione de i suoi dolori, onde consolandola. l'esorta alle delitie del giardino, e di sposa del Padre, la rende amante di se stesso.

Scena. I I.

Viene Antioco per lettera da Sofonisba, già damigella di Corte, certificato del di lei affetto, & Amore, onde riletta più volte la lettera, tutto fuoco sospira il di lei ritorno.

Scena. I I I.

APena vuol questi partire, ch'oscurandofi il Cielo, vien da voce non conosciuta aretato, e riceuendo da quella l'ultimo adio. conosce essere Sofonisba, che passata ad altra vita, varca con Caronte Cocito, quindi supplica

19
il vecchio che l' accetti con esso lui, ma vedendo
disperata ogni preghiera , prega all'anima ama-
ta l'ultima pace .

Scena . I V .

S Marite l'ombre , va ruminando Antioco an-
tidoro alla piaga riceuta da Sofonisba , e
disperando di ritrouar bellezza proportionata
al suo genio , vien da vn Choro d' Amoretti in-
nanimito ; dalli quali ricercando il di lui cuore ,
se ne vede appresta o vno con l'effigie di Stra-
tonica sua Matregna , ma la riuerenzia che pro-
fessa al Padre, non gli dà campo à tal impresa, e
però risolue di non amarla .

Scena . V .

S Eleuco , giuliuo per l'accoppiamento con
Stratonica , pressaggisse à suoi l'esterninio
degli inimici , dando à Clitarco il Generalato
dell'arm , & ad altri di Corte cariche e favori ,
ordinando nel mentre che venghino decantate
le glorie di Stratonica, come segue .

Scena . V I .

H Auendosi Stratonica nel giardino disposta
ad amare il figliastro , e non volendo es-
ser quella , se ne duole con Amore de l'ingusti-
tia che fa , nel necessitarla ad amare nouo og-
getto : ma vinta alla fine dalle proprie voglie ,
dell-

delibe
Vecchi

A M
innoce
Fortur
Strato
racont
guace

G
ma no

A
perat
ue vi
gent
do,
in re
di gl
dall

delibera assolutamente, di porre in vn cale il Vecchio, e di seguire il giouane Antiocho.

Scena . V I I .

A More tratto dall'Instance di Stratonica dal proprio seggio, vien per soccorrerla, & innocente d'ogni fatto, si pone in contesa con la Fortuna, alla quale finalmente, vedendosi da Stratonica schernito, si sottoscriue, ond'essa gli racconta ciò che ha da succedere, e se lo fa seguace in questo affare.

Scena . V I I I .

Glonto all'ocaso il Sole, comparisse la Stella Venere, che va ricercando il suo Marte, ma non ritrouandolo doue si credeua, s' inoltra.

Scena . I X .

Antiocho si rende vinto, ma non osando parlare le fiamme all'amata Stratonica, disperato, si dà, quasi che tramortito, al riposo, doue vien d'Amore in forma di Stratonica piangente, rimprouerato d'ingratitude, non amando, essendo amato; al che risuegliatosi, si sforza in realtà di persuadersi Stratonica amante, quindi gli promette corrispondenza, implorandone dalla Dea de gl'amori l'aita.

AT-

A T T O. I I. Scena I.

S Tratonica impatiente, vâ ricercando d'Amore, s'egli ha per anche insinuate le di lei fiamme all'amato Antioco, quindi vien trattenuta dall'Echo, la quale; mentre essa si crede acostarsi ad Antioco, sparisse, del che stimandosi ingannata, prega Diana ad ucciderlo; mà souenutogli hauerlo nel cuore, e non poter quegli essere ferito, senza suo proprio danno, si ridice, e prega, che con essa lei, viui Antioco.

Scena I I.

V Enuta nuoua in corte dell'elettione di Demetrio al Regno di Macedonia, essendo per ordine di lui stato ucciso il di loro Re, Clitarco come ch'ambizioso di regnare, si lagna dell'humane vicende, sperando però in breue la caduta di Seleuco, e d'Antioco, (dopò i quali era lui il primo alla Corona di Damasco) si persuade già suo il Regno.

Scena I I I.

S Eleuco certificato dell'incoronatione di Demetrio nel Regno di Macedonia, Prouincia poco affetta alla sua Corona, si dubita di qualche accidente, ma scioltogli dal suo Consigliere ogni dubbio, altro per aponto non ordina che quello gli vien da lui accennato.

See-

Scena I V.

Q Viui soprauiene Stratonica con Antioco, la doue viene da Seleuco pregata ad assistere alle di già ordinate a legrezze, passando egli nel mentre cō Antioco alle sue stanze. Stratonica vedutasi ferire con vn guardo dal sospirato figliastro, l'intitola per scherzo, crudele; e mentre ode occulta voce, lagnarsi del poco ardire nel palesare all'amata i suoi ardori, gli risponde configliata dal proprio senso, e finalmente con quella delibera tentarne ogni proua, acciò Ant ioco conosca il suo affetto.

Scena V.

C Litarco, per comando del Re Seleuco, spedisse le genti à gli confini di Macedonia, e promette seguirgli subito forniti gl'aplausi ch'apparecchia Seleuco à gl'honori di Demetrio, desideroso fra gl'eserciti prouar sua fortuna.

Scena V I.

A Vicinatafi l' hora de i festini, Stratonica Superbamente abbellita, prende da Amore e dallo specchio consiglio, se da quegl' adobbi ne cauera Antioco scintil a d'amore, ma vdeno all'impensata il segno a' festini, ratta se ne corre a quella volta: e mentre s'ode tutta la Regia disciolta in musici concerti, vien da due

cor-

Sc-

14
corteggiani fatto vn balletto .

Scena V I I.

Succedato ad Antiocho ciò ch'haueua prefag-
gito Stratonica, da questi in vn'amorosa, ma
folenne pazzia .

A T T O III. Scena I.

Licofronia la Maggiordonna , scorgendo
che la Regina giornalmente più s'impal-
lidisse, dubbiofa di qualche accidente, ri-
solue di diuenir tutta occhio, e tutta orecchio,
per hauerne contezza .

Scena I I.

Escel nel mentre Stratonica, che stando sospi-
rando la libertà de più vili, vien sopragnon-
ta da Antiocho, il quale, quasi affretto dalle sottig-
liezze della Matregna, a confessar se gli amante,
è necessitato all'impronisa partirsi; del che la-
mentandosi Stratonica, da occasione a Licofro-
nia, che nascosta sta intendendo il tutto, di sco-
prirne l'amore; la doue s'inoltra, e sotto prete-
sto di nouita, se la rende attenta .

Scena I I I.

Licofronia dopò hauersi conciliato l'animo
del a Regina, dimostra a lei l'enormità del-
l'errore nel quale sta, amando il figliastro, ond'
essa

essa cor
confide
farlo da
nia, la
consola
ciò più

Av
lei per
non pi
della f
passion
retti,
a vita.

A
ledice
dei su
tutto
comp
speci
che n
leuco

essa conuinta, risolue la penitentezza di morte, ma considerando che tal ufficio non e concesso il farlo da se, procura render appagata Licofronia, la quale, vedendo il di lei pentimento, vâ consolandola, dandogli per fine documenti, acciò più non incorri in simili eccessi.

Scena I V.

A Vedutosi Antioco del poco termine, vsato nel partirsi dalla cara Matregna, corre da lei per iscusarsi, e vedutane in essa alteratione non più intesa, si dà talmente à dolersi e contro della fortuna, e contro di lei, che per souerchia passione tramortisse. Pure da vn Choro d' Amorette, comandati dalla Fortuna, vien ritornato à vita, e necessitato ad amare.

Scena V.

A Pena promette Antioco d' vbidire a quelle voci, che se n' esce Stratonica, maledicendo la vecchiaia, come che disturbatrice dei suoi piaceri, e veduto auanzar il figliastro tutto pallido, ne ricerca la cagione, che, per compiacergli, aduce il passato suenimento sotto specie di sogno. Quui sopragionge Licofronia che racconta i successi all' Ambasciatore, da Seleuco spedito al nuouo Re Demetrio.

Scena V I.

Vien Clitarco dal Re sollecitato à partire, & hauutane questi dall'Ambasciatore sicurezza della pace stabilita con gli Macedoni, presumendone sicura vittoria, di vna certa Città solleuatagli, alla quale per apunto manda per freno Clitarco, si dà tutto alle lodi de i Numi, & alle esaggerationi delle proprie contentezze.

Scena V I I.

D'esperato Antioco di conseguire il fine de i suoi amori, conuinto dalle proprie ragioni, rinontia à tutte l'armi, à tutte le delitie di quello, dandosi in vece alla Cacciagione.

A T T O I V. Scena I.

SEguitato Antioco e nella caccia da Amore, vuole col vcciderfi liberarsi da costui, ma tratenuto dall'Echo, viè dalla medema essortato à continuare, e palesare gli di già incominciati amori. Il che creduto da lui auiso celeste, fattosi cuore, s'inoltra per quelle selue, cercando di far qualche preda, per dipredar con quella il cuore della Matregna.

Scena I I.

Sorgendo Stratonica impossibile il resistere ai continui colpi d'Amore, va tra se considerando

rando, qual petto sarebbe degno di tal impresa, ne ritrouando cosa migliore del honore, propone di voler più tolto con vna Portia Romana ucciderli, che acconsentire a cose à quello contrarie.

Scena III.

MEntre con questa stà scherzando Seleuco, giunge Batto il segretario, con auiso del ritorno d'Antioco dalla Caccia, trionfante d'vna Orsa, onde giulino Seleuco vola con Stratonica ad incontrarlo. Resta Batto, e mentre se ne sta raccontando la generosità del suo Principe, sente nella corte così pietose querele, che se ne corre à quella volta.

Scena IV.

ANtioco, vista la poca accog'ienza della Matregna nel presentargli l'Orsa, vien nella corte meno; quindi il Consigliere esce considerando la caducità humana; vien questi seguitato da Seleuco, che vā deplorando la perdita del figliuolo (creduto morto): certificato però da quello qual vā à spiarne la certezza, essere ritornato à vita, si dà tutto ad inuestigare di tal effetto la causa.

Scena V.

Antioco tutto languido, nel proprio gabinetto descrive l'instabilità delle Donne, e disperando di poter morire, delibera almeno partirsi, dandosi nel mentre tutto stanco al riposo. Qui arriva Stratonica tutta appassionata, e detestando la propria crudeltà, promette, ma all'aria, d'amarlo almeno maternamente, e per non inquietarlo dal riposo si parte.

Scena VI.

Venere, mentre quegli ancora riposa, deplora il suo Adone ucciso dall'Apro: alle cui voci risvegliatosi, si vede poco dopo alla presenza il padre; il quale, inteso il desiderio d'Antioco di partire solo, ne va a consulta.

Scena VII.

Seleuco vien da Stratonica consigliato, a lasciar andar solo Antioco. concludendo ognuno, esser quella vna malinconia, & il mutar aria essere l'unico rimedio; però spedisse il Consigliere a darle la nuoua al figlio, & esso si ritira, a dare gl'ordini per la partita.

Scena VIII.

Resta Stratonica, e pensando alla partita del diletto figliastro, si pente del dato consiglio, confessandosi in lui, e però necessitata & essa seco a partirsi.

Sce-

Scena IX.

ANtioco prende da se solo congedo da tutta la Corte, ma particolarmente dal padre, e dalla sua cara Crudele.

A T T O V. Scena I.

INrefa Seleuco l'impensata morte di Clitarco, tutto doglioso discorre sopra tal fatto, e mentre si crede mettere in viaggio il figlio gli vien annuntiateda l'impossibilità del di lui partire, per essergli sopragionta febre più acuta. quindi via più adolorato, ricorre dall'Oracolo, dal quale enigmaticamēte risposto si fa' l tutto fauoreuole, & esequisse ciò solo, che gli vien da lui comandato.

Scena II.

Ritrouato Erasistrato il Medico, nella cui sola virtù, per fede dell'Oracolo, dipendeva la salute del Prencipe, se ne vā alle di lui stanze, doue non puotendo dall'oppresso hauerne voce, credendo il tutto specie di malinconia, stabiliscono con armonie rauiuare gli di lui spiriti, al che vien eletta Polbia moglie d'Erasistrato.

Scena III.

SI vede inlabyrinthato Erasistrato, ond'implo-
ra l'aita dal cielo, e mentre stā fantastican-

B a do

do rimedi per la salute d'Antioco, vien chiamato alle di lui stanze.

Scena. I V.

POlbia fa che Erasiltrato conofce il male, e l'amore del Prencpe, cantando quella vna canzonetta adeguata per apunto al dolore dell'innamorato Giouine.

Scena V.

ERasiltrato f' palefe à Seleuco, con bel stratagemma, le fiarme d'Antioco verso della Regina, la doue il bon Vecchio ne va ad auifarne Stratonica, & a fposseffarfene di lei.

Scena VI.

FOrtuna spediffe a Demetrio la Fama, e la Vendetta, con la noua dei successi.

Scena VII.

MEntre il Configliere racconta la cefsione fatta di Stratonica, vien quefta dalle ftanze del nouello fuo fpofo, & accusando l'vfata crudeltà, malediffe la Maggiordonna. come la cagione, e fcufandofi da fe fola con Antioco, rafsegna al medemmo il corpo e l'anima.

Scena IX.

ANtioco rifanato benedice Amore, e gli tormenti fostenuti, dandofi tutto alla confideratione dell'ottenuta Stratonica.

Sc-

Scena. I X.

Ritorna da Demetrio la Fama: E mentre Seleuco sta esortando alla procreatione de figlioli gli sposi, giunge incognito Demetrio, che in duello uccide Antioco, con il Padre Seleuco. ch'intraprendè la di quello difesa, così valorosamente, che vuole al suo morire pur compagno Demetrio. Stratonica conosce il padre, e sè medemma trafigge.

Vien la Tragedia Epilogata dalla Diuina Pro-
uidenza, che dal Teatro scaccia la fauolosa
Fortuna,



PROLOGO.
FORTUNA.

SIn ora, ai miei desir, secondo il Cielo
 Hebbi, e le sfere di quei moti eterni,
 Di rotta pur seruiro, ai miei voleri.
 Sin' ora, à garreggiare hebbi io coi Numi,
 E quanto era maggiore il lor valore,
 Maggior pur era il gioco,
 Che di prendermi ogn'ora vnqua cessai.
 In Apoggio tall'or le Stelle io fissi,
 Tall'or in Periggeo io le ritenni,
 Febo e tall'ora io soggettai al Cancro,
 Lor rilegai tall'ora al freddo Polo,
 Et in Leon tall'or li diedi il regno.
 Fiero Marte, à Saturno,
 Bioco Saturno, à Marte,
 Mercurio à l'vn, Gioue & a l'altro opposi;
 Ne à Venere già diedi o pace, o tregua;
 Ma acciò guerreggi & esso, odio e furore
 Gli procurai nel core:
 E al loro guerreggiare, arbitra sola
 Fortuna, ad vn sol cenno
 Del suo santo desir, ecco chinaua.
 Ogn'vn le terga e'l colo,

Quasi

Quasi che per cade vittima al suolo.
 Ma ohime! potrò con occhio, e ciglio asciutto,
 E non tremante core,
 Rauuiar ciò che mi rendea felice?
 Potrò pensar d'hauer lasciato il Cielo?
 Lasciato hò'l Ciel, ma non giamai l'impero;
 E s'il corpo e quà giù, egli è pur vero,
 Ch'il spi. to viue ancor tra voi beato.
 Onde à che tardi o Dea?
 Dispensa i tuoi fauor, fà ogn' vn giuliuo,
 Che'l fine al tuo gioire, à tuoi contenti,
 Sarà la morte altrui, gl' altrui lamenti.
 Gioiissi pur gioiissi,
 Del tovo marital sacro Imeneo,
 Le ceneri al carbone, il gelo al foco,
 Congiungi pur, che da l'inequal coppia,
 Tragici auenimenti, e mostri infami,
 Repullular vedrai.
 Cangierà strali amor, cangierà il foco,
 E di casto Cupido,
 Di Stratonica il core,
 Diuerrà Adon infame.
 Onde auerra che con il padre, il figlio,
 E lei pur, giongi à morte, eterna e fera.
 Entro al sangue Regale,
 Galleggiarà mia rota,

PROLOGO.

Indi e' l mio cor prenderà forza e vita .
 Pompeggi pu' la Regia ,
 Pompeggi la Città , giubili il mondo ,
 Con la Regia cadrassi e scetro, e Regno,
 Tributario nouello al mio disegno .
 Al verdegiantè alloro
 Di Giouinetta Amante ,
 Nascondi pur Seleuco e' l capo , el seno ;
 E di quei rami innessi pur corona
 A l' Antico nato ,
 Che doue ro' potrà giungere il foco ;
 La mia destra hauerà ricetto, e loco .



ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Stratonica, Antioco.

G Rondate pur grondate à mille, à mille,
 Da gl'occhi miei, dal mio dolente core,
 Lacrimose procelle, humide stille.
 Date deh ò mie pupille al pianto il varco,
 Sprigionate il mio cor, l'alma uccidete.
 Crudo ben fù l' destìn, cruda la sorte,
 Che mi diè morte in mezzo al gelo, e al foco.
 Che à le ceneri femmi, e al ghiaccio, ancella:
 Stratonica infelice! ah del dolore
 Misera figlia! oh come ben trà i Sciti,
 Di Caucaaso à gl' horrori ai ispidi freddi.
 E del crudo Orion sotto à l' insegne
 Spegneresti l' ardore, e pace, e quiete,
 Donaresti ai martir, sine al dolore.
 Ritorna il Genitore al patrio lido,
 E me sua cara figlia, in grembo al duolo
 Or lascia in preda. ohimè! mi lascia afflitta.
 E pur pietà ne men dal Ciel ritrouo!
 E perche, al sospirar del spirito mio,
 Non vi mouete, o Deitadi o Cieli?
 Perche, tu gran Custode

Dé

Del'acquoso cristal, non apri il varco
 Al'humido liquore, al sacro fonte
 D'onde celesti e di ruggiade aniche?
 Perche, o Rettor d'ogni superno Nume,
 Coi fulmini, e coi strali,
 L'alato mesaggere à noi non guidi?
 Perche à le dense nubi, il ventre, il seno,
 Non spezzi ohmai, non scochi,
 Dal faretrato artiglio,
 Tuoi, fulmini, e lampi?
 Et tu ch' a l'aure imperi,
 Perche d al gran seraglio,
 Con Vulturno Aquilon, con Austro il Coro
 Con Africo, e Favonio,
 Settendrion non spiegi?
 Perche del grand' Egeo,
 Trimegisto Signor sacro Nettuno,
 Ogni colle, e campagna,
 D'acque fugaci, e non asciute arene,
 Or non ingombri e allaghi?
 Figlio del gran Tonante, inuitto Heroc,
 Reina degli Dei, Padre de Numi,
 E voi figlie d' Auerno,
 Col regnator di Lethe,
 Perche da i vostri abissi,
 Non tramandate ohmai scintille e foco?
Con

Con turbini e procelle ,
 Il caro genitor non arestate ,
 Anzi del mio penar gioite insidi ?
 Dal' Iperborce arene ,
 Coi suoi magici accenti ,
 Vscisca or ora, ad infestare il Cielo,
 Circio infedele, e l'ombre opache infonda
 Megara ardit: a ne stellati alberghi .
 Ben seguirà 'l mio cor, seguirà l'alma ,
 Ciò che da voi mi vien negato, ingrati :
 Sì, sì mio genitor, sì padre amato ,
 Dolce ferita i sliemerò la morte ,
 Pur che per te, sia e da te ancisa, io moro ;
 Già che per me la morte solo or regna ;
 Lascierà l'alma il seno ,
 Rapida e al Ciel spiegherà l'ali, e'l volo .
 Ant. Equal incontro, oh Dio !
 Lacrimoso, e funesto
 Ne l'apparir del giorno
 Riceue il petto mio ?
 Orsù restate amici ,
 Che à me solo conuien, de i suoi lamenti ,
 Hauere e la cagion gl' vltimi accenti .
 Equal sorte, o Reina, o qual aurora ,
 Lacrimoso oggi di sebo c' apporta ?
 Che da tuoi lumi, cristallino humore

Scoryi

Scorri e da gl'occhi tuoi onda di pianto?
 Deb qual torbida nube,
 Qual gr uoso uapore ora s'annida
 Di tua beltà, de le tue gratie in seno?

Strat. Qual mesta Filomela

Piango 'e mie sventure, e al pianto mio,
 Piacesse pure al Cielo,
 Render potessi eguali anche i lamenti:
 Scioglièr vorrei ogni mio Spirto, e vita,
 In dolo ose voci: n mesti accenti,
 Si che placato il Ciel, la terra, il mare,
 Secondassero tutt' il mio desio.
 Si spezzarebbe il Cielo, arsa la terra,
 Precipitosa à Teti
 Esporrebbè il suo seno, e'l vasto mare,
 Auido di Regnarne l'altrui Regno,
 Di Cibeles nel grembo
 Domarebbe orgoglioso, e legge e impero
 A Cibeles Nettun, Giove à Nettuno,
 Darebbe à mio talento.

Ant. A che fine ò Reina
 Tante stragi e portentosi?
 Neghitoso starassi il nostro Impero?

Strat. Non val, non val l'Impero,
 Opra fia sol del Cielo hauer l'intento.

Ant. Idra deu'esser ciò ch' à noi s'opponè,

Nedubitare, io gli farò l'Alcide .

Stra. Idra non è , non ha inimico Alcide .

*Ant. Qual Busiride adonque , o pur qual tofco
Int orbida del Cielo il bel sereno ?*

*Di mmi deb la cagion, deb spiega quale
Agitato dolor . la mente opprima .*

Stra. Amorofo vapor , figliale ardore

Incende il petto mio ,

Ch'entro alle vene ascosto

Quasi firmma gentil l'alma diuora .

Seguir del Genitore , almen le piante ,

No ibonda desia :

Già che ai miei pr ghi alterni ,

Tenace il Ciel non apre ,

Della tacita Stige ,

O de l' Artico polo ,

A fieri mostri, a le tempeste il varco ,

Solo rimedio ad arestarti, o Padre !

Ant. Donque del Genitore il dol e aspetto

Piangi, e sospiri t a. ohime! vince il dolore.

Ant. Deb mitiga , o Regina ,

Mitiga ohmai il pianto , e con bel ciglio

Scaccia dal petto , ardita ,

Ogni nube di duolo , ogni procella

Di dolorosi humori :

Che la robce del Ciel, commosse, e vinte,

Baranno

Daranno al Genitor breue ritorno .

Str. *Ah che l'ardente affetto ,
Qual deuo hauere eterno al padre , e à quelli
(che da le fascie , sino à questa etade
Dolcemente mi amorno ,
Nen può giamai hauere o loco , o fine .*

Ant. *Del dolce oliuo il verde ,
Speranza , e pace , e fin porrà al dolore .
Ne à mio parer , dal vero
Longi sarebbe il ritrouar riposo
Là , doue auget canoro ,
Con Zeffiro gentil , scorre , e passeggia .
Se per tanto , ò Reina ,
Queste mura lasciar , nulla ti preme !
Meglio trà fiori , e verdeggianti allori .
Giorrebbe il tuo core , e' l' mesto oggetto
Naufrago ne le gioie , e ne i piaceri ,
Esule , in giusto oblio
Impennarebbe l' ali .*

Str. *Anche trà fiori , e trà fioriti abeti ,
Auttechiato stassi il fier serpente .*

Ant. *Pure il tentar non nuoce ,
E nuoce solo il non tentare in tempo .*

Str. *A vostri cenni , o figlio ,
Anderonne giuliuu ,
E se vole il destiu ch'io mora , meglio*

Morrò

Morrò in grembo a la speme .
 I parto , e al partir mio ,
 Prence , vi lascio , adio .

Ant. Itene o Madre , e raccogliete i fiori
 De i più soavi odori .

Scena Seconda.

Antioco , Nuntio , lettera di Sofonisba .

Q' al Fenice oggimai à tanto ardore
 Spiegberà l'ali al volo , e da freda' ombra
 D'incenerite piume , alma nouella
 Ricenerà , sepolta
 Fra dire fiamme , e fra mortali incendi ?
 A li raggi del sol , qual ben munita
 Aquila ? indrizzerà lo sguardo , e'l volo ?
 Ah che a la luce , al foco
 Sciocca Farfalla , ah che a la morte voli !
 Chi mai vidde od vdi ,
 Ditelo , ò Stelle , o Cieli ,
 Chi riuerrà tal forte :
 D'ogni est , ema beltà , d'ogni candore ,
 Più pregate vaghezze ?
 Ah voglia pure il Cielo ,
 Che l'infausto destin d' Ilio infelice ,

Non

A T T O

32
 Non rinuoui oggidì, col mesto occaso
 De l'incauto Tifeo ch'al Cielo aspira,
 Le ceneri, e i carbon, l'armi, e gl'amori.
 Ma chi è colui, che così ratto il piede
 Moue ver questi alberghi?

Nun. Qual Lucifero à te, ne vengo à volo,
 Messaggero fedele, d'innamorata Aurora,
 Eccoti in bell'azzurro, à note d'oro
 Dipinto al ver, l'amabil tuo tesoro,
 Prendilo, leggi, & hauerai ristoro.

Ant. Misero! io ben m'aueggio,
 Che noua pena, e morte,
 Ne fuccine d'amor, Vulcano intesse.
 Ecco giuliuo io prendo
 Il bianco sozlio, il core,
 La bella man, l'inchiostro
 Di colei che descriui,
 E voglia al Ciel, ch' ai raggi suoi m'auui.
 Vanne tu à corte, e seguivotti in breue.
 Doue sei? doue vai, dolce ben mio?
 Amata Sofonisba, e doue spiri, e auampi?
 Ben lo dis'io, ch'amore,
 Noua ferita c'auentaua al core,
 Strali che m'uccidete,
 Note del sol più belle,
 A voi consacro il core, à voi dò l'anima,
 E gid

E già che di do'cezza il cor mi struggo

Leggendo i cari accenti,

Si mori pur, purché leggendo io mora.

Let. Da che funesto il Caso, amato Prence,
Troncò l'istame fatal del Padre, ah! forte!
Da che afflitta da te pigliai congedo,
Misera, sospirando,
Priva dei tuoi favori,
Giamai per me rossi'ggìò in Ciel l'Aurora.

Ant. Voleui, ò Cara, che rossi'ggiasse Auro, a?
S'amantato di nero il Sol languiva?

Let. Gionta che fui à le paterne arene,
Tutta mesta, e dolente,
Stimando al dolor mio,
Ritrouar quiete, e pace,
In grembo à mirti, io ritrouai la face,
Impastata d'amor, d'amore accesa.

Ant. Ah! sì, ch'anche le tombe,
Vi uono fredde amanti.

Let. Viddi misera, io viddi,
A tal ferita liquefar mi il core.

Ant. Nouello Antonio ci vorrebbe, ò Dea,
O Cleopatra, à consumar tal gioia.

Let. E solo il sospirar, solo il languire,
Erami cibo, e nutrimento, e vita,
Ah Prence! **Ant.** ah Sofonisba!

ATTO

14
 Let. S'hanete mai d'innamorata ancella
 Gli gran stupori v'diti.

Sofonisba tal'è, e tal sarà qual fue.

Ant. Non dubitar cangierà vela amore.

L.c. Ma temeraria e folle e troppo ardità,
 Che vaneggi, e che parli?

Ecceder tu vorrai d'humile ancella,

Gli termini e gl'uffici,

La riuerenza, & il douuto honore?

Ah Prence amato, e riuerito ancora,

Scusa in me tal errore,

In giouenile ardore.

Ma che prò, che pietade al dolor mio

Poss'io sperar, se sotto eterno oblio,

Passo le voci, che al mio ben, desio

A pieno palesar? ah non sia vero,

Ch'incognito il mio amore, amante io mora.

A te, come al suo bene, il dirò pure,

A te Prence cortese,

L'alma e'l pensier ne corre,

Tu solo Idolo sei, solo tu amore,

Che à me feristi il core.

Ant. Oh caro amor, & amatrice amata,

Or si, che à te m'inchino,

Or si, che li tuoi strali,

Come fiamme del Cielo amo, & adoro.

Let.

- Let. *Abi che non feci, e che non dissi, a l'ora
 Ch' inusitato Israel de i tuoi bei lumi,
 Abbaciò di mie pupille il sguardo?
 Arsi è vero, e stimai
 L'ultimo di mia vita,
 Scorgendo nel tuo volto,
 Essere ohmai accesa
 Pira al mio cor gradita.
 Abi vita! abi dolce vita!
 Con ogni affetto i ti idolatro, e adoro.*
- Ant. *Perche dunque non dirmi a l'ora io t'amo?
 C'haurei tosto sogionto, io t'amo anch'io.*
- Let. *Ne già chiedo che m'ami,*
- Ant. *Ch'io non t'ami? mio bene,
 Ch'io non t'adori? abi folle!
 Voglio amarti, e seruirti anima mia.*
- Let. *Ma sol che a l'amor mio
 Donar non nieghi, ohime!
 Dopò tanti sospir, qualche pietade.*
- Ant. *Haurai pietà, ma non già senza amore;
 Poiche pietà, sempre richiede amore,
 Ne v'ha pietà, chi non hà in petto amore.*
- Let. *Non chiedo nò, che m'ami,
 Già che salir, d'humile ancella
 Al trono, fia precipitio, e temeraria impresa.
 Sarà sol mio contento*

L'esberti serua, e l'ubidire ai cenni
 De i tuoi desir, sarà mia pace, e gioia;
 E se à tue glorie, o Caro,
 Cader giamai sù profumati altari,
 Vittime à te gradite,
 Non men casta, e sincera,
 Resa figlia d'Amore,
 Ti cadra ogn'ora à piedi,
 Ca' a vittima, e amante,
 Di Sofonisba incenerita, il core:
 Credilo pur, ch'è tutto foco amore.

Ant. Ah potes'io incenerirmi al foco
 Di tue pupille, al certo,
 Più del Sole, e d'amore,
 Adorerai di tue fiammelle il merito.
 Ma doue, doue sete,
 O de l'idolo mio care sembianze?
 Obmai Solcasti, o Europa
 L'onde correnti, obmai lasciasti il lido,
 E con fido Nocchiere,
 Premendo il dorso à procellosi armenti,
 Traghetasti l'Egeo, & al dolore
 Qui lasciasti il mio core.
 Ma à che bado, à che tardo?
 Reciderò ben io le corna al Toro,
 E con il filo del mio ferro ignudo,

Farò

Farò strada ad Europa ;
 Acciò ritorni a serenare il Cielo
 Dei miei caldi sospiri ,
 Disciparò del laberinto i giri .

Scena Terza .

Ombra di Sofonisba , Antioco .

A Resta , arresta il piede ,
 Frena , frena il pensiero ,
 Che non in sbranar fiere
 Si può pacificar la nostra sede .

Ant. Qual mesto mormorio
 Risuonare o lo intorno
 Di queste mura ? oh Dio !
 D'infausto annontio è questo il suono , e' l'corno .

Om. Replica quello di sopra . Arresta , &c.

Ant. E ch'odo ? ohime ! qual gelo
 Per le vene mi scorre
 Ad indurirmi il core ?
 Forse e di ghiaccio il Cielo ?

Om. Non è di ghiaccio il Cielo ,
 Non è gelo il tuo core ,
 Poi ch' egli è tutto ardore
 In abbracciare amore . Arresta , &c.

C S Ant.

ATTO

38
 Ant. Cresce la doglia, e l'ombra
 Che lasciò a noi il condutier del giorno
 Nel fare al mar ritorno,
 Di più cupo pensier la mente ingombra.
 Ma tu, che al dolce pletro
 Agiongi noua voce, e noui carmi,
 Ecco, deposte l'armi,
 Di tua diuinitade adoro il scettro,
 Già che, fuori ch'vn Nume,
 Ment' e che il Dio di Delo
 V'è p' sfeggiando il Ciel
 Ritor può a noi così lucente lume.
 Spiega deh' il tuo volere,
 Che se à pacificar il nostro amore,
 Non vale il sbranar fie e,
 Fiera l'alma sarà, vittima il core.

Om. Quella, quella son io,
 Ch'ebra di dolce ardore,
 Seguij la 'Dea d' Amore,
 E per amor morio;
 Che sol di te bramosa,
 Come spina alla rosa
 Il tuo bello al mio cor amore vnio,
 Quella, quella son io.
 Prendi, prendi, o mio bene,
 Auanti di varcar l'acque d' oblio,

Dame

Da me, l'ultimo adio,
 Che già ch'alto destino
 Per Sofonisba ohmai gettato ha'l dado.
 Resta mio bene in pace, io me ne vado.

Ant. Abi lacrimose voci, abi duri accenti!
 Ferma, deh ferma anima amata il piede,
 Che teco i vò varcar le Stigie arene,
 Già che senz'alma e core,
 Qui lasciasti il tuo amore.
 O Funeste sorelle,
 O Deitadi inique,
 Così donate, e in vn togliete il bello
 A chi ne viue amante?
 E che vegg'io crudeli?
 Già d'Acheronte al regno
 S'auicina il mio bene;
 Deh Caronte, Caronte,
 Non t'inoltrar di più, ritorna à noi.
 E me misero auanzo,
 Se t'è piacer, teco mi mena al lido,
 Deh non sarpate o condoglier cortese,
 Getta l'anchora e ferma,
 Ch'io me ne vengo à nuoto.
 Ma vecchio iniquo, e rio,
 Tu non m'odi? e via più l'anchora togli?
 Così ai miei preghi, ai gridi,

Tutti moui à pietade?
 E mentre qui stò essangue
 Senza accogliermi, abime! tu sferzi l'onde?
 Sofonisba mio bene, anima cara,
 Ascolta questi accenti,
 Riccui i miei lamenti,
 E non fuggir tu ancora.
 Ma si ch'incarno io piango,
 E forse al pinto mio
 L'onda Letra cresciuta
 A la fuga l'incalza,
 Scusami deh! si cara!
 Scusami o Sofonisba,
 Già che sol del dolore effetto sue
 E effetto sol d'amor e.
 E poi che dirà morte
 Colà ti guida, oue l'Eliseo stue
 T'apparecchiò il riposo,
 Non ti scordar, benchè saggiao hauesti
 Di quell'acqua fatal ch' il tutto oblia
 Di me fido, & amante,
 Ch'io qui messo, e dolente,
 Teco sempre sarò, finche a la sorte
 Piacerà noi d'unir la dopò morte.
 A l'or fede maggiore
 Haurem de i nostri amori.

*È dove sol la penna
Giud de i nostri ardori,
Più a pieno scopriranno i nostri cori*

Scena Quarta.

Antioco, Choro d' Amoretti :

MA qual fabro Diuin' or mi soccorre ?
Chi l' arte ora mi insegna,
Arisanar la piaga, onde traffitta
Giace l' anima mia ?
Il guardo, il crin, fur l' armi, e vinto, e preso
Restò nei biondi nodi,
Preda del Dio d' amore, il cor, la salma.
E quella, in cui sol lieti
Riposauan gl' ardor, dell' amor mio,
Viddila, abi vista ! fuggitiua l' onde
Di Cocito solcar ver l' altro mondo.
Onde a l' esempio de la bella imago
Ch' ho ne l' alma sco'pita, altro non vale,
Che vn guardo, vn crin, ad ella istessa eguale ?
Sù qual terr ena man, qual nouo Apelle
Viene à formarmi in sen forme sì belle ?
Ah che tanto non può possanza humana !
D' amore è la ferita

D' amè-

D'amore e'l mio tormento,
 Solo amore mi può render contento.
 Lasso! ma in van ricerco,
 A le doglie, a i dolor salute, o scampo,
 Or che di speme, anzi di vita priuo,
 Sol di sospir, solo di morte io viuo.
 Suanità è ogni mia scorta,
 E del Regio natal la stella amica,
 Mutata ogni vi cenda,
 Lugubre solo, al funerale intenta,
 Appresta à l'ardor mio horrida tomba,
 Et ecco al mio morir l'Echo rimbomba.

Chor Sù, sù lieti, sù, sù amanti,
 Che se spenta è vna facelia,
 Via più bella,
 Vi s'appresta à gl'occhi auanti
 Stella vaga, e più gentile,
 Per recarvi vn lieto aprile;
 Già per voi arde, e sospira,
 Sù che fate? à che tardate?
 Appagate,
 Con amar, chi vi desira,
 Or ch'è arso per amore,
 La gue, e more, il vostro co.e.

Ant. Ohime! sogno, ò son desto?
 Viuo pure, e son morto?

Ah si , pur troppo io viuo .
 Giurò a i miei danni amor , ne però vole ,
 Ch'in vn sospir mi mora ,
 Ma che vniui pensando . amando ogn'ora .
 Quanto , quanto bramoso , anch'io vorrei ,
 Irne con voi cantando aure felici :
 Cercando ogn'or quel core ,
 Che con gli scherzi suoi tolsemi amore ;
 Deb se l hauete voi , il che non credo ,
 Datelo per pietade io ve lo chiedo :
 O se visto l'hauete ,
 Insegnatelo a'meno ,
 Questo è'l suo petto e'l seno .
 Et va pieno di strali ,
 Pien di piaghe fatali , e senza speme ,
 Solo di fiamme cinto ,
 Porta nel mezo vn viuo sol dipinto .

Chor. Rasserena pure il ciglio ,
 Ecco il cor che tanto brami ,
 Che tant'ami :
 Ha nel mezo vn sol , vn giglio .
 Questo prendi , questo è'l viso ,
 Che è d'amore il paradiso .

Ant. Strane magie d'amor , strani accidenti !
 Quest'è'l cor , ma non l'alma ,
 Dunque si vince , e non s'ottien la palma ?

Non

A T T O

44

Non è, non è l'idea, il crine, il sguardo;
 Di colei per cui i ardo;
 Più vezzosa è costei,
 Figlia al certo del Cielo, o degli Dei.
 Ma doue mi trasporta
 Il dolore, il cordoglio!
 Che vaneggiando per souerchio affanno,
 Frà la Luna, e le Stelle,
 Non riconosci il Sole?
 Di Stratonica è'l volto, ah! dolce oltraggio,
 Hò quiui tutto il bello,
 Benche di quello, sol cercassi vn raggio.
 Saggio ben fù il Pittor, ma fù crudel e,
 Ars' egli ohmai mi vidde,
 E pur così nouo ardor m'arde, & ancide,
 Non è però stupore,
 Miracolo è d'amore.
 Cessi adunque la doglia:
 E fra la gio'a e'l riso,
 Già che in parte gloriosa,
 Sofonisba ne gode aura pietosa,
 Colà ne campi Elisi, oue è salita,
 E più bella e gradita,
 Ne i tuoi respir, o spiri,
 Stratonica, il core mio,
 E a l'arder del tuo foco, ardi anch'èl mio.

M.

Ma che? folle, ch'io sono:
 Io Stratonica amar? io di matregna
 Amante? ah no! che no! consente il Cielo;
 Rio pensier alma rozza,
 Volgi le piante altroue,
 Tanto bel non possiede altri ch'vn Gioue.
 Fuggi mal nato amore,
 E Stratonica sol del Genitore.
 Morò inf. Lice amante, & à me stesso
 Sarò Lachesi, e Cloro à vn tempo istesso.
 Morir ma, ohime! non può alma celeste,
 Questa ho nel cor scolpita,
 Questa nel mio morir mi darà vita.
 Si si tra le sciagure, e tra disagi,
 Piangendo viuerò, anzi spirando,
 Amerò la mia sorte, e'l bello attrice,
 Che quanto è bello più tanto più uoce.
 Noto adunque vi sia,
 Or che mi chiama Amore
 Ad habitarui in sen, forme vezzose,
 Che se effetti d'amor tall'ora io mostro,
 Nulla si deue à me, ch'il merto è vostro.
 Ah? che giamai non sia, ch'io brami, od ami
 Beltà, che fù sol degna
 Del Padre mio, no no
 Traditor non sarò, ne figliol rio;

Queste

Questa non è de i miei pensier la meta,
 Il Ciel, la legge il vieta
 Misero, e che poss'io? è solo amore,
 Egli nel Cielo, egli nel mondo impera,
 Ne vi è forza quà giù ch'ei non atterri;
 Ond'io di lui seguace,
 Ciò ch'egli ambisce, à me di seguir piace.
 Sconsigliato! e pur pensi? e ancor pur badi,
 Agl'incanti d'amor? ch'altro non dano
 Che tormenti, e martiri, e doglie, e danno?
 Cangia mia mente albergo
 Cangia seno, o mio senno,
 Ch'io pria ch'amar costei
 Sarò amante dell'ira, e non di lei.

Scena Quinta.

Seleuco, Clitarcò, Consigliere, Segretario con
 la Corte, Choro.

Sel. **G**ionto è ltempo opportuno
 Di rintuzzar l'orgoglio,
 E non lasciar ch'inulta
 Fia l'empietà de l'inmiche schiere;
 Anzi che gionghi & a'l occaso, e al verde,

Il nostro nome inuitto .
 E al fin , vedi à Damasco ,
 Le contrarie falangi ,
 Nel proprio sangue immerse ,
 Chiedere aita , e vita .
 Or tu Clitarco , à cui natura diede ,
 Oltre l'usato al certo ,
 Con bellezza honestà , con forza ardire ,
 E che al mio sangue il primo
 Congioito sei , dopò il mio figlio il primo
 Anche sarai , à custodirmi il Regno .
 Condurrà tu l'armate torme , e audace ,
 Seguirai l'orme , e'l braccio
 Di Macedone il grande .

Clit. Imparerò à tuoi cenni ,
 O Sire , à metter l'ali ,
 Et à volar per l'onde .
 Per aspri , e alpestri calli ,
 Seguirò l'inimico ,
 E sotto al giogo amico
 Del tuo valor , lo condurrò sconfitto .

Sel. Guarda solo , o Clitarco ,
 Che non sia troppo audace ,
 O temerario il volo ,
 Acciò , forsi cadendo ,
 Non sia mortal caduta .

ATTO

48
 E tu, che sotto al ghiaccio
 D'età senile, a'cosi porti i raggi
 Di maturato ingegno,
 Dei miei pensier sarai
 Arbitro fido, e del consiglio il primo.

Conf. A l'infocato ardore
 De i tuoi comandi, o Sire,
 Dileguarassi il ghiaccio,
 E quasi in verde aprile,
 Raccor potrai di questo seno il fiore.

Sel. Purche sia tale al gusto,
 Quale al semblante appare,
 E che preuaglia al tutto
 Nel nostro, e vostro impero,
 La libertade il giusto.
 E tu, che pur bramasti,
 De le nostre vicende serue a parte,
 Da te silenzio e fedeltade attendo.

Seg. D'Aspocrate il silenzio,
 La fedeltà d'Achate,
 Sempre ritrouerai nel petto mio.

Sel. Mentre dunque la man, s'appresta e'l ferro
 Al voler nost. o in van, e li ti applausi,
 Odasi celebr l'alto Imenco,
 L'alta beltade di quel ben ch'io adoro,
 Già che più d'ogni impe. o,

Quella,

Quella, qual nona Flora,
Il bianco crin m'infiora.

Cho. Non più guerra, nè no, non più contese,
Non più mortali assalti, e non più offese.
Sol con Amor la pace
Veggasi à guerreggiare,
Or sol veggasi amare.
Vola, vola Imeneo, arde la face,
E la bella guerrera,
Sol con due lumi ardenti,
Qual Amazzone vera,
Nel campo marital sparge tormenti.
Cari però i tormenti
Care son le ferite,
D'Amor, e d'Imeneo rose gradite.

Godi pur felice sposo
Il giardin tutto amoroso
Del tuo lieto, e vago viso,
Godi pure il paradiso.
God' il sì, godilo ogn'ora
Già che s'arde, & i namora,
Godil sì godilo ogn'ora.

O Care piante, o cari
 A' boscelli fioriti,
 Cari Zeffiri alati,
 E musci i auggelleti,
 Che ai maturini albori,
 Fauellate, e ridete:
 Si si voi soli siete,
 Che, con industria bella,
 Dal petto mio dal core,
 Suelto hauete il dolore.
 Voi soli abbraccio, e soli
 Entro al mio petto ascondo.
 Si si crescite o cari,
 Che pure à dirlo io torno,
 Acciò che i fior, le frondi,
 Prodotti i dolci frutti,
 Dal lor verde sperar possi ancor io,
 Cari frutti veder de l'amor mio.
 Ma, che diss'io o Cieli?
 E qual virtude interna,
 Mi mosse à fauellar de l'amor mio?

Abbi, ch'intendo; e a pie. 6
Riconosco gl'inganni,
Che serpeggiando intorno à mo'l' herbette
Van prepa ando al cor nouelli affanni,
Or sol t'auedi è vero? traditorel d' Amore,
Del Parallelo ingiusto,
D'vn vago viso, e d'vn canuto Amante.
E però con le labra
Dei più queruli augelli,
E con le lingue acute
Di questi vaghi fiori
Meco ridi, e schernissi
Ciò, ch'il tuo strale istesso
Fabricò vn giorno, e di nouello ardore
Vai pascendo il mio core.
E pur di Nume il vanto
Ogn'or presumi, e di diuin diadema
Cingi le chiome aurate,
Ma nel cangiar pensiero,
Punto Nume non sei.
Lungo tempo i sperai,
Vedir fiorir le guancie,
Già dal tempo increspate,
Del mio diletto si, ma vecchio amante;
Stimandoi ancor io,
In Cielo, e in terra vn Dio.

Mà già che veggo, e scorgo,
 Fallace il mio pensiero,
 Vanne pur da me lungi,
 Ne far già più ritorno,
 (Or che ti prouo ingiusto,) à questi alberghi.
 Meglio fia senza amore
 Viver, che con dolore.
 Ma non è merauiglia:
 Alla cagion, l'effetto s'assimiglia,
 E cieco il Dio d'Amore,
 E però ciechi son gli effetti suoi.
 Ne già credo riteui,
 Il fuggir lo, il lasciar'lo,
 Poiche ch' il fugge, segue,
 E chi lo lascia, abbraccia.
 Oltre che à dire il vero,
 Cangierei sì beltà, ma non pensiero.
 Però, se pur Dio sei,
 Or mi dimostra il tuo diuin potere,
 E s'hai vireù di mutar volti, e ciglie,
 Deb fa tu cherinaschi
 Quasi uoua Fenice,
 Da le ceneri sue
 L'impallidita faccia
 Del mio diletto spouo.
 A l'or si ch' amerei qual stral quel dardo

Con qual se iſſi, e impiaghi,
 A l'or ſi, ch' il tuo merto adorerei,
 Non come vn Dio tra Dei,
 Ma come il più cortefe, e' l più potente.
 Porgi, deh ca' o amor, deh porgi aita
 A chi per te languisce,
 Poichè di me non ſia
 Che per pietà, ſe non tu, ſciolga il laccio
 Che a nouo amor mi ſtringe.
 Ma ohime! che d'ora in ora
 Creſce la piaga, e' l pargoletto arciero
 Giganteggia ne l'ami,
 Onde per non poter viver penando,
 Amando goderò forſi morendo.
 Adio bei fiori, adio
 Bell' figlie d'ap ile,
 E tu che del mio ſiglio,
 Inciſo hai il dolce nome,
 Caro il mio tronco adio,
 Che già ch' amor conſente
 Ch' io ſia infedele al vecchio,
 Nò nò non vò laſciarti,
 Antico il mio be' ſi ſi vò amarti.

Scena Settima.

Amor , Fortuna .

L'Alte parole v'dij , gl'alti concetti
 De l'amica mia figlia ,
 E a le sue note intento ,
 Quasi da me diuiso
 Lasciato ho'l paradiso :
 Onde qui vengo solo
 A ritener quel dardo
 Che à lei tr'ffige il core ,
 E à me togliendo il nome
 Di vero Nume , il diuin pregio opprime
 Non l'auentò il mio braccio
 Ancor che mille io porti
 Saete acute al fianco ,
 Vibroll'o sol la destra
 Di quell'empia , e nemica
 Di virtude , e d'honore ,
 Di quell' Dea , ch' in sù la fronte hà sciolto ,
 Col piè premendo il globo , il crin fugaes
 Di colei che tenor cangia , e semblante
 In vn girar di ciglio .
 Non gli bastò a l'ingorda ,

D'haues

D'hauer posto in scompiglio il Ciel, le Stelle,
 Arsa di sangue humano,
 Te soggiogare, e debellare i regni
 Di questo molle amena
 Dal Ciel cadeo, e de i più casti amori
 Fatta Tirania, à suo piacer dispone,
 E le lor voglie, e gl'innocenti affetti.
 Ma troppo tardi, e in dar...o
 Di ciò m'aveggo, è vinta
 La giouinetta, & io
 Perduta ho ogni speranza
 Di poter far più schermo
 A lo sdegno di quella, e sorda, e cieca,
 Già che mi par, ch'oltre l'usato, immota
 Habbi per nostro mal, ferma la rota.

Fort. Ah fanciulletto imbelle,
 Bersaglio al poter mio,
 E di vil fabro affumicato auanzo,
 Doue ti porti? e come tanto a, dissi
 Por legge à questa mano?

Am. Giusto desir mi sprona
 De l'honor mio, e de l'amica ancella
 Chi tiranneggi e come ti cotanto
 Del tuo valor presumi?
 Che ciò che gl'alti Dei
 A miei contenti vniro,

Tu disciparlo, e dileguarlo or tenti?

Fort. Sciorco, e solle ga'zon, e non t'auedi,
Che per molto variar natura è bella?

Am. Tu natura non sei,
Ne però'l tuo variar rende te bella,
Anzi ch'ogn'un t'acclama
S'èna disleal, furia d' Auerno,
Che col canto ogni bene annulli, e ancidì.

For. Di tal parer ne godo,
E come tale spunto
A merò à danni tuoi il Ciel, l' Inferno.

Am. Per porre in questo cor, te ma. ò spauento
Deh li, e scarfe al fin saran tue forze,
E come fiamma al vento,
Il mio stiale apparir vedrai più ardente.

Fort. E ciò del mio desir fia parto, e prole,
Onde la figlia amante.
Troui foco maggior, maggior ardore
De l' incendio Troian, o d' Etna il core.

Am. Frà nuuollette, & argentate brine
Inuolgerò il suo coe.

Fort. E da quelle auerrà pur che saetti
Lampo, e raggio amoso,
Più del foco del Ciel, lucido, e chiaro.

Am. La cingerò di vel' oscuro, e denso,
Acciò goder, acciò mirar non possi,

Ne Stelle, e Ciel, o Sole, o lampi, e raggi.

Fort. *Campeggerà più su'l nero il foco.*

Am. *Atterrerà le ni.*

Fort. *Atterri par, nõ atterirà già l'core*

Del caro amante. Am. e acciò da lui s'innoli,
Le penne, e'l mio valor, devante l'ali.

Fort. *Dileguaransi a l'infocato ardore*

Del bonesto mio saegno.

Am. *D'ostinato querier son queste l'armi.*

Fort. *Et ecco al mio voler crollano i marmi,*

O mira, or vedi, o pargoletto ignudo,

Come sostiene il Ciel nouello Atlante,

Come taci, e sospiri. e al dolce peso

Tremi, agghiacci, e vacilli,

Ecco com'arde, e auampa,

Come parla tacendo,

Come parlando amutolisce, e come

Si duole, e in vn gioisce,

Ecco del suo piacer, del suo dolore,

Ha'l silentio orator, nuncio il sospiro.

Mira quel Cielo in cui sol sponta aurora

Come tacendo dica

Caro ben, caro cor, caro desio,

Si si t'amo ben mio.

E pu tu ancor pensoso

Stimi legame ingiusto

Con qual vnirli io brar o?
 Am. Oh merauiglia, oh sorte!
 E pur mi mostri il vero?
 Stratonica è colei? creder lo deggio?
 O pur variando oggetto,
 Muti la fronte, e'l ciglio, e mi schernissi?
 Quella dunque è colei,
 Che testè di pietade,
 E di dolore insieme,
 Pallidetta, e confusa,
 Chiedè soccorso al tribunal d'Amore?
 Che me trasse dal Cielo?
 Che m'appellò proteruo, ingiusto, e rio?
 Deh non credete, o Numi,
 Non credete, o mortali
 A femminil dolore:
 Già che col pianto ancora,
 L'istesso Ciel, gl'istessi Numi inganna.
 Ond io tradito, e offeso,
 Giuro per la faretra
 Che porto appesa al fianco,
 Di non vdir di donna alcun sospiro,
 Non più ritrouerà pace, o riposo,
 Non più di lor sarà l mio petto albergo.
 Raddoppierò con le ferite strali,
 E s'udirò lagnarfi, esser ferite,

O nel

O nel fianco, o nel seno,
 Via più il mio dardo acuto
 Trapasserà da le midolle al core.
 Siegua pur ciò che brami
 Infaticabil Dea,
 Truccida pur, truccida,
 Questa d'amor nemica,
 Ch'io, a benche sia possente,
 Contradirò giamai à tuoi voleri.
 Ma dimmi: e come, e chi? sia che palesi
 Le reciproche voglie,
 Se tremando al pensarui,
 L'uno e l'altro vacilla?

Fort. Qui ti voleuo apunto, odimi attento.
 Non si tosto hauerà la notte arcato,
 Il lubrico sentier de i propri horrori,
 Che spiegando Diana il suo candore,
 Da l'Apoggio del Cielo,
 Con saette argentate,
 Ferirà l'aria oscura,
 Si che dubio sarà sia alba, o Luna,
 A l'ora è il tempo, a l'ora,
 Che sonnachioso ogn'vno
 Stende le membra al letto,
 A l'ora è campo ameno
 Di sospirar, di lacrimar gl'affanni

De l'amorosa vita;
 E in questo loco apunto
 Il giouinetto, in vn amante, e amato,
 Tutto brama, e desio,
 Apri à i chiusi adori,
 Onde confuso, & arso,
 Qual Tantalò nouello,
 Frà le dorate poma,
 Di quel be li, ch'adora,
 Famelico darassi in grembo al sonno.
 A lor tu di Mosco,
 Ch'il desiato ben nel sogno apporta,
 Immitator sagace,
 Tresa la forma, e'l volto
 Di Strato ica amante,
 Tutto do'ore e pianto,
 Tife miera sotto al Ginepro ombroso,
 Che qui pur tu vedesti,
 E idegnosetto e ardito,
 Con rimprouero eterno,
 Quasi che ingrato, & in amar scortese,
 Risvegliarai dal dolce sonno i spirti,
 Già nel tuo pianto estinti;
 Così fia che risorto, e in vn risolto,
 Si man o i sogni, e inganni,
 & eruditi portenti,

In un punto riami, e brami, & ami .

Am. *Non dubitar , farà , con doppio honore ,
Emulo a la sua cara , il mio colore ,*

Fort. *Ne di tal foco a la Regina fia
Che gioghi pur roscella ,
Ma sotto al velo antico
Del silentio nascosto ,
Sol da gl'occhi auampar lei vedrà i dardii
Del che ambitiosa , audace ,
Con reciprochi sguardi
Ferirà il caro oggetto ,
E sospirando ogn'ora
Antioco il suo bene ,
Sol di quel nome empirà l'aria , e'l Cielo ;
A tal che la Tutrice ,
Scorgendo nel pallore
De le rose smarite ,
Quasi che esangue il core
De la diletta figlia ,
Attenderà , bramosa ,
Hauerne la cagione ,
Et ai sospiri intenta ,
Vdirà al fin nel dì lei pianto ascosti
Starne del figlio gl' amorosi ardoi .
Rigida adunque , e austera ,
Auerra che ramenti à lei l'errore ,*

E con

E con l'età senile,
 Ammorzar tenterà l'empie fauille,
 Al che vergognosetta
 La bella innamorata,
 Già veduti scoperti i ardor segreti,
 Di modesto rossor tinte le guance,
 Cederà al gelo il foco, e quasi spento,
 Non più d'amor, ma di rigore albergo
 Prouerà il figlio de la madre il volto:
 Onde che a l'infelice, à poco à poco
 Mancherà il spirito, e senza lena il foco,
 Ne le ceneri solo haauerà loco;
 E tra quelle serpendo,
 Non sia giammai ch' à la sua sfera arui,
 Se non a l'or, che per temprar l'arsura
 Del mio volere, eternerò me stessa
 Ne le ruine lor, ne le lor morti.

Am. Inteso ho'l tutto a pieno,
 E di ciò che pretendi,
 Non fa:ò più, ne meno,
 Et ecco apunto vscire
 Veggo la madre, io mi ritiro, e ai cenni
 Vbidiente, m'accingo
 A l'amo, oso aringo,

Scena Ottava.

Stella Venere.

O R ch'è a l'ocaso il Sole, e in grembo a Teti
 Gode i piacer secreti,
 Ricordo & io festeggiante
 A riuider, se in queste piagge errante
 Ritrouasi il mio ben, Marte il mio Dio,
 Quello cerco, e quel sol chieggo, e desio.
 Ditelo amici, deh ditelo voi,
 Dopò che ai lidi Eoi
 Fece ritorno il Sole,
 Lo vedeste qui voi? ah che qui suole
 Pur tall'ora bearmi, egl'è'l cuor mio,
 Quello cerco, e quel sol chieggo, e desio.
 Misera ma che veggo? ah! nun mi addita
 Il mio ben, la mia vita?
 Dunque più non è à core
 A l'armigero Dio la Dea d'Amore?
 Non più le trombe, vdrò non più baci?
 Ah che vò prouar l'armi e non le paci.
 Vieni ferissi pur, videntene altero,
 Ch'altro giamai non chero,
 Nabbbi in questo sen loco,

Fuori

Fuori ch' il volto tuo, il tuo bel foco.
 Vieni pure à veder, vieni felice,
 Mentre ch' il tempo serue, e mentre lice.
 Ma à ch' in d'irno qui bado?
 A ritrouarlo io vado.

Scena Nona.

Antioco, Amore in forma di Stratonica.

HAI vinto Amor, hai vinto,
 E la vittoria tua, e tua la palma.
 Negai d' amar, voi lo sapete o Cielo;
 Ma l'incendio à tal segno
 Crebbe, che si vedr in quest' ossa pria,
 Ch' il foco, incenerir de l' alma mia.
 Scesa è dal Ciel la fiamma, e però eterna
 Sarà interna arsura.
 Sospirorono i venti,
 Al folgorar di questa noua Aurora,
 Et io che il di lei foco,
 Ho intorno al core auinto,
 Sospirar non orrò? ah! che son vinto!
 Ardo. lasso! e sospiro,
 Amo immortal sembiante,
 Per le cui gratie, il Ciel si rese amante.

Ma

Ma che è quasi Tifeo,
 Sotto al gran peso del silenzio oppresso,
 Ardir non hò, d'onde l'ardor palesi,
 A quell'alma fatal ch'il cor m'accese.
 Tacito è'l sospirar, tacito è'l foco,
 Onde languisce in cieca arsura il core.
 Stratonica il cor mio, e pur non vedi?
 Come del cor l'ardore
 Spica da gl'occhi, e sitibondo corre
 A l'acque del tuo seno? e pur non vedi?
 Che incenerita ohmai da occulta face,
 L'alma sospira, e respirando spira,
 Ver le bellezze tue l'ultimo adio è
 Perche deh non soccorri,
 Con due lacrime sole,
 Questo incendio fatale è ah che pur suole.
 Stillar de l'acqua è'l Sole!
 Tu sei pur quell' imago
 Di colei, per cui moro;
 Tu sei pur quel sembante,
 D'onde m'incende amore,
 Conosco la beltà, ma ohime! non veggo
 In te quella pietà, che da te chieggo.
 Onde afflitto mio core,
 Taci, soffri, & auampa,
 E voglia al Ciel che sian

Le tue fauille ancor la morte mia:
 Giache mentre i beirai,
 Dei voſtr'occhi io vagheggio
 Anima bella, il ſol morire io cheggio.
 Vola, vola alma mia
 Vatenè à lei, e l'ardor mio gli ſpiega,
 Chiedi cortefe aita,
 E dig' i ch' io qui ſon priuo di vita.

Am. Amar douq; degg' io,
 Seguire e chi me fugge,
 Adorar chi me ſdegua, e chi me ſtrugge.
 Ah che ben fora ſolle, e van deſio,
 Seguir l'onde correnti,
 Voler amar, e ſolo hauer tormenti.
 Nò nò, nel pianto mio
 S'ammorzi pur l'ardore,
 Si ſleggi ohmai da le catene il core
 Ch' altro giamai chied' io,
 Che morir lacrimando, or che penoſo
 Si fa l'incendio mio, benche amoroſo.
 Si, ſi piangi infelice;
 Piangi miſera amante,
 E del ciglio, non già del Ciel, l'Atlante
 Sia il pianto, or che ſol lice,
 Qual Titio al nero augello aprive il petto,
 Per eſca di dolor, non di diletto.

ANT.

Ant. Tu
 T
 La mar
 So ſolle
 Deb. ma
 Con che
 N
 Am. Al
 Dite, di
 Tunge il
 De' uer
 In fred
 Solo fra
 Tenga
 Quelle
 E pur
 La ca
 Qual
 Sa ch'
 Sa ch'
 Sai ch'
 E ch'
 Sapp
 Ant. Che
 Oneg
 Quas

Ant. Tu piangi anima mia?
 Tu sospiri? e da l'onde,
 Dal mar di più dolori,
 So o sollevi o mio bel Sole horrori?
 Deb, ma se foco sete,
 Con che strani potenti,
 Nascono da le fiamme acque, e torrenti?

Am. Abi crudo, abi disleale!
 Di te, di te bramoso,
 Piange il mio core, e l'ale
 De l'incendio amoroso,
 In freddo humor disciolte,
 Solo fra vic procelle,
 Tengo ohime! sepolte,
 Quelle ch'or tu nomasti, e luci, e Stelle;
 E pur chiedi, e pur brami,
 La cagione, il dolore,
 Qual sia del pianto mio l'esca, e'l vigore?
 Sai ch'io t'amo, e non mi ami,
 Sai ch'io piango, e tu ridi,
 Sai ch'io sospiro, & i sospir tu irridi,
 E ch'io pianga non vuoi? ch'io non sospiri?
 Sappi che fiamme anche nel pianto ammiri.

Ant. Che vedi ohime! che vedi?
 O neghitoso amante?
 Quai da brune pupille,

Quai da notturno Ciel cadono stille?
 Misero! e che far deui?
 Il tuo bene . il tuo cor piagne, e sospira,
 Deh che fai? sù rasciuga
 Con le tue labra il pianto;
 Ma che! pianti non sono,
 Ben più tosto d'amor magici incanti;
 Mentre volge, e confonde,
 Con l'acque il foco, e con il foco l'onde:
 Non temer nò periglio,
 Che qual Iride appar l'arco del ciglio,
 E se à pianger s'auezza,
 In amor cangierà la sua ferezza.
 Stratonica non più, deh! non più pianti,
 Io t'amo, si ch'io t'amo,
 Anzi fatto Idolatra,
 Non t'amo nò, t'adoro.
 Ma, oh Dio? Cintia, mia bella Cintia, e doue?
 Doue ne spieghi il volo?
 Nela luce t'ascondi?
 Teco porti e quell' ombre,
 Tanto al mio amor cortesi?
 Tu sai pur, Bella Diva,
 Tu sai, che amante sei,
 Ch' altra quiete non ha, altro riposo,
 In infelice amante,

Che

P R I M O.

69

Che in fosco velo auinta ,
 Amantata veder d' ombre la luce.
 E pur fuggi , e dai loco
 Al bel fregio del Cielo,
 Che pallidetto ancora
 Sorge tremante, ad abbracciar l'aurora .
 Ma furo sogni , o pur segni veraci
 Di vero , e fido amore ? o sù pur sonno .
 O senno fanno il mio ?
 Ah si che sogni sono .
 Credere ritrouar nel pianto amore ,
 Ma pur nacque e Cittera
 Da l'orgoglio de l'onde ,
 Forse e dal pianto uscirà il figlio Amore .
 Sì, sì , spero vicina ,
 Or che è in Acquario il Sol , la primavera .
 Via più dolce è la gioia ,
 Via più cresce il piacere
 Trà le lacrime colto :
 Ond' io , via più trà l'acque
 Di sospirato amore ,
 Ardo , auampo , e sfauillo ,
 E di dolci fiammelle il sen ripieno ,
 Par ne le labra , habbi gli fusi e in seno :
 Mercè à quell'ape ardita ,
 Che , penetrata al core

Con l'aculeo del pianto,
 Quasi in vermiglia rosa,
 V'è fabricando l'acule
 De i più soavi amori.
 Care sille, e beate,
 Dei miei dolor conforto,
 E de le mie tempeste
 Sicuissimo asillo
 Soauissimo porto.
 Care figlie d'amore,
 Care, care sivene;
 Del vostro pianto al canto;
 Ecco sommerso anch'io
 Ne i dolori del pianto,
 Ne l'onde moro, e miro
 De le speranze mie l'ultima meta,
 Se è vero che m'amate
 Ecco, ch'io v'amo anch'io,
 Se à ciò che mi promette
 Le due Stelle languenti
 Creder si lice, i spero
 In breue deriuare al dolce pegno,
 Che ha destinato a le mie voglie il Cielo.
 Tu soccorrimi in tanto
 Bella Diua di Cipro,
 E fa ch'occhi con occhi

*Baciansi almeno, or che far non poss'io,
Ne con pianti, ne men con dolci detti,
Che ale sue labra, le mie labra ammetti.*

ATTO SECONDO

Scena Prima.

Stratonica, Echo.

E Fia pur vero, o faretrato Arciere,
Ch' in eterno dolore io passi l' hore,
Pertinace, impo- tuna,
Ne l' amoroſe impreſe?
Non accuſaſti ancora,
Al caro amante l' amoroſo ardore?
Voi belle Selue, oh Dio! voi lo ſappete,
Qual ſia l' incendio mio,
Antioco è l' mio ben, egli è l' cor mio. Io.
Tu la mia vita ſei? Ei.
Oh Cielo, oh terra! e pur gionta è quell' hora?
Ora? e ſi toſto? o auenturata amante! (Ora-
È certo il tuo volere? o pur è incerto? Certo-
Certa dunq: ſon io,
Ch' ora è l' tempo opportuno,
Che ci godiamo entrambi? Ambi.

E 4

Oh

Oh del mio sen felice,
 Dolce ben, dolce cor, dolce desio,
 Ecco che ad abbracciarti o caro io volo: *Volo.*
 Volami in braccio, e al bacio,
 Vedrai ch' io ohmai respiro. *Spiro.*
 Ora ch' io spero, ohime tu spiri? ah Dio! *Adio.*
 Adio? e mi lassi forsi?
 Si? tu dunque mi lassi?
 Ah crudo adio! crudel partita! e come,
 Mentre io mi credo hauerti colto in seno,
 Da me ne fuggi? e come,
 Vedouo lasci questo inatto albergo,
 Che sol dispose à gli tuoi pregi amore?
 Oh sfortunata, & infelice amante!
 Ecco ridotti al verde i tuoi diletti,
 Ecco da rio destino
 Inuolati i piaceri, ecco in punto
 Smarito ogni contento.
 Oh voi felici augelli,
 Che con note soavi
 Inuitando l'amate
 A le gioie amoroſe,
 Con reciproco affetto
 L'vno e l'altro gioite.
 Oh voi felici armenti,
 Che dal verde del campo

frutti

I frutti raccogliete
 Delle vostre speranze;
 Edera fortunata
 Che il caro oggetto abbracci
 Con legami tenaci
 Di suscerato Amore.
 Io sola, io sola suenturata amante
 Amo non riamata,
 Io sola, ancor che foco,
 Seruo per esca al gelo
 Di semiuino affetto.
 Io sola, ohime! io sola
 Vero albergo d'affanni,
 Viuo languendo ogn'ora,
 Almeno potess' io,
 Viuer lieta tra voi,
 Oh come ben contenta
 Rimarebbe il cor mio,
 Ma tu del Ciel superno
 Bella Diua, e de boschi
 Cacciatrice diuina,
 Se la fera s'annida
 Fra queste selue, oh Dio!
 Perche ritieni il dardo?
 Sù ferissi quel core,
 Che gl'amplessi non cura;

Che

Che non cura il mio amore,
 Ma nò, ferma la destra,
 E cangiando pensier, cangia sevita:
 Già che fera maggiore
 Son io di lui; su pure
 Incontra, abbatti, impugna
 Questo che t'apro afflutto seno, impiaga
 L' impiagato mio core,
 Si che in sanguigne stille
 L' anima si dislempri:
 Si si che l'apro, & ecco. Eteco.
 Ahime! si ch' egli è meco,
 Si, si ch' egli ha l'albergo
 In questo petto, deh l'arco valente,
 E di nouo riponi
 La faretra homicida,
 Nel faretrato incarco:
 Che s' il petto trafiggi,
 L'alma che è tutta in tutto, e tutta in parte,
 L'alma tu impiagaresti,
 Ma non già piegaresti al voler mio.
 Vivi vivi il crudele,
 Acciò viuendo io mora,
 Vivi vivi il mio bene, & io ancora.

Scena Seconda .

Clitarco .

D *Al'vna & l'altra Teti*
Il mondo ohmai risplende
Di vittorie , e di palme
Di questo regno ; ohmai
Di doppio lauro incoronato il crine
Viue l'alto monarca ,
Oggi e trionfa , in real soglio assiso ,
Di Stratonica il padre .
Et io à cui l'impero
Dipende in vn sol flame ,
Deuo fra rij tumulti
Sostener l'armi , e perigliosi affanni ,
E tra le squadre auerse
Viuerè à marte , e à morte .
Sotto del nudo Cielo
Passar l'hore conuienmi ,
Per piume il verde campo ,
Di padiglione Borea & Austro , e'l verno
Serue e di leggier cibo ,
Ville e furtiuo armento .
Se mai ! niuno or m'ode ;

Se

Se mai cadesse i fi o,
 O beate per m. Parche fatali;
 Se mai! godesse à me douuto il trono,
 Pacifici i pensier, quieto il desio,
 Non più à dolermi sentireste ò Cieli!
 Legge dura, e proterua,
 Empio, e folle rigore,
 Con qual serie di pegni
 L' humana prole honori?
 L' vno a le Stelle inalzi,
 L' altro a l' Inferno abassi,
 Gioisse l' vn, l' altro sospira e piagne,
 A chi Bacco e ministro,
 A chi sol Teti inferue,
 Quegli in pace trionfa,
 Questi in guerra, deplora
 Le comuni sciagure.
 Colui superbo impera,
 L' altro obidiente ai cenni,
 Solo al seruire intento,
 Riposo mai non p. oua.
 Egli tra sette, & orientali adobbi,
 Questi tra l' alphe e canne
 Miseramente alberga.
 Quegli libero il passo,
 Questi da rie catene e vinto e preso,

Sciogliet non può da le prigioni il piede .
Oh che gio no felice ,
Oh che lieto ritorno , oh che dilatto ,
Prouerebbe del mondo , il doloroso petto ,
Se ritornasse à rannuare i cori
La dolce età de l'oro .
Non più da via fortuna e vinto , e oppresso ,
Pouerello il bifolco ,
Frà sudori , e frà neui ,
Consumarebbe i giorni .
Non più di guerra i caui bronzi , il suono
Di flebili lamenti
Intuonarebbe a le battaglie il segno ,
Ma sol di pace , e sol d'amore , eguali
S'udirebbon le carte , à risuonare , e i marmi ,
Di ricchezze , e d'honori ,
Di maiestade , e impero ,
Egual sarebbe , anzi commune il pregio .
Non più la mente auara ,
Frà perigli , e fra morti
A depredare intenta ,
Di se stessa , e del Cielo ,
Diurebbe inimica ,
Non più ne a l'Indo , o al persò
Per ritrar perle , & ostro
Solcarebbe il Nocchiero

L'ondoso Regno, e per voler de Numi,
 Cangiarebbe il destin voglie, e costumi,
 Ma, se sperar pur gioia,
 Verrà, da me bramata,
 Armata d'anni, a vendicar l'etade
 I miei sofferti affanni,
 Cad. à col padre il figlio,
 Già che col tempo suole,
 Tramontar e cadere, ancora il Sole.
 Giri, e, egiri i suoi pensier fortuna,
 Tu to nel petto mio, versi il furore,
 Ricorriou le memorie, e pene
 Di Titio & Isione
 Di Sifiso e d'Oreste
 Del regnato Troiano,
 M'ingombri pure il cor, la mente i lumi,
 Di Medusa col techio,
 Che al fin godrò l'impero,
 Vedrò le tempie ornate,
 D'ingemmato diadema,
 Mutarò i pianti in riso,
 Li flebili lamenti in feste e giochi,
 Mentre che a le mie glorie,
 Il mondo gioirà frà canti, e fochi.

Scena Terza .

Seleuco , Consigliere .

Non sò qual ombra o qual fantasma, intor-
A la mente s'agiri ; (no
 Temo sinistro incontro ,
 Temo a gli lieti auspici
 Dolorosi progressi .
 Non si tosto pompeggia
 Ne l'aureo cerchio il Sole ,
 Che qual Circe , o Medea ,
 Che seco porti sol nubi , & horrori ,
 Tuona , lampeggia il Ciel , fulmina Giove ,
 E furibondo , e altero ,
 Il bel verde de monti
 Riduce al verde , incenerisse , e impiaga
 Di diuersi metalli il ventre , il seno .
 Assedia il pianto il riso , e colui spera
 Viuer felice all'or che più infelice ,
 Sco-ge de i suoi voler fallaci i effetti .
 Hebbe lieto principio
 De le mie glorie il merto ,
 E però temo , e con ragione , o grato
 E sedele al mio impero ,

Che

Che non succeda il fine
 Funesto, e infuusto, e fuor d'ogni consuetudine
 Giace Alessandro estinto,
 La Macedonia, priua
 Di gouerno, e consiglio,
 Trabe, non sò qual disegno, od arte,
 Al regno, l'uccisor del loro impero
 Demetrio, & ecco al pouerello ucciso
 Li funerali, e pompe,
 Che gl'apparecchia il uassallaggio, e sede
 De la plebe peruersa.
 Temo, temo periglio,
 Poiche soggetti a la volubil sorte,
 Fuor dell'usato, sono e scettri, e regni
 Onde che pauentare anche si deue
 Ciò ch'auenir non puole.

Còs. L'animo acqueta, o padre
 Di questo regno, e mio signore, e ascolta.
 Nasce la notte è vero
 Dall'ocaso del Sole,
 E da le gioie e'l riso,
 Nascono i pianti, e affanni
 Non però sempre e ferma
 La sorte a danni altrui, ancorche uitrice.
 L'armi e tall'or, che esercitate in guerra
 Diero ai furori, sol pasto di sangue,

Cangiato

Cangiate in verde oliuo,
Vidde la nostra etade.
Suol, e barbara voglia,
Tallor, qual furia accesa
Asalir, e impugnare amico inerme,
E molto fulminar, ma poco offender.
Onde folgori il Ciel, la terra auampi
D'ira, e di sdegno, e con Saturno Marte
Habbi infelice aspetto,
Sperar però pur dessi
Lieta, e tranquillo il giorno,
Doue la pace, e amor prendi soggiorno.
Ch' a le tue glorie, o Sire,
Pituitoso humore
Vieti le gioie, e i vezzi,
Da la natu a auiene,
Non da contrario caso;
Onde temer, o pauentar non deui
Al tuo scetro, al tuo regno,
O stato infausto, od infelice euento.
Che Macedonia altera,
Mutato il ferro vltrice
In gemme, & ostro, & in real Diadema
Di funesto teatro e in vece, ammiri
Superbo al trono asciso
Colui, che da rio spirto

E

Agitato

Agitato, priuò di spirto il primo
 Del loro impero, in vero
 Metamorfofi è strana:
 Ma ben è vero ancora,
 Che ha nel trono il Tiran breue dimora.
 Era Alessandro al nome,
 Ma non già a l'opre, ai fatti,
 Viffe, lo sai, qual noua Aggrippa al mondo,
 Qual Aggrippa morì, cibo secondo
 Di Cocito, e d' Auerno,
 Onde qual padre accolse
 L' Heroe che liberolla
 Da così giogo indegno.
 Non temer nò. ch' il sol timor tall' ora
 Pastorisse à chi teme,
 Più che si teme ancora.

Sel. Tall' ora e à chi non teme apunto accade
 Ciò, che forsi temuto, ad altra meta
 Spiegat' haurebbe il volo.

Non è spento lo sdegno
 De Macedoni oppressi,
 Ma sotto finti affetti,
 Rumina stragi, e guerre.

Conf: Sarà, qual Argo, esploratrice accorta,
 D' ogni moto, e minaccia,
 Di coloro la fede,

che

*Che al furibondo regno,
Ha'l suo confine, e sede.*

*Scl: Ai voleri del Cielo Argo non vale,
Temi o non temi il rapimento d'Iho,
Di Giove il Messaggier, le corde accorda,
E in dolce canto incanta
L'oculato custode.*

*Conf: Dunq; tu stimi, o Sire e
Tradimenti, e ruine,*

*Da chi suocero e a te, padre al tuo core?
Scl: Del oro il lume, apunto
D'ogn' uno i lumi abbaglia,
Di Saturno non più viuon l'etadi,
Ma di Mercurio, e le rapine, e i inganni,
Temo nouelle offese,
Temo noui perigli
A la quiete, a la pace*

*De i miei riposi, e voglia al Ciel che effetto,
Habbi questo timor, vano, e fallace*

*Conf: Non dubitar, che ad altra vela il vento
Darassi, e a migliori sorte*

*De i tuoi trofei le sarte,
Felice vedrai solcare il regno*

De più tranquilli amori.

*Fa pur che vittorioso intorno il grido
Suoni, e al rimbombio d'argentate trombe,*

Rispondino vittoria e monti, e valli,
 Fa pur che fiamme, & ostro,
 Ne gl' aerei sentier fiammeggi, e al vanto
 Del coronato Re, lampeggi il manto
 Del tuo sovrano impero
 Di sangue, e d' amista, segni veraci.
 A tal, ch' il mondo intento
 Solo a le pompe, e ai simulacri eretti,
 Tregua darassi ad ogni oltraggio hostile.
 Quindi e vedrai de la salute al porto
 Ogni dubio timor giunto, & accolto.
 Sotto giulino amante
 D' allegrezze, e di gioie,
 Farai tu intanto, accorto,
 Guardar le roche, & à confini, e forti
 Men nerboruti, à piene vele, onusti
 Di bellici istrumenti,
 Inuiarai pini, e traui,
 E d' Heroiche man le piaggie armate,
 Vedrai sortir la sorte,
 Solo per te, Sire, felice euento;
 Credilo pure, e lo sa' l Ciel, non mento.

Del. Già a le tue note apunto
 Parmi, che à lento passo,
 Dal bel stellato aringo
 Scendi begnigna luce.

S E C O N D O :

87

*A serenarmi, ad arichirmi il core
 Di noua speme, e di nouel diletto.
 Sì, si voli la Fama, e ardita desirare
 Tribri la fiamma in alto,
 S'affordi l'aria ai tuoi,
 Al rimbombo de marmi,
 Ogn'un gioisca, ogn'un vittoria aclami.
 E poiche è Eolo in pace, e l'onda in calma,
 Fate senza dimora
 L'altera classe al gran camin si spalmi,
 A Te cotale incarco
 Cede il mio scettro, e'l mio voler, sù pure
 Lasci il nocchiero il lido,
 Sfendin l'onde le nauì, e al graue peso
 Fremi l'humido Re, ch'io lieto attendo?
 Trionfar, vincitore
 Del duolo, in grembo à Amore.
 De l'allegrezze mie, & ecco vscisse
 Ora apunto il tesoro,
 Oh caro, oh bel sembiante,
Idoletto mio bel, mia cara amante.*

Scena Quarta.

Seleuco , Stratonica , Antioco , Climene.

E Ben, mia bella, e cara,
Tutta giuliva, è vero?
Qual Europa fiorita,
Seminando, e voi fiori
Del caro Genitore ite al trionfo?

Stra. Felice, e lieto, o Sire,
Vive il cor mio, ch'il sero,
Per altro ultrice, habbi gli allor prodotti
Al mio Reame, e stame,

Sel. Fortunata Regina,
Fortunato parente.

Ant. Del Zio la gran virtude,
Alchimista nouello,
Da ogni più vil metallo
Gemme produce, e coronati imperi

Stra. Deh non vogliate; o Prence,
A hiperbo'ici meriti
Legar la sorte. **Ant.** Oh Dio!
Che affettuosi accenti!

Sel. Sì, sì cara, e ben degno
D'aurea sfera colui

Che

*Che, quasi sole in Cielo,
Spande raggi quà giù d'alto valore.*

limene.
Stra. *Del Genitor gl' honori, all'or si an degni
Di corona, o mio Rè, che i meriti vostri
Fauoreuoli hauuassi à cot'al sorte.*

Ant: *Oh che dolci catene!
Oh che cortesi incanti!*

Sel. *Credimi pure, o vezzosetta amica,
Che parte in me non fia,
Che del suocero ai vanti
Non aplaudi giuliu. z.*

rodotti
Stra: *Tanto apunto promette
La gratia vostra, o Sire,*

Sel: *Non si t'isto del Sole,
D'Amfitrite vedrà l'humido regno,
I pennati corsieri
Guizar nell'acque, e alleggerire i spirti
Dal corso, e dall'ardor, e lassì, & arsi,
Che di cetre, e di lire
Di timpani, e di squille
Al vittorioso grido
Squarciate l'aure,
Ne gl'effetti ved ai l'affetto ond' ardo,
Comporre a la sua gloria
Noui fregi al valor, noui trionfi.*

Stra. *Di magnanimo cor cortesi effetti.*

Sol. *Preparatevi e voi, o vita, e core
Di questa Salma, e al foco
Artificiofo, il foco
Naturale d' amor vnite, e meco
Intera fede al mondo
Fate del mio gioire.*

Str: *Già fai, o Sire, il nodo
Ch' inniolabile stringe
Ogni mia libertade, ogni volere.
Onde temer non deui,
Che al tuo gioir, io non gioisca ancora,
Che ai tuoi voler, io non arridi. & ora.*

Sel. *Così spero, ò mia diua,
Così credo à quel bello,
In cui sol leggo accenti
Di vera fedeltade.
Tefete pur ghirlande
D'eterna gloria al Padre,
Ch' ora, del regno i affari,
Vietano a i miei defiri altra dimora.
Care bellezze à riuederci, adio.*

Ant. *Dio sà qual vado & io,
Lungi da l' Idol mio!*

Str: *Ah spietato! e che fai? e ancor m'uccidi?
Dunq; in amor non v'è diletto? e come,
Tra piaceri, e tra gioie*

*Vi s'annida il veleno
 Di dispietato sì , ma amato amante ?
 Ecco ne v'è 'l mio bene ,
 E à me vibrando vn sguardo ,
 Sereno sì , ma fulminate , estinta
 Lascia l'anima mia .
 Deb , se pur vuoi ch'io mora ,
 Sì? non negarmi almeno
 Per sepolcro il tuo seno .*

Glim. *Voi che penate amando ,
 Sepolti in dire fiamme , in ciechi ardori ,
 Dite , dite i dolori
 Che prouate tacendo , e quai martiri
 Sentino de la mente i ampi rigiri ?*

Str. *Ab che ridir non può dolente il core ,
 Li tormenti , e gl'affanni ,
 Che taciturno ei proua .*

Glim. *Io ben sò che le notti
 Vedoue traggo , e di sospiri ardenti ,
 E di muti lamenti ,
 L'aria con l'ombre affordo , il nome infido
 T'allor di Fidia mentouando , e'l grido .*

Str. *Lo san le coltre , e le pareti , e'l lino
 Che i miei diluuji accoglie ,
 Cioè ch'io dico : à chi parlo , e chi io sospiro .*

Glim. *Ella però non m'ode ,*

Non

Non conosce il mio mal , meno la fede ;
Solo perche non crede
Che l'adori, o che l'ami , e pur pauento
Palesarmegli amante , ah che tormento.

Str. Ah si , che il pianto è vano ,
E'l sospirar non gioua ,
Non sente i miei lamenti ,
Non attende à miei sguardi , e pur non oso
Meno & io fauellar , e dirgli io t'amo.

Clim. Per me credo che è indegno
D'amor colui , che viue amante e tace ,
E tacendo si sface .
Onde sperar non deuo al mio martire ,
Altra tregua , altro amor , altro gioire .

Str. Si , si via più fatali
Rendonfi le ferite ,
Quanto più sono ascosse .

Clim. Su pur giongi a l'ocaso
Del viuer mio la meta , e fuggitiuo
Amor , e semiuiuo ,
Lasci questi' alma in pace , or che non vale
Palesar à chi s'ama il proprio male.

Str. Et io che dir mi deuo
Misera? se penando
Per amor , per tacer , veggo sepolti
Con le gioie , i diletti .

Clim.

Clim. *Ma pur , sarà rubelle ,
 Sarà cruda in amar donna che è bella &
 Ah nò , sù , s'ù fauella
 O m.o core , & à Fidia il duol palesa ,
 Che in colomba non regna , o fele , o offesa :*

Str. *Eh che se nulla , almen poco , mi gionna
 Mostrar l'interne piaghe
 Al feritore , a l'uccisor crudele .
 E cieco , è cieco amore ,
 Non vede l'altrui mal , l'altrui pallore .
 Scintillano ben sì le luci , i sguardi ,
 Tempestato e di sangue il volto , chiede
 Pietade a l'ardor mio ,
 E tremante la lingua
 Pure soccorso implora ,
 Ma egli il mio duol non vede ,
 Il mio penar non crede .
 Si scema ogn'or via più la speme , e' l'frutto ,
 Che dal verde de gl'anni s
 De la rara beltade
 Del mio diletto figlio
 Prometteuo al mio amore ,
 Da insolito timore ora reciso ,
 In van sospiro , in van desiando io viuo .
 Onde voi che m'udite
 Fatene fede à ogn'vne*

Chie

Ch'io per tacer mi moro.
 Ma sù mio core, ardissi,
 Fanne l'ultime proue,
 Et al commun gioire,
 Via più foco rassaembra,
 Si che il mio ben, pria vegga
 Le ceneri, ch' il foco, ond' io tutt' ardo.
 Poi gi l' arte, & aita à tant' impresa,
 E da la fronte il crine,
 Quasi dal monte il Sole,
 Sponti, e di fin cimabro
 Pompeggi il labro, e d'ostro
 Tutta la faccia auampi. 1
 D'orientali tesori
 Ornato il collo, al seno
 Facci ripar, ma lieue, aureo volume.
 Si che la fimma intera,
 Scorgi colui che n'è cagion, e vegga
 Che per lui solo io peno,
 Che pel suo solo affetto
 Resto priua di ben, d'ogni diletto.

Scena Quinta .

Clitarco , Capitano , Soldati .

A Lesfite già al volo
 Sono le vele , e'l vento
 Con placidi susurri
 Allettando à solcar l'onde , c'invita
 A le douute imprese .
 Anim , o cari , or che Bellona , e Marte
 Sol partorisse allori .
 E qual Giason felice ,
 Itene e voi , del aureo velo a l'esca ,
 De la Fama e sù l'ali itene à volo ,
 E di Demetrio a i Regi honori , ai vanti
 Fate che piaggie , e selue
 Scintillanti , à le Stelle
 Crescano i incendi , in quelle fiamme ammiri
 Del vostro petto i affettuosi ardori .
 Così vole il mio Re , così comanda
 Il mio Signore , ai cenni
 Siate pronti , o fedeli .
 Diuisate le carte
 Dei più famosi Achilli ,
 D' Alessandro , e d' Ulisse ;

Et apprendete a trincerar le schiere,
 Parite in varie corna,
 In varie fronti il corpo
 Dela turma guerriera,
 Che di ricchi dilu'ij
 Prodigio il Regno, alta mercede haurete
 A le fatiche, a gli sudori, a l'opre.

Cap. La sol gratia del Re, sia che ci sproni
 A generosi effetti,
 Quella d'vsbergo, e di lorica insieme
 Seruiraci e d'acciaio.
 Segurà l'onde il piede,
 E de la mente i ganconsegli, in freno
 Terran le destre incaute,
 Farò ch'ogn'vn gioisca,
 E quasi in propria sfera,
 Ch'auampi in ogni spiaggia,
 In ogni loco il foco.
 S'altra fede tu brami
 De l'istessa mia fede,
 Chiedila e mi vedrai
 A terminare il tutto.

Clit. Del tuo valor, e del tuo affetto i segni
 Viuono eterni, onde maggior certezza
 Non fia d'vopo di quili. Itene lieti,
 Di munitioni, e vetouaglie, e onusti,

Di bellici istrumenti ,
 Già sono curui i pini ,
 Date il vento a le vele ,
 Itene dico , itene lieti , o amici ;
 Or che non fia che lusinghiera , o altera ,
 Vi condanni la sorte
 Ad ingiuriosi euenti .

Cap. Ora apunto colà veggo le nauì ,
 Vego le vele a l'aria ,
 Non più dimora andiamo .

Clit. Sì , sì dateui a l'onde ,
 Che doue in campo armato
 Tuonan l'armi , e metalli ,
 Più facile sa à trouar corona
 Che frà i paterni alberghi .
 Starò in Damasco , ora attendendo il fine
 De le finte allegrezze ,
 Che di Demetrio ai vanti
 V'è apparecchiando il Regno ,
 E verrò poi à riuederui & Io .

Cap. Sarai con doppio affetto ,
 E ricenuto e amato .

Clit. Calca volubil base
 Colei che legge impone
 A le mie giuste voglie ,
 E pur mai sempre ferma

Resta

Resta solo ai miei danni.
 Onde colà tra schiere,
 Tra destrieri spumanti,
 Al cui nitrir paurenti
 Stragi, e ruine, il campo,
 Al cui ferir de piedi,
 Ferito cede il suolo,
 Vedrò s'adula, o se decreto eterno
 Fece, ch' io troui in ogni loco inferno.

Scena Sesta.

Stratonica, Licofronia.

V Anne or madre, e m' apporta
 Li più superbi arnesi,
 E le più opime spoglie,
 Che vantassero già l'Indiche arene.

Lic. O Figlia, e non ti basta,
 La natural bellezza?
 Che dal argento, & oro,
 Vuoi mendicar colori?
 Non sai, che è via più vaga
 Semplicetta beltade.
 Che non da l'arte aita
 Chiede, ma ben contenta

Vive del proprio, e natural splendore?

Stria. *Ben si discerne, o Madre,
E l'vno, e l'altro ardore.*

Lic. *El'vno, e l'altro apunto
Serue a le altrui ruine.*

Stia: *No, nõ Madre, ciõ fia
Sol di diletto al mio diletto amante.
Vanne, pur vanne, e del piũ bel m'honora.
Ma dimmi, caro Amore,
E non vedrà il mio bene,
Non sentirà l tuo strale,
All'or che si pomposa
Vagheggiarò l suo bello?
Non sentirà quel piccior d'amore
Ch'io si mordace ho al core?
Dillo traditovello,
Non arderà d'amore?
Eh si, ch'egli dirà come dir suole
Vn delirante amante,
Bella, si ch'io mi moro,
Si ch'io per te languisco,
Quell'increspate chiome,
Si che sono catene
Che incatenato hanno col alma, il core.
E quelle luci, oh Dio!
Si che sono comete,*

Onde m' accendo, e incenerisco ogn' ora.
 Animati cinabri
 Appellerà le labra,
 Sentier celeste il seno.
 Fane sede, ò sedele,
 Tu che discerni, e rappresenti il vero,
 Non sei beato all' ora
 Che in te rachiudi, e ascondi,
 Di questa vita i spiritosi ardori?
 Oh qui tu fossi, o figlio,
 Acciò mirar potessi in questo specchio,
 Dame giudice eletto,
 Qual sia maggior ardore,
 Di questo vetro, o del tuo petto, o pure
 De le mie luci, andate
 Aure, ò voi che cogliete
 Questi cocenti accenti,
 Fate che qui ne venghi,
 E mentre à lui il mio duolo
 Dirò, fermate il volo,
 Et attestate à ogn' vno
 Che ben pazzo è colui
 Che non rama amato.
 Lic. Prendi figlia e a le gioie,
 Che in te ristrette ammiri,
 Gioissi, e a le catene,

L'aureo legams adora,
 Con qual ti strinse amore al dolce nodo
 Del celeste Imeneo.

Stra. Si, si che al bel candore
 Di queste perle, a pieno
 Del mio sincero affetto
 Conoscerà l'ardore.
 Ma ecco il segno a le gioie,
 Ratta ne vò al mio bene,
 E voi cedete in tanto ò affanni, ò pene.

Scena Settima.

Antioco pazzo.

E Ancor vivo, e ancor spiro? (rando
 O pur fredd'ombra, e quinci, e quindi er-
 Qui ne vengo insepolto?
 Ben sò, che accorto Amore,
 E nouello Archimede, in faccia al sole
 Pose li miei pensier, qual bel cristallo;
 Onde ridusse in fiamme
 Le natural ricchezze.
 Ah spietato fanciullo, hoste inhumano!
 Dunq; ducesti à Morte
 Chi ti seruì, chi solo visse amando?

Ecco colà d' Adone
 I purpurini inchiostri,
 Colà fugge Aretusa,
 Colà la segue Alfeo,
 Ecco colà d' Achille
 I sventurati amori.
 Vedi, e colà come il mio ben sospira:
 Stratonica t' accosta,
 Dimmi che più ti piace,
 Veder nel orto, ò nel meriggio amore?
 Ah! cara, cangia aspetto,
 Fuggi, fuggi Saturno,
 Che è troppo freddo, e i filo.
 Ohime che dolce suono!
 Oh che voce so ue!
 Sì, sì s' aggira il Cielo.
 E chi è colèi, che, sospirando, aita
 Dal mio valore implora?
 Ohime! ch' ella e' l' cor mio,
 Che con fera nemea
 Si v' à schermendo, oh Dio!
 Non voglio nò, mio sole,
 Ch' habbi sì ratto ora in leone il regno.
 Sì, sì vengo, e che vuoi?
 Oh come bella in Ciel splende Cithera,
 Ma più bello e' l' mio bene,

O cara,

O cara, e pur quì sei?
 Pur ti veggio, e ti miro?
 Ma lascia, lascia i vezzi,
 Ancorche humili, del cornuto armento,
 Che in tenero sembante
 Regna ancor crudeltade.
 Taciasi d'ogni intorno,
 Si dià sepolcro ai lumi,
 Or che trà bianchi lini
 Quieto riposo il giorno
 Di questa vita, oh Cieli;
 Sù correte, e vedrete
 Ne la sua sfera il sole.
 Melpomene, e perche, cangi la voce?
 Perche dal bel Parnasso
 Vieni à goder trà mirti?
 Fauni, e Satiri osceni,
 E voi Siluestri Numi,
 E voi Driade infami,
 Sprigionate il mio bene,
 Che da cespugli, e da boscaglie auinto
 Di voi si lagna, e duole.
 Semiramide bella, or cangi sesso?
 E del tuo caro figlio
 Menti la mente, e'l mento?
 Vieni, e rendimi il core

Traditora che sei.
 Ritrossetta mi schiui?
 E con dolci sorisi,
 E sguardi lasciuetti,
 Mi minacci, e sbernissi?
 O Bella Flora,
 Che l'alba infiora,
 Dami la rosa
 Che è sì pomposa,
 Che al grato odore
 Ardrò d'Amore.
 Pastorelle sù venite
 Con la gregge al prato amato,
 E qui meco di viole,
 Fate letto al mio bel Sole.
 Ah! bella sì, ma cruda,
 Alla cieca ferissi? e chi direbbe
 Ch' amor bendato, al core
 Registrasse il suo strale?
 Ah! che mirandoti
 La voce mancami,
 E pur si tacito
 Restar non possomi,
 Bene mio mirami.
 Oh che Amazzone altera!
 Oh che crudel Guerriera
 Tu la pacc ricusi?

Deb queste bracci e abbraccia,
 Che, ancor che sij tu Arciera,
 Non però sei si fiera
 Ch' a la mia morte aspiri.
 Vieni, e bacciami almeno auanti io spiri.

A T T O T E R Z O

Scena Prima.

Licofronia.

T Orbide luci, e voi pensier, che errando
 Lungi dal ver, bramate
 Ch' al estrinfeco io credi.
 Dite, non è fallace, e menzognera:
 Tal'or la mente humana?
 Non p'ù nature in un composto ag' oppa?
 Non è saggio colui che al tutto crede;
 Che dà inuiolabil fede,
 A le mortal vicende.
 Da fier destin, da impetuosa sorte,
 Dai soffi d' Aquilon, mosse le rose
 Del dolce ben, della mia figlia amata,
 Quasi che giunte, & all'ocaso, e al verde,

Impallidite io veggo, e mesti i lumi,
 Pare dichino ahime! ch'io spiro, e moro;
 Onde l'vno m'accenna, e dice ell'ama;
 Già che pallido volto
 Brama più che non nega:
 L'altro il contrario afferma, & ei pur dice,
 Prigioniero ha già'l cor, di già è congiunta,
 Onde non può cederlo ad altri in pegno.
 Quindi qual mal accorto,
 E arenato nocchier, priua di speme,
 E di consiglio insieme,
 Irresoluta aresto anchora, e remi,
 Di Pallinuro, e al sonno,
 Sonnacchiosa ne l'onde
 Cado naufraga, e' in grembo
 Di cariadi, e di Scilla,
 Ne ciò ch'io veggo, o ciò che creda intendo.
 Ben suol tal'ora giouenil bollore
 Por in oblio de l'honestate i fregi,
 E ad illecite brame
 Lasciar libero il piede,
 E in quelli più, ne quai beltade alberga,
 Ma che tal sfregio in real petto annidi,
 Che d'Imeneo a i casti ardori, infame
 Fiamma s'accendi, o Cieli
 Nol direte già voi? già che non puole

Que regna virtude ,
 Regnar infano ardore .
 Taci adunq: bugiarda , o tu che accogli
 Pensier si indegno, e ad altra causa ascriui,
 De la Regia beltà pallidi i vanti;
 Che ancor che in van non opri alma natura,
 Nò è però ver , ch' à opre nefandi aspiri .
 Apri l' interno , e fà che il cor fauelli,
 All' or sede hauerai, all' or, dal vero
 Vinta, teco sarò, ne all' or fia indegno,
 Ritrouare al suo mal medica mano.
 Chi brama aiuto, e tace,
 Merauiglia non è, s'egli tacendo,
 More priuo d'aita, e di pietade.
 Ma si morà , sol per tacer, quel bello
 Ch' il mio latte succhiò, che al suo natale
 Di Lucia seruij, che da l' etade
 Più tenerelli , ai giouenili albori
 Con tanto affetto attrassi ? abi pria si vegga
 Del viuer mio la meta , al verde adotta,
 In ceneri ridotta , e in viua fiamma
 Queste membra sepolte il mondo ammiri!
 Diuerrò Anatomista a i suoi sospiri
 Diuerrò Lingio a i interni affetti, ai vezzi,
 E dei pensier sarò scrutinio intero.
 Eccola apunto, io mi ritiro, e attenta

V dirò

V dirò forsi il mal ch'ella tormenta.

Scena Seconda.

Stratonica, Licofronia, Antioco.

B *En di color misero e' l stato, e rio,
Che da catene, e da superbi imperi,
Incatenata hanno col cor, la salma;
Ma più misero è quel ch' io prouo ogn' ora.
Sciolta ho la lingua, e pur il cor sospira,
E ritrossetto fauellar non osa.
Liberò ho 'l piede sì, ma non ardisco
Seguir ciò che mi fugge. E che mi gioua
Questo mio Regno ammanto? o voi ch' il volgo
Infelice tal' or chiamate, vdate,
Non è felice apieno
Chi ottiene ciò che brama?*

Lic. *Doloroso principio.*

Stra: *Non ottiene che vole, in questo affare,
Ogni vil pastorello, ogni bisfolco?*

Lic. *O Ciel! e à che s'aspira?*

Stra: *Non fa palese à chi desia il desio?*

*Dal desiato ben, e non riceue
Vicendeuoli accenti? abi libertade
Da real petto sospirata! abi core*

De la

De la vita immortal! dunque ne vesti
 Di Regia luce al raggio e cieca, e ascondi
 Nel fosco del silenzio i ampi tesori
 Del tuo sovrano impero? Lic. e n'anche intendo.

Str. Deb almeno voi sacre donzelle, e Palla,
 Tu che di Lidia la fanciulla auanzi,
 Voi dico almen, che l'ago
 Con dotta mano vsate, e ne le tele
 Rendete eterni gli martiali allori,
 Di Venere, e d' Adon gl' infausi amori;
 Che in picciol giro, in picciol orbe, e sfera,
 Tutti del Cielo i gran misteri vnite;
 Voi Serfi, e Apelli, e voi ch' al viuo andate
 Delineando i sanguinosi horrori,
 I tragici successi, e ben tal' ora
 I casti ardori, Lic. e pur sfinge non sei!
 E voi che in cetre, e in lire,
 Fate risuoni il grido, e voi che in carte
 Diuisate tal' ora ogni accidente,
 Voi, voi almen spiegate, à ch' io non oso
 De i miei dolor l' Istoria,
 Miserabile si, ma non bugiarda.

Lic. E qual mostro a la fin verrà à la luce,
 Da si intricati accenti? il Ciel c'aiti!

Str. Ma ecco del mio Canuto il dolce pegno,
 Sù mio core sauetta, ardisti, e digli

- Ciò che t'ffligge. Ant. abi vista!*
 Lic. *Or si spero d'udir, ciò, che sin'ora*
Fummi celato e ascoso. Stra. o figlio, e doue
Così ratto ne vai! Ant. Madre a te vengo,
Ne già credeuo, or che matuta apena
Richiamati ha da l'onde
Del giorno i condottieri, hauerne l'agio
Di riuertirti Lic. oh di ben nato figlio
Cortesi uffici. Stra. Ah che non puole, ò caro,
Sonnachiosa restar alma ch' ogn' ora
Agitata d'affanni e langue, e more.
 Ant. *Ciò per p. oua mi è noto, e lo san l'ombre,*
Se all'or, che in questo petto alberga affetto
Contrario al mio voler, prouo riposo.
 Stra: *Dunq; prouate e voi doglie, & affanni?*
Oh Ciel! po'gimi aita
 Ant. *Di quelli sol, che giouenile etade*
Seco tal'ora apporta; Stra. adunq; lieui
E di niun valore? o Numi eterni,
Questo si che m'accora.
 Lic. *Questo si che m'uccide.*
 Ant. *E però pena ardente, o madre, e tale,*
Che in sfera angusta, angustie solo, e incendi
Fatali arreca, e mille morti a l'hora. (dici
 Stra. *Figlio, e che narri? Ant. il vero, Stra. e null*
Non fai palese il duolo à chi può aita
 Darne

*Darne, e soccorso? ah! se dicesse io t'amo,
Ben felice sarei. Lic. misera e ch'odo?*

Ant. *Cieli, e che dite? ah! madre!*

*Non vi è rimedio, ohmai gestato e 'l dado,
E mortale il dolore.*

Str. *Dunque doglioso e or viui? e taci? ah! sorte!
Figlio, deh sù fauella, e in tutto, e al tutto,
Fuor ch'a la morte, haurai mezo efficace
Per dar contento al core. Ant. il pensier solo
Madre, m'accenna vltime stragi, e guerre.*

Str. *Eh che non è qual stimi ispidò il colle
Al quale aspiri, sù caro fauella.*

Ant. *Se ciò amoroso, e non materno affetto
Fosse, forse direi; Madre Str. e che brami?*

Ant. *La morte. Lic. oh rio pensiero!*

Str. *Ah! tiranno crudel! quasi e che dissi,
Figlio d'amore indegno, e questi oltraggi
Merita il merto mio? e del mio affetto,
E questo il guiderdon, l'alta mercede?
Vendetta chiedo, o Cieli, o Dei vendetta!*

Lic. *Soccorretemi amici, oh Dio! e che veggo?*

Str. *Ma tratte ete il giusto sdegno, io sola
Diuerò fiera vltice, e giura à Marte
Vedrai il mio amor per te cangiato in ira,
Spietato, e senza cor, tig e inhumana.
Ma forsennata, e doue amor ti porta?*

Antioco

*Antioco, il tuo bene, egli sì fiero?
 Si crudele, e spietato? ah nò! che folle
 E delirante è 'l mio pensier; sù effetto
 De l' interno dolor ben or conosco
 L' impensata partita, onde, ò mio core,
 Acqueta l' ira, & ama.*

- Lic. Scoperto ho 'l serpe, i volo
 A l' antidoto. tr. oh madre, e doue? Lic? figlia,
 E qui ti trono? Stra: apunto io quiui attenta
 Stauo à veder s' vscini. Lic. e te io cercando,
 Qui mi condussi, e se piacer ti moue
 D' vdir misteri ascosi, i prego ascolta.*
- Stra. Grata cosa farai, e al cor gradita.*
- Lic. Qui siedì, & odi, & otterai la vita.*

Scena Terza.

Licofronia, Stratonica.

D' All' or che sotto al giogo, o mia Reina,
 Il Genito tuo amato, il capo altero
 Piegò di Bursia, oh ben felice impiego!
 D' all' or dico, tu 'l sai, se, ai cenni pronta,
 Ti fui mai sempre affettuosa ancella.
 Non si tosto il tuo bel fece soggiorno
 Frà quest' aura mortal, aura corotta,

Ne si

Ne si tosto volò la fama altera
 Del tuo natal, colà oue il Tebro, e l' Arno
 Con placidi susurri alletta il regno,
 Ch' io lieta posi il piè dentro a la soglia
 Del tuo natio Reame, a le tue glorie
 Solo per inservir, e a tuoi comandi.
 Quindi dal pianto ancor, da i muti accenti
 D' imperfetta natura, hauea diletto
 A le tue voglie i miei voler secondi
 Fossero, e eterni à tuoi desir gl' effetti
 Di questa salma: e in fin a l' altre elette
 Nutrici, io sola fui c' hebbi l' eletta.
 A me, lo deo pur dir, grato ricordo.
 Fu sol cortese il Cielo, onde, qual madre,
 Hebbi l' bonor di conseruarti in vita.
 Ti diede il Cielo il vital spirto, e l' alma
 Ch' il corpo informa & informato, aumento
 Da questo petto solo accolse, e ardore.
 Figlia, che tanto ardisco, amata figlia,
 Se ciò forsi non credi, il sen deb mira,
 Che ancorche da l' età solcato, impressi
 Porta però del mio seruire i segni,
 In queste note, e in queste linee, i effetti
 Del mio sincero affetto, e leggi, e ammira.
 Ben si ciò afferma il cor, che à queste labra,
 Quasi che per uscir, ratto se n' uia,

All' or

All'or che in vezzi, e baci,
 L'alma disciolta, a le tue membra intatte
 Facea ripar gradito, e queste braccia,
 Che in tenerelli amplessi, in dolci nodi,
 Stringeano i cari doni, i cari ardori,
 Di tua fanciulla etade; ond'io astretto
 Si come veggio il mio deuoto amore
 Di rallegrarsi a le tue glorie, ai fasti,
 A le rare virtudi, ai regij honori,
 Così di par & à dolersi astretto
 Lo crederei, se in te annotasse errore
 Degno di duolo, e di ricordo ancora.

Str. Madre, tal legge i Numi, il Ciel, t' impone.

Lic. Abi mi Signora, abi figlia! or si m'aresto,
 Or si mi struggo, e muta in viui accenti
 Diuien la lingua: oh Cieli! ed è pur vero,
 Non già m'ète la mente Str: abi Numi! i temo

Lic. Tu pur ardi, d'ardor, figlia, nefando.

Str. Ora si che son morta, e chi m'aita?

Lic. Tu di Seleuco sposa, e di Damasco
 Alta Regina, Tu d'vn figlio amante?
 D'vn figliastro inuaghita? e forsi credi
 Cosa lecita à grandi? è tanto grande,
 E maggiore l'error, quanto è più grande,
 La cagion, e l'errante. Io ben m'audi,
 Te lo confesso, o figlia, all'or che in viole

I vedeva à cangiar l' ostro, e le rose,
 Di tua natia beltade, all' or m' auiddi,
 Che tu bramauì ardente,
 Altra fede, altro amore,
 Di quel che ti prescriſſe il Cielo, e amore.
 Viddi in somma ch' amauì, e pure il ſenno
 Mi diceua non è, non è qual ſtimi,
 Quel pallido color ſegno d' Amante.
 Onde fra me tal' or dubia ſoggionſi
 Stratonica impudica? ell' inhoneſta?
 Tralignante dal ver? ah non ſia vero.
 Ne lo credea, ne' l' crederei, t' l' giuro
 Per la benda d' Amor, ſe da te ſede
 Non riceueua indubitata, al ſuono
 Figlia, de tuoi ſoſpir, de tuoi lamenti,
 Ho' l' rio concerto inteſo, a le tue voci
 Fermai penſoſa il piede, e da te iſteſſa
 Inteſo ho quello ardor ch' entrot' accora.
 Onde, laſſa, io ſoſpiro, e rio quel giorno
 Chiamo, che à te qui mi conduſſe ancella,
 Dal mio latte à veder arder ardore,
 Dal diritto ſentier errante, e in vece
 Di ſecondar col leggièr volo il cielo,
 Che doue il graue ſol tende, egl' aſpiri,
 Le mie fatiche, i miei ſudori, i affetti,
 Ora à veder in diſettoſi effetti

Cangiati, e in mia mercede, ora che al fine,
 Gionta ad hauere infamie solo, e affanni.
 Stratonica, e che sai? perche si offendi,
 Con il proprio l' altrui, col regio honore,
 Di Licof, onia il vanto? e pur non vedi,
 Non sai? ch' il volgo ai Reali effetti,
 I suoi affetti agionge? e a quale impiego,
 Se di tal fatto il Fato aprisse al regno
 Gl' incestuosi ardori, a quale impiego
 Credi darebbe i suoi pensier quel sesso,
 Che ad ogni affetto e vinto, e auinto, cede?
 Deh tanto ardire, o mia Reina, iscusa,
 E al mio focoso affetto il tutto ascrini.
 Lascia. lascia tal cura, e ardita impiega
 Le tue bellezze a gli douuti Amori.

Stra: Abi mia Nutrice, abi madre! egli è pur ver
 Pur troppo è noto il tuo verace affetto;
 E quindi auien ch' io accetti,
 Non come serua nò, ma come accetta
 Nutrice, e madre, ciò ch' ora m' adduci.
 Et è virtù del Ciel ch' io sia Regina,
 Onde al mentir non m' è concesso il varco.
 Ardo, ma gelo insieme, e mentre il petto
 Mongibello à me sembra, all' or rassembra
 Caucaaso al core altrui, madre, sì che amo:
 Questi mesti colori, abi sì che sono

Generi

*Ceneri sol d'amor, s'altro diceffi,
 Sarei mendace, e del mio figlio il merito,
 Schernirei e' l tuo senno. Arsi, e à quel foco
 Che le Vulcanie incudi in vna tempra
 Formano i strali al figlio, à quello in stille
 Diuenne il core, e qual leggier battello,
 Inquietato da l'onde, al fin cadeo
 Naufraga la ragion nel mar d' Amore.
 Vinta cedei, e amai, arsa adorai,
 Che più pretendi, o madre, à te palese
 Fatt'ho l' ardor, già che non sia ch' vltice
 Il tuo poter ritroui, à te sol lice,
 Castigo nò, ma sol deuoto auiso
 Darmi di vn tale error, come pur dianzi
 Cortese hai fatto; e à me conuien del fallo
 Farne vendetta: ma che farò lassa?
 Forfi del Cielo infauusti influsi, iniqui,
 Forfi le stelle appelle, ò inimiche?
 Ah che di tanto mal propria è cagione!
 Lasciò i voleri altrui liberi il Cielo,
 Onde non può maligno, o altero aspetto.
 Ad amar, ad errare, indurre il petto.
 Per gl' oculti sentier di queste luci,
 A la regia de sensi, almo splendore
 S' introduse del figlio, alte virtudi,
 Onde cotei ch' il tutto brama: e vuole,*

Come buon, come amato, al fin si fete,
 Che al rio piacer, il rio consenso ottenne.
 A me sola il castigo, à me la pena
 Conuiene, e à che si tarda? ah! l'ire vltrici,
 A la destra vigor, al core a dire,
 Dyno effetti à i miei difetti eguali.
 Lasci il sangue le vene, e qual ruscello
 Precipitante da diruppi alpestri,
 Sgorgbi dal petto mio, così placato
 Fia del sommo Motore il sen turbato.
 Nò, nò, pianto non val, non val lamento,
 Doue il foco d'amore arde, e tormenta.
 Ma non mi è dato, ohime! non mi è concesso,
 Il priuarmi di vita, ah! vita acerba!
 Niun dei membri suoi viue signore.
 Onde, madre, deb accetta il cor pentito,
 E ti basti il veder che quini essangue
 Resta ogni amor, e ardor, ogni nefando,
 Benche lieue, pensier; viue già sciolto
 Il core, e i nodi infami,
 Tu, tu sciogliesti, o madre, onde non fia,
 Senon tu, che in pietà cangi il furore.
 Fu error, fu fallo il mio mio, ecco conuinta,
 Di Pira, e d'Vrna, e di delubro, il duolo
 Serue, & al mio martir l'istesso amore
 Cangia in rogo funesto i impuri ardori.

Gradiffi

Gradiffi de
 Napoli p
 di si che g
 Lic. conorso p
 Ben si, ma
 Che dal cu
 Valgi la me
 Ne la front
 Guino è a
 Tempra g
 Oregia po
 Benue in
 Stra: Sia di con
 Che di S
 L'età d
 E à te
 Che d
 D'Ar
 O all' or
 Disbu
 Gian
 E et
 Ne l
 Es fa
 Iuar
 Ond

Gradissi deh questo lauacro, e leggi,
 In questo petto inscrito à note amare,
 Sì, sì, che giace ohmai qui estinto amore.

Lic. Generoso pensier, gloriosa attione:
 Ben sì, mia figlia, or veggo, ora discerno,
 Che dal cieco camino al dritto cale
 Volgi la mente, e'l piede, onde ch' il Cielo
 Ne la fronte serena almi splendori
 Giuliuo t' apre, e sol di santi ardori
 Tempra gli tuoi desir, viui pur viui
 O regia sposa, e cessi e Progne, e Cigno
 Benche dolce, à cantar gl' ultimi accenti.

Str: Sia di conforto al mantenermi in vita,
 Che di Seleuco, sia al amor mio
 L'età del figlio, e a la mia età, più eguale,
 E à te serui di fè questa mia vita,
 Che d' all' or che conobbi i pregi, i pregi,
 D' Antioco il valor, l' alta virtude,
 D' all' or ch' amai, che vageggiài il suo bello,
 Dishonestà giamai voce s' udio,
 Già mai trascorsi ha del douuto i segni.
 E à il madre, t' l' giuro, i affetti, e brame,
 Ne l' honestà restrinse, all' or che meco
 Ei fauellò, che ha resa ogni fatica
 Inutile, al saper s' egli m' amaua.
 Onde deh non voler, ch' una sol brama

Porti pena fatal, deh tu m'aita,
O diuerra il mio senno, or sano. infano.

- Lic. Fuori ch' il pentimento Iddio non chiede;
Placato hai il Ciel, onde di gloria pieno,
Al pianto tuo egli trionfa apieno;
Già che sempre è lodato, e ogn' ora accetto
Il pentimento, oue honestà s' honora.
Rasciuga pur rasciuga i humidi lumi,
Che ottenuto hai 'l perdon, e à eterno oblio,
Indrizzato ha 'l tuo error rapido il volo.
Viuirai figlia, del regno, anzi del mondo
Eterno honor, e de la Regia il sommo
Possederai con più decante affetto.
Vieta però, i t' anonisco, il volto,
Gli soliloquij del amato Amante,
Poiche il rigor del verno all' or si sface,
Che in faccia al Sole espon l' humid' seno:
Vagheggiato e amator, all' or ardito
Diuen. ch' a le sue brame, altri non vede
Disdica, che colei ch' è la sua brama.
Fuggi tu pur chi rende l' huomo infame,
E vedrai del tuo honor la fama i vanni
Spiegar arditu, a l' vno a l' altro polo.
- Stra. Madre, sarà mia cura
Il conseruar mi illesa,
Sgombra pur dal tuo petto ogni sospetto,
Ch' a la

Ch' a la fede e 'l mio cor mai sempre astretto.

Scena Quarta.

Antioco, Stratonica, Licof. Fortuna, Choro
d' Amoretti.

D *Eh mia Reina ascolta, Stra. E chi mi
brama?*

Lic. *Antioco. Stra. e che vuol? che dite o Prence?*

Ant. *Perdon io chiedo, Stra: e di qual fallo? Ant.
ordianzi (Ciel!*

*Commeſſo. Stra: i non vi intendo. Ant. aita o
Ch' io mi partij da te ſenza congiedo.*

Stra. *Eh non vi è error d' chi nō viue aſtretto. (adio.*

Lic. *Il Rè c' attende andiamo. Stra. andiamo,*

Ant. *Abi via fortuna! abi diſpietata, abi cruda!
E ancor tu aggiri la tua rota infida?*

E me nouo Iſion tal' ora a l'ima

Parte malzi, e tal' or al fondo opprimi,

E in vno, e in l' altro loco affanni auechi?

Dunque per ſa: maggior ſtragge, e percoſſa

Deſti l' ali al ardir, l' ali al ardore,

E à ſin che, gionto oue ch' il ſol riluce,

Amando, cada in grembo al duolo eſtinto?

Oh d' humani deſir breui balemi!

H 4 Laffo,

Lasso, è pur vero, al apparir sparire
 Viddi il lume, che amor amante amava,
 Viddi colei ch' il vino mio regea,
 Viddila nel mattin dei miei diletta,
 Giunta all'ocaso d' ogni mio contento.
 Abi dura, abi dura forte! e s'ù'l meriggio
 Fai che s'ecclissi il sole? e al vago maggio
 Onde i giardini suoi amore infiora,
 Inarridissi i prati, e l'herbe, e i fiori?
 Et al verde riduci, il verde amato?
 Antioco, e che fece? abi, dillo ingrata,
 Dillo se mai in alcun conto offese
 L'alta tua deità, che sol d'asprezza
 Homicida, ver lui volgi la destra
 A le minaccie? e tu crudel nemica,
 Perche deh! in fier sembiante, in toruo aspetta
 Cangi i placidi vezzi, i amati sguardi,
 Le dolce voci in breui, e serij accenti?
 Forst ti disse amor l'empio mio foco?
 Non hà sincera fe colui che è à parte
 De gl' amorosi ardori, egli e 'l mio duce,
 Di lui è l'opra, onde à dar se non vale.
 E lagnarti non dei, ancor che ardessi,
 Et amassi il tuo bel: tue son le fiamme,
 Tu sei quel sol che i miei pensieri alluma,
 Che i miei affetti accende, e in fin sei quella,
 Ch'è

Ch' auentastli d' amor la face eterna,
 Che m' arse, incenerì, che à morte adduce
 Questi che vedi sfortunati auanzi.
 Tu la rete hai tessuta, ond' io fui preso
 In dolce laccio, e di quadrella, e d' armi
 Seruiro i sguardi tuoi, d' onde diuenni
 Tutto piaga fatal, la doue è colpa
 Tua, se t' offesi, a le tue fiamme, a l'aria
 Rara di tua beltà, crebbe l' incendio.
 Pur tanto tacque, e tacerà il mio core,
 Taceranno i sospir, tacerà il sguardo,
 Che già non sai, ne men saprai ch' io t' ami.
 Morò tacito amante, e fora amata
 Morte il morir, pria che te offendi, ò cara.
 S' apri pur d' Etna il seno, e la fucina
 Di Vulcano, s' appresti al ardor mio,
 Riduca l' empio ardor, la salma in polue,
 Onde poi con ragione affermi il mondo,
 Non di Citerà Amor, nato è di terra.
 Colà io ritorni, oue dianzi uscito
 L' alma a la salma eterno Nume vnio,
 E questo foco ch' ho nel petto inchiuso
 Cenere fia, e duro marmo il ferri.
 Recida, e solua il nodo amara morte,
 E voi miei lumi, orache ascoso hauete
 Entro à torbido velo il sol turbato.

Ciglio

Ciglio à ciglio coppiate, à tal che spento
 Resti col lume vostro, il mio tormento.
 Deh si spiriti vitali uscite, uscite,
 Or che sento à mancar la voce, il core,
 Che ben sia premio degno à Amor, la morte.

For. Ecco dei miei desiri alto trofeo,
 Benedetto sia amor, che sempre accinto
 Lo trouo ai miei voleri, oh quanto io godo
 Fra le schiere d'amanti; e vaglia il dire,
 Che fortuna non ha gloria maggiore,
 Che tra fiamme veder vago semblante,
 Amando amato, e riamata amante.
 Quivi ride il mio jen, quini felice
 Vincitrice, d'allor all'or la fronte
 Cingo, che veggo a le lor voglie, e fiamme,
 La mia rota imperar, & è diletto,
 Or gelo, or foco, ora timore, o ardire
 Far ch'entri vario humor ne petti amanti.
 Bello, e grato è 'l veder donzella altera,
 Più bizzarra che bella, ai scherzi, ai vezzi;
 Inuitar chi non ama, e 'l vero amante,
 Quasi indegno d'amor, porre in vn cale.
 E l' inuitato, all'or che amar pur vnole,
 Ora à mirar con biecco ciglio, & ora
 A compagnar con dolci risi i inchini,
 Dirgli tal or mia vita, ohime che rara

Genti.

Gentilezza d' amor, oh che conforto!
 Ma appena succhia il miel dai grati accenti,
 Ch' ecco l' assentio appresta horrido sdegno,
 E colà gionge, oue che il mal s' annida.
 Tutto duol, tutto pianto, ei nulla apprezza,
 Solo la morte brama, il ben rilascia,
 Il mal ritiene, e ancor che tutto auampi,
 Cenere mai diuien, anzi più ardente,
 Via piu, e cresce la fiamma, onde di brame,
 E di pensier funesti, ogn' or si pasce.
 Vedoue notti ei trae, e prende à noia
 Di Cerere, e di Bacco i almi tesori.
 Infìn morendo ei viue: e vita, e morte,
 Qual fenice dal rogo, egli dal duolo,
 A mia richiesta, al mio voler ricoue.
 Eccoui à proua il tutto, eccoui oggietto,
 In questo affare, ai miei piaceri eletto.
 Ma fora il mio gioir breue, e succinto,
 Se a l' infinito dei disegni, il fine,
 Il mio variar, quiui ponesse, e meta.
 A la vita ritorni, e noua speme,
 Da voi, miei cari saretrati, apprendi.
 Sù sciogliete le voci, e ai dolci incanti,
 Rediuiuo vendete il figlio amante,
 Così la Dea commanda altisonante.

Chor. O fenice de gl' amori,

*Sù felice à noi ritorna,
 E da morte il piè distorna.
 Radolciti sono i cori
 Pie cagion de i tuoi dolori,
 E pietoso il sguardo chiede
 Al suo duol date mercede;
 Sù pur torna, torna in vita,
 Che da noi haurai pia aita.*

Ant. *Oh Cieli! ingrati Cieli! & è pur vero,
 Ch'io spiro ancora, e viuo? e d'onde apena
 Godei di quiete et eterna, à pene eterne
 Richiamate il mio cor? e pur non basta,
 A la vostra sierrezza anche la morte?*

Chor. *Non più nò, non più querele,
 Cessi il duol, ritorni amore;
 Ch'il tuo ben non è crudele
 Ben si amante del tuo ardore.
 Sù pur sorgi, sorgi à vita
 Che da noi &c.*

Ant. *Eecomi ai cenni pronto aure beate,
 Eecomi morto in vita, al vostro inuito.*

Chor. *Rasserena pure il ciglio,
 Corri al ben, corri a la pace,
 E di Cipro il vago figlio,
 Vederai che nel sen giace,
 Non de l'ira, de l'Aurora,*

Corri

Corri deh corri, e l' adora.

*Ant. A che menti superne, à che suadete
L' arbitrio del mio sen? ch' io adori, e inchini
Inimico crudel, sdegnoso Arciere?
Pur lo sapete all' or ch' ardea, infelice!
Quanti affanni prouai, quanti martiri,
Deh lasciate ch' io mora, il sol morire,
Sarà di gioia, e pace al mio desire.*

*Chor. Eh ch' in van chiedi la morte:
Vuol che viui, e vuol che tu ami
Con amor anche la sorte.
Giate brama chi tu brami,
Sai ch' il bel fugge all' etade,
Ama tu mentr' hai beltade.*

*Ant. Già che far non poss' io, ch' i alti voleri
De l' vno, e l' altro Nume, al dolor mio
Dijno tregua, e pace, à voi rassegno
Nuntij amorosi, e la vittoria, e' l campo.
Di voi sarà' l' trionfo, e anche la palma,
Voi mia scorta sarete, e la mia guida,
Voi seguirò, di voi m' affido, or fate,
Che sia sida colei, c' ha la mia fede.
Eccola, ò Cieli, altro il mio cor non chiede.*

See

Scena Quinta.

Stratonica, Antioco, Licofronia.

ETà inimica ai giouenili ardori,
 Che non fece il rigor, le cresse, il gelo,
 Del canuto tuo senz' deb doue siete
 O miei fedeli amori: e così tosto
 Rilasciate il mio core? al diro incanto,
 Quasi che dissi, d'vna Cice, infida?

Ant. Deb qual piu fere, il dolor tuo, o'l mio?

Stra: V'occhio Nume, infedel, empio tiranno,
 Se amar pur tu non vuoi, perche non puoi,
 Concedi ch' ami almen chi può, chi vuole.

Ant. Se sei la Dea d'amor per qual cagione,
 Se vuoi amar, e riamar, non puoi?

Stra. Deh si tornate, o cari, à voi serbato
 E questo petto, à voi riserbo il core,
 Vero albergo d'affetti; ohm u sbandite
 Li precetti ienili, e à amar seguite:
 Già che non toglie il veino al vago aprile,
 Di primavera, e le delitie, ei fiori.
 Ritorna è il sol ardente al suo meriggio,
 Benchè t' l' or lasci à Diana il Cielo.

Ant. S'io facile credessi il mio ritorno

A la

*A la tua gratia, Stra. e chi fauella? Ant. oh co-
A te veloce i spiegherei il mio volo. (me*

*Stra. Egli e' l mio figlio, o Prence,
A che state pensoso? hebbe timore,
Forse di questa larua, il vostro core?*
*Ant. Giamai, Reina, il bel pauenta, solo
Di quello il lume, ogn' altro lume abb'iglia.
Onde stupido il piede al vostro ardore,
Qui fece punto al suo cammino Stra. oh Prence,
Troppo dei meriti miei alzate il grido.*

*Ant. Febo solo nel Cielo alberga. Stra. e pure
Da quello il lume io cauo. Ant. adunque Stella?
E quelle pur sono celesti ardori.*

Stra. Se tale io fossi, al certo inlussi Ant. infausti!

*Stra. Più che felici al vostro merito haueste.
Ma qual sinistro incontro, o inuida sorte,
A la porpora tolse, e l ostro e' l pregio?
Che pallidetto il vostro viso or miro?*

*Ant. Il ver diroui, o madre. Apena il mezo
Del suo camin, la Dea del' ombre hauea,
Quand' ecco il Dio de sogni, amico à Amanti,
Lasciò gl' horror de i propri alberghi, e prese
Il mio riposo al varco, e à tale astrinse
La mente sonnacchiosa à dar pia fede
Al falso, che cedè natura a l' arte,
E in vn diuenni amante: Io quini a l' uso.*
Di

Di petto innamorato, à amar m'accingo,
 A viuere, ad adorar quel bello,
 Per cui sola ragione, io solo ardea.
 Ne molto andò che ai miei inchini, inchino,
 Ai dolci sguardi, sguardo, e cenno à cenno,
 Rendea l'amata donna; onde felice
 Anzi beato apieno, i mi credea
 Già sollevato al terzo Cielo, & era
 Incapace di gioia il mio gioire.

Stra. Vdite sogno oggimai giunto al vero.

Ant. Quand' ecco all' ora apunto, oh rio ricordo!
 Che per gioire andauo, à lei m'accosto,
 Con più teneri vezzi à lei mi inchino,
 Ma che? ritrosa aresta il sguardo, e pare
 Che minacciosa ad altra parte il tergo
 Volga, che fo? i pregò, essa non m'ode,
 E senza dirmi adio, ah Dio! si parte.
 Io che per lei solo viueua, all' ora
 Isuenni, e l'ossa occupò il gelo, e diede
 Natura à morte il natural tributo.

Stra. E strano sogno in ver, *Ant.* non vi turbate.
 Io così giacqui esangue, e sol restaua
 Che chiudesse mia polue horrido auello,
 Ma fatto Amor nouo Esculapio, à vita
 Ritornò il mio calor, e in vn disparue
 L'ombra, l'amor, l'amata, vnico il duolo

Ant.

Meco restossi , onde i tuoi segni ammiri .

Str. *Ancor che finto , è grande il caso , e atroce ,
Non douete però lagnarui , o Prence ,
Al fin è vn sogno , e dal ver lungi e'l tutto .*

Ant. *Suole però tal' ora e'l sogno ancora
Al suo segno arinar .* **Str.** *e pur temete ?*

Ant. *Il sogno nò , ben si pauento il vero .*

Str. *Le virtù vostre , e il valore , e'l merito
Saran petto , e lorica à tali imprese ;
Onde à vostri desir , secondo haurete ,
E ne gl' amori pur , propitio il Cielo .*

Ant. *Il più sublime è a la caduta il primo .*

Str. *Che negli assalti il duce cadi estinto ,
Gloria è più che dolor , ardir ci vuole ,
Et in amor tal' or , qual nouo Atheo ,
Vigoroso risorge , e ottiene il fine*

Ant. *E per Atheo pur vi è Alcide .* **Str.** *or basta ,
Fate ciò che più aggrada , io parto , adio .*

Ant. *Oh Cieli ! e che sarà ?* **Str.** *ma ecco la madre
La ben veduta , apunto i voi volea .*

Lic. *Eccomi à vostri cenni* **Str.** *e qual nouelle
Con l'aurora la fama oggi c' adduce ?
Da che fugò la luce l' ombre , e c' hebbi
Rilasciate le piume , e al crin scomposto
Datto legge , à niun diedi d' orecchio .
Onde grata sarami ogni contezza .*

*E tanto più ch' a le mestitue interne
Del nostro Prence, in qualche parte aita
E sogliuio daranno, e così Prence?*

Ant. *Se la morte apportasse, al certo aita
E sogliuio felice, e accetto apieno.*

Str. *Eh ch' il valor non more, e voi ch' hauete
Valor, gloria, e virtù, deh à che la morte
In van bramate? Ant. ah ch' il valor non giona
Que crudele il caso ha estinto il vanto
Di gloria, e di virtù. Str. giamai si spegnu:
Di virtù il merito, onde qual Nume in Cielo,
Vive immortal qua giù, deh si quietate
La passione e'l dolore. Ant. egli è ben vero
Che eterna è la virtù, ma & è pur vero,
Che d'esser infelice oggi non cessa,
Anzi d'esser mortal, colui che i vanti
Vanta di più virtù. Str. in somma, ò Prence,
Non vuole il Ciel, che di voi priuo il Regno,
Poi non habbi à chi dar l'alta corona.
Deh sù sciogliete ohmai Madre la voce,
E rischiarate con alleg. i accenti
Del Prence il denso. Lic. Io che sol nacqui
Di voi Regina, e di voi Prence inuito, (cento
Eccomi pronta al tutto, or prego udite.
Con la fama volossi apena il grido
De le superbe, e ben guernite antene*

Del

De l'vostro Regno là, doue, Nettuno
 Le Macedoni mura, e bacia, e bagna,
 Ch' il nouo Rege, e vostro Padre vdiſſi
 Con duplicati remi oltraggiar l'onde,
 E a piene vele, al ſibillar de venti,
 Replicare da concaui Oricalchi,
 Li ſaluti, i trionſi, e pace eterna
 Inalberar ne ſuoi Stendardi, e in fine
 In ſiamme, e foco apparir l'aria e' l Cielo.
 Quui non sò da denſe nubi aſperſo
 D' Eolo il regno, era à Nocchieri il lume
 Tolto, onde apena erano à ſe pur noti.
 L'onda però non ceſſa, incalza il legno,
 Ne lungi vò, che, & egli pure aſtretto
 Da occulta forza, in mezo al fiume areſta
 Il corſo, il volo: onde color che à Teti
 Battono il tergo, à tutta forza i remi
 Prendono, e quaſi in lor pietade, o ſenno
 Non foſſe, armano il braccio, e nerboruti
 Squarcian l'onde, e le ſpume, anſioſo il volto
 Segue la mano, il tergo pur s' incurua,
 Solo nel moto il piè loco non muta.
 Onde poteaſi dir eccoui il moto
 Che genera il calor; non vi turbate,
 Bella coſa è tal'or anche l'inganno.
 Ma che? ne l'acque ei ſero apunto in ſoro.

Mentre lassì al sudor lasciano il varco,
 Odonò risuonar l'onde, e le nubi,
 E con tremule voci, e varj accenti
 Fer. r l'orecchio e pur nel moto immoti
 Nulla veggono ancora; onde che incanto
 D'empia Circe ò Medea anzi d'Averno
 Credono ad opra tal, benchè ne l'acque
 Sorfa tutta la schiera, e l'un chiudea
 Qual Ulisse l'vdito, e l'altro i Numi
 Scongiuraua à pietà, l'altro l'antena
 Stringea per non cader, à tal ch'ogn'vno
 Ripieno di terrore, e di spauento,
 Se nel mar, se nel Ciel, se negl'abissi
 Fosse, già non sapea. *Str.* oh grande euento!

Ant. Degno apunto d'un Re. *Lic.* ma apena il cano
 De l'incognite turme hebbe riposo,
 Ch'ecco l'ombra suanisse, il sol ritorna,
 E pomposo ne l'onde il legno, e'l lino
 Ne l'aria gallegiar veggono, e à lato
 Del Genitor tuo Re scoprono il pino.
 Quini stupido ogn'un, l'un l'altro ammira,
 E quasi al tr'eschio di Medusa, inermi
 Attendeuono pur soccorso e aita.
 Quando fra dolci risa il Re tuo Padre
 Scioglie la voce, e à se pur loro inuita;
 Ma increduli via più, e infori, apena

Ardiuano

Arduano appressi si al regio impero ;
 Pure con lento passo , e piè tremante
 Arnaldo il Duce , e Ambasciatore eletto
 Dal nostro Rege inuitto, obidiente
 Al inuito s'acosta, e à humili inchini
 Impiega il suo poter, e al fine espone,
 Il giour nostro al suo Reale acquisto,
 Con tutto ciò che di comando hauea.
 Con ogni affetto accolto , accolse i spirti,
 E del sospetto, e già creduto inganno
 Ridendo, al Re ne fa patese il tutto
 Onde voltati, e con le prore i lini,
 Con feste, e applausi, ei fero ai Regij alberghi
 Ritorno insieme, & iui in giochi, e balli
 Fat'ha sin'or dimora, ei quivi gionse
 Dopò non fece il Sole al mar ritorno,
 Seco condotti ha veltri, e più molossi,
 A voi mio Prenc .. recharui in dono ;
 Onde ansioso ei .. e di vederui
 E ruerirui, e ciò .. ao ci porta .

Stra. Che ne dite o mio Prenc? e non è grata
 E giocosa nonella? Ant. oltre la speme .

Stra. Forse di meglio il nostro ariuo attende,
 Andiamo sù Ant. da te il mio andar dipende.

Scena Sesta.

Clitarco, Seleuco, Configlier con la Corte.

Ritornata oggimai, giunta & è l' hora,
(che di volubil sorte ai preghi io pieghi
Il dorso, il core à noui affanni, e pene.
 Deuo colà, doue diuide il Regno
 Del Macedone Re, dal nostro impero,
 Isola che d' Alcide or porta il nome,
 Portarmi, e in vece d' aspirare al trono,
 Deuo dai insulti, e dai nemici altieri
 Con quella conseruare illeso il Regno.
 Vado però giuliuo, or che qual aspe
 Veggo à mie brame, e cieco, e sordo, il Cielo.
 Vado, e chi sà? che mentre lungi io viuo
 Dal sospirato impero, all' or non sia
 A quello apunto eletto? ottien tal' ora
 Errando il peregrin, ciò che non puote
 Hauer nel suol natio. Il ferro, il brande
 Sarà mia scorta al desiato acquisto.
 Van di pari al saper le destre armate,
 Onde se quell' ha de li scetri eletta,
 Non minor pregio haurà di queste il merto.
 E parmi apunto vdir dal Ciel souano,
Vanne

Vanne, & haurai ciò che qui chiedi i a vano.
Ma ecco il Re con la corte, io qui l'attendo.

Sel. Clitarco, il Ciel, la calma, il bel tranquillo
De l'onde, al nauigar oggi t'attende,
Son le sarcine pronte? ohmai ti è noto
Il voler nostro. **Clit.** Sire, io sol qui stauo
Attendendo da te gl'ultimi cenni.
Già spedite ho le genti, e altro non resta
Ch' il tuo commando, **Sel.** si, vanne pur lieto,
E con il nome, il poter nostro apporta
Del mio scetro ai vassalli, e à lor pur spiega
Il desir nostro, à lor fauore, & opra (Sire
Sempre mai pronto. **Clit.** haurà il tuo detto, o
Fedele, e pronto effetto. **Sel.** altro non spero,
Da chi meco è congiunto, or vanne lieto.
Lodi infinite à voi sfere ruotanti,
E à voi gratie immortal Numi celesti
Rendo d'ogni mio ben, d'ogni beata
Sorte. Del fosco velo i oscuri horrori,
Ch' incognito timor, qual tosco infame,
Semind nel mio cor, preso han congiedo,
Onde qual Endimion nel Ciel, felice
Godo di Cintia, e del mio sol l' imago
Dai Macedoni habbiam già ferma fede
De la pace trà noi, onde qual Marte
Riuolgo l'armi à amor, e tutto amause

Fò guerra sol col guardo, e di Citera
 Ne viuo vincitor, e vinto insieme.
 Resta si queti sol la mente inquieta
 Di popolo infedele al mio diadema;
 Clitarco or v'è per questo effetto, accinto
 D'antidoti efficaci à sì gran male.
 A le merci darà libero il passo,
 L'vsure scaccerà, le leggi antiche
 Porrà per lor gouerno, onde non sia
 Che vittorioso non ritorni al lido.
 E non è il tuo parer di pari al mio?

Conf. Folle sarebbe, o Sire, anzi spietato
 Colui, che tanto ben, tanto tesoro
 Di libertà pur da mortali ambito,
 Non raccogliesse in sen, credimi, o Sire,
 Haurai l'intento. Sel. Oh mille volte, e mille
 Fortunata mia età, c'hassi la pace,
 E che del ferro in vece, or stringe il fiore,
 Il più bello che mai vantasse il Tebro,
 L'Asia, e l'Italia, e più diroui, il Cielo.
 O bellezze, o diletto, o gloria vera
 Di questo petto, e di quel Ciel stellato
 Onde derivi, o mia amata amante.
 Deh miei fedeli, Voi dite quel bello
 Che à miei, e vostri honori acresce il grido.
 Conf. Vnico sol del Giel, sola Fenice

De le Arabiche arene, vnico bello

De le bellezze humane. Sel. Ah che è celeste:

Conf. Celeste d'alma, e di bellezza humana.

del. Adunque hauerà fin? Conf. S'altro non vuole

Il Cielo. Sel. A che qui dunque i tardo Cieli:

A che senza piacer quiui fauello?

Goder voglio il suo bel, mentre ch'è bello.

Scena Settima.

Antioco.

IN van pietà ricerco, in van soccorso

Ai dolorosi guai chiedo, e' aita.

Emmi chiuso il sentier, chiuso ogni loco,

E le miserie mie si prende à gioco

Colei che ne è cagion del foco mio.

Antioco infelice! e quando fora,

Dei danni tuoi, dei tuoi dolori il fine?

Così parche saran le Parche, à chi ama

Il loro aiuto, à chi soccorso implora

Da le lor destre? ah si recida il filo,

Tronchi il stame oggimai, tronchi la vita,

E con la morte mi sottraga à morte!

Troppe

Troppo debile e' l'core à tanti affanni .
 Crudele, e fier nemica , arciera ingrata ,
 Perche donar così focosi affetti ,
 Poi fulminar chi li riceue in dono ?
 Quei sguardi, ohime ! quei cari vezzi, oh Dio!
 Che non fero al mio sen ? arsero il core ,
 E l'alma inceneriro , ond' io credea
 A le ceneri mie tomba il tuo seno .
 E pur, misero ! or deuo ad altro marmo ,
 Non men duro però del petto tuo ,
 Posare il fral di queste membra essangui .
 Ma folle io sono, à che mi dolgo, e lagno ?
 E non è forsi in mia balia l'amare ?
 Il mio voler , e non è sciolto , ò Cieli ?
 Sarò crudo à me stesso ? e chi l'impera ?
 Voi forsi, ò Numi il male altrui chiedete ?
 Voi, Cieli, e Stelle , e voi de l'orco oscuro
 Horridi mostri , e infami ,
 Ciò che Gioue non vuol, voi, voi, volete ?
 D' Amor forsi è la legge ? e da vn fanciullo
 Cieco, nudo, & imbelie il poter mio ,
 A suo piacer, à suo talento è retto ?
 I giuro : amar non voglio , or regga Amore
 L'arbitro mio . Or Vanne Bella, e godi,
 Più non t'amo, per te più non ho affanni,
 Cieco ben fui , che non m'audi , all'ora
Che

*Che Pesca apprese ad vn sol sguardo il foco,
Che vna Donna, e vn faciullo hauean l'impero.
Onde poteuo hauer sol danni in dono.
Son le Donne sol danno, e pu. io insano
Da lor credeuo ogni mio ben, mia vita.
Or giosci, ò mio core, da ogni martire
Liberi sei, da ogni intricato impaccio.
Itene pur, itene a l'ombre, ò Amori,
Ne più turbate questo seno, amico
Solo di pace: e s'è pur ver che l'huomo
Debba amare, amerò, ma non più Dame,
Ben si più Damme alpestri, e fia mia gioia
Indomito destrier domare, e al corso
Regger la briglia, e tra guerrieri armati
Darne del mio valore immortal proua.
A voi Pallade à voi sacro il mio core,
Per te Diana al fianco appendo il dardo,
Vuò le Fere seguir, vuò de le selue
Essere habitator, onde tu, o Diua,
Se questo affetto or pur gradissi, i prego
Porgi forza a la mano, e fa ch'uscisca
Da suoi riposti horror Ceruo negletto
Vnica gioia, e del mio cor diletto.*

ATTO QVARTO

Scena Prima.

Antioco, Echo.

S Egue qual ombra Amor gl'amanti, e spande
 in ogni loco il suo fatal veneno.
 Credi fia a' b. s. b. i, e frà vomit i horrori
 Dar pace al mio dolor, ma ecco pur lasso,
 Quasi di ponto ira le foglie, aresto
 Sconsolato & argente i passi erranti.
 Deb quivi almen Cinghia! se oce, o pure
 Lupa rapace, o fier Leon traesse
 Il corso il piede, e'l suo voler satollo
 Rendesse a l'escà del mio petto. Oh Pane,
 Oh Dio di quelle selue, i prego in selua
 Queste membra, & al dente acuto, e torto
 De seluaggi animanti il cor tributa:
 E fiero il mio dolor, Fiera ricerca
 Che pietosa m'ancidi, e ai danni, e al duolo
 Mi soti aga cortese oh mai ti è noto
 Ti è palese il mio mal, dam tu aita.
 Empia b. l. t. a' m'incende empio rigore
 Son piagato, e vibrò la frezza amore,

Volea

*Polea fuggir , ma più mi strinse , e accese
 Ritorfi il piè , ma non ritorfi il core ,
 Quindi mi struggo , & ardo , e non han fede
 Le fiamme mie , i miei tormenti , e pene.
 Ben è ver che tacei , che nulla dissi
 A la crudel nemica ; erano araldi
 Però de i miei pensie , gl' alti sospiri ,
 Scintillauano gl'occhi , e ne la fronte
 Le ceneri accampate , altro ch' ardore ,
 Non dauano à veder altro ch' amore .
 Non intese però , che fier destino !
 Per lei poteasi dir ben cieco Amore .
 Onde deh che farò misero amante ?
 Il giogo è graue , è forte il laccio , e pugne
 Senza posa lo stral , la fiamma è ardente ,
 Non posso non amar , che farò lasso ?
 Il penar senza speme , e senza frutto
 Troppo è graue martoro , essere amante
 Non riamato , è qual materia prima ,
 Senza forma , e sostegno , e senza vita .
 Vorrei morir , ma per me cruda è ancora
 L' istessa morte . Deh Satiri , e voi
 Fauni uccidete questo core , il petto
 Squarciate , e diuidete , e qui atterrate .
 Queste membra infelici : e se ai miei preghi
 Dieno , e voi vi mourete , altro non fia*

*Carnesice, ch'io stesso, al mio dolore.
Troncherà il filo a le mie pene il ferro,
Queste il fine sarà de la mia brama.*

*Ech. Ama Ant. e chi vieta ch'io nō mora? e chi ama?
Oh Ciel! udite! Echo dite.*

Ant. Ch'io dica il mio martoro il mio rancore?

*Ech. Core. Ant. deh che portentosi! or dimmi, i prego,
E chi sei tu? giamai tua voce udio*

Ech. Dio. Ant. è colui: fo: si ch' in ipro impera?

Ech. Era. Ant. or non sei? ma pur, sei d'esso? t. di esso.

*Ant. Adunq Amante è vero? Ec. vero. Ant. oh Dio!
E chi e' l tuo amore? Echo. Amore.*

Ant. E che fa Amore? Echo. more.

Ant. More? e per te? Ec. per te. Ant. voci bugiarde;

Ech. Arde. An. e che dici? oh che spergiuro! E. giuro.

Ant. E come il sai? s'io non m'auiddi, Echo. viddi.

Ant. Che vedesti le fiamme, o' l core? Ech. il core.

Ant. Il core? oh me infelice! era impiagato?

Ech. Piagato. Ant. adunque ei fora tutto effangue?

*Ech. Tutt'è sangue. Ant. ah dolore! e pur chi fia
Chirisan la piaga, e lo console?*

Dimmi, è costei così rubella? Ech. Bella.

Ant. Bella? & è cruda? ha de l'irata Giuno,

Forsi la grand'idea? Ech. di Dea Ant. è dunq

Parto del Cielo, e di noi pur signora?

Ech. Ora. Ant. ora sol? oh se colei ch'io adoro

Fosse

*Fosse! deb dimmi, e doue alberga? e doue
 Hà sua sede costei? gi. amai riuolge
 Tra queste mura i passi?*

*Ech. Si. Ant. si? adunque è'l mio core, oh me beato?
 E che farò per renderla pietosa?*

*Ech. Osa. Ant. ah ch' il solo ardire, egli è pur vero,
 Ha de l' instabil Dea legati i crimi.*

*Antioco sù ardissi, oggi mai è'l tempo
 Che raccorai dei tuoi dolori il frutto,
 Fa palese il tuo amore, e sappi ancora,
 Che donna bella, e amante, all' or che brama*

*Più ritrosa si rende, e più guardigna,
 E all' or che più si prega, essa più niega.
 Animo dico, e cor! lascia le selue,*

*Lascia i pianti, ti lamenti, essa ti brama,
 Corri, e digli ancor tu ch' essa pur ami.
 Vbidirotti ò caro, o tu che de sti*

*Core al mio cor, che mio lo credo in tanto
 In quanto io spero d' ottenerlo, io vado
 Ora ch' odo de i miei apunto il suono;*

*Tu seguimi, e dirò che fian mie brame,
 Da chi bramo, e da te gradite Echo. ite.*

Scena Seconda.

Stratonica.

DEh chi potrà ritor dal petto mio
 De l'ignudo fanciul la forza, il dardo?
 Ha le vestigia il cor, ha le radici,
 Se cade l'un, l'altro risorge, e infiamma
 Il desir mio via più, via più l'imgo
 Accresce e'l bello del mio Prence, e come
 Potrà donna domar si crudo arciere?
 Moltiplica qual Idra Amore i strali,
 Onde tenera, imbelle, e inerme ancella
 Porrassi al Paragon del grande Alcide?
 Giganti ei soggiogò con la sol destra,
 Serpi, Pigmei, Leon, Drago, e Ceruetta,
 Busiri, e Cacco, e Gerione, e'l Cane
 Trisauce attrasse da listigij horri,
 D'Erimanto e'l flagello al suol distese,
 Ei trionfò del ostinato Atheo,
 Del cornuto Acheloo il corno infranse,
 Vinse il Centauro al fin, e a l'Oceano
 Pose la meta, e'l Ciel sostenne, e a l'Idra
 Schiazzò le teste: e potrà dico ancella,
 Tenera, e molle ancor, far parallelo

Al

Al suo valor? ah ch' il vigor l'etade
 Ricerca; e poi egli non vinse amore,
 Anzi fu vinto, e vincitrice io fia?
 Tropp' alto, e in vano sali, ò pensier mio,
 Non puoi di più del tuo potere, è Nume
 Amor, il tutto puole, il tutto prende.
 Altra forza ci vuol, altr' armi, altr' arti,
 Che di rigor senil freddi precetti.
 Non ha Duce maggior l'Empirea sede
 Del saretrato Amore, ei vince, e atterra
 Ogni destra, ogni cor, ogni potente,
 Et ardito valore. A voi d' Alcide
 Belle figlie, che è dato amica sorte
 Onde di pure, e di gloriose, hauete
 Il vanto, il pregio, à voi ricorro, or dite,
 Insegnate à me l' arte, acciò non sia,
 Che le figlie di Leda io segua infami;
 Dite se l' honestà vince l' amore,
 E quella abbraccierò, io sò che l' armi
 Sempre ha ver lui, e che la morte accetta
 Pria che da impuro ardor vinta si veggia.
 Deh qual pregio ha la donna oltre l' honore?
 Segui Portia le tre donne di Roma,
 Seguirò i lei, e con il foco, il foco
 Scaccierò dal mio sen, l' alma è Reale
 Onde che sia real vogliò, e l' affetto.

Tu condona però sacro Imeneo
 Se cieca io fui, se ad altro ardor, ardire
 Hebbi, di dar pur nel mio sen ricetto.
 Per don chiedo pentita, e à te mio sposo
 Tusta ritorno, e' l tuo sol corriamo.
 Non più amoroso nè, sincero affetto
 Riederà del mio figlio il sen beato.
 Fuggi pur, fuggi Amor tu che d'errori
 L'anime ingombri, e che di vita in vece
 Doni la morte, e i sensi accendi, e à gioco
 Prendi le piaghe altrui, le fiamme, il foco.
 Ti compiacci tu' l sai, nulla contesi
 A le tue voglie; ora che scerno infidi
 I scherzi tuoi, e che farali io trouo
 I tuoi diletti, e micidali i affetti
 Rinuntio a l'armi tue, a la tua sede.
 Già spezzato è lo stral, già estinto è' l foco,
 Più non arde il mio cor più non sfauilla,
 Onde che mesto, anzi ritroso il lume!
 Chmando il sguardo al suol, più non accende,
 Anzi del figlio fia, ch' estingua i ardori,
 Se pur arde per me, s' arde al mio foco.
 Cessa con la cagion anche l' effetto,
 A le mie voci, al mio variato aspetto,
 Se affetto vi sarà, cangierà effetto.

Scena Terza.

Seleuco, Stratonica, Batto, e la corte.

O R si veggo che à me secondo è'l Cielo;
 Fortunato Seleuco, e che più brami è
 Ecco colei che più che l'alma adori.
 Bella, io non sò, doue che l'arte apprese
 Colei, che al Cielo, e à più leggiadri Amori,
 Che à Venere ti rese, e al Sol simile,
 Che di Mercurio seguii scaltri inganni,
 E qual ladra sagace, à me tu inuola,
 Il più caro, il più bel, c' habbi nel seno.
 Sai che di spoglie altrui, d' altri ui tesori
 Girne alteri, e pomposi à niun lice,
 E meno à chi porta le tempie ornate
 Di diadema, e però veggomi astretto
 A richiedere il mio. *Str.* strano accidente!
 Che i miei caduchi, e naturali effetti,
 Oda da voi, mio Rege, alzati al Cielo,
 Cortese è'l fatto, non reale il merito:
 Ma che del Dio rapace a l' arte io attendi,
 Scherzo è gentil, non già verace accusa.
Sel. Scherzando appunto à me rubaste il core.
Str. Non è rapina, ò Ste, è cambio il mio,

Se'l vostro io ho pur, voi pur hauete il mio
Sel. *O de la vita mia mio caro core,*
Così pur sia, o mia Angioletta, e resti
Semp e di voi l mio, e'l vostro mio.
Ma ecco che creore à noi Batto giulino
Di spoglie opime apportator felice.

Bat. *Vittoria, o Sire, e ogn'vn trionfo acclami*
Atterrata è la belua, horror del Regno,
De le selue flagello, e de gl a-menti
Carnifice inhumana, estinta giace
L'horribil Orsa, il Prence, o Sire, il Prence
Scoccò l'arco e la frezza, egli traffisse
La voragine infame, egli sù'l prode
Il valoroso arcieere; ogni bisol o
Ohmai gioisse, e mille voti, e lodi
Rendono al Ciel per quella destra inuitta.
Già vicina è a la corte
Col predator la preda, amante solo
De vostri applausi. Sel. Oh del Monarca etreo
Alti fauori! deb mia cara ergete
Meco al mio figlio non mortali allori.
Deu'essere la gloria a l'opra eguale:
Voli il piede, & il cor, snodi i suoi vanni,
E al bel incontro ogn'vn lieto ne vadi.

Bat. *Valoroso sù Alcide all'or ancise*
Il Centauro, il Leon, ma ha maggior pregio.
E de

*E de la Fama accresce alato il grido ,
 Del Giominetto Re l'alto valore ,
 L'impresa eccelsa , e l'inequal potere .
 Fortunato Garzon , Prence felice ;
 Assalito schermi , schermando uccise
 L'assalitor crudele , e l'empia fera ,
 A cui proprio il sbrantar era è diletto ,
 Vinta si rese ad vn sol dardo , e giacque
 Di tenerella man degno tributo ;
 Mercè che al guerreggiar , lena non vale ,
 Ben si destrezza , e agilitade eguale .
 A pena il mostro infame , horrido aspetto ;
 Dai cespugli , e da l'antro oscuro uscio ,
 Che da le curue chiome , e ispidi lumi ,
 Da le fauci sanguigne , e alti rugiti ,
 Del viuer suo leggeua ogn'vno il fine .
 Quand' ecco , all' ora pur ch' il sguardo hanea
 Rinolto e' l' passo à noi , e in atto apunto
 Di scagliarsi a la preda , auenta il dardo
 Incognito valor , onde che offesa
 Resta la belua , e tutta sdegno , & ira
 Freme , stride , & auampa , e non ha loco
 A le furie , al furor ; Il sangue uscisse ,
 Il spirito vital vien meno , e cade
 Fiera , e crudele si , ma mite al suolo .
 A la preda fatal , & ecco il Prence*

Gira le piante, e tutto gioia, eriso
 Stese le braccia, amico bacio imprime
 Ne la già fredda fronte, e a pena intesi
 I nostri applausi, à noi il ritorno intima,
 E di bianco corsier scese le terga,
 Me precursor del suo trionfo inuita.

Scel. *Abi figlio! amato figlio, e qual destino
 Mi ti togli? deh Numi, e Cieli aita.*

Bat. *Ma qual voce funesta, abi che lamento
 Odo a la Regina? ohime! qual mesta Progne
 A l'ocaso accompagna i propri ardori?*

Scel. *Soccorretemi od Dio! amici il passo
 Sollecitate. Bat. e pur s'accresce il grido.
 Alta cagion, alto dolore asconde
 Tanti lamenti, & haurà forse il Caso
 Cangiato in pianto il riso, haurà il trionfo
 Verse le palme in mesti mirti? oh sorte
 Troppo inimica a l'altrui glorie, oh cruda,
 Oh spietata tiranna! io corro, io volo.
 A d'udir la cagion di tanto duolo.*

Scena Quarta.

Configliere, Batto, Seleuco.

O DI Batto, e che fai? e doue in vano
 Quivi le piante aggiri? in penna l'ali
 Vola

Volad dal tuo Signor e porgi aita

A chi tu deni. Bat. e ch' accidente apporti ?

Conf. *Non più indugio, sù vanne, e'l corso affretta.*

S'aggira il Cielo, è à noi mortali infonde

Ora scempio, or virtude, or strage, or pace,

Ora vita, ora morte, or pianto, or riso,

Segue e'l giro del Ciel, l'aria, e l'arena,

L'onda, il foco, le piante, i arbori, i frutti:

Onde apena al mattin verdeggia il fiore

Ch'è col Sole a l'ocaso, e apena al orto

Gionge il fanciul, ch'oscura tomba il serra.

Cadè Giacinto, e Adon, cadè Narciso,

Cadrà ogn'vno; e chi fia ch'ora c'aiti?

Il Prence langue, il padre piagne, il Regno

Già già vacilla: oh de le menti eterne

Misteri ascosti! oh gran Motori! oh Cieli!

Oh de l'antico germe vnica prole;

Qual infortunio ora recide il filo

Di tua gentile etade? al verde, al bosco

Per far preda di belue isti giulivo,

Festi ritorno vincitore, il dono

Fu accetto, e pur tu isueni, e al suolo

Cadi ess'angue? oh infelice! oh suenturato!

Sel. *Oh de l'anima mia vnico appoggio,*

Vnica speme, vnico core, oh figlio,

Diletto figlio! à mia cadente etade

Questo è l' sostegno ? oh caro, oh amato figlio !

Conf. *Con le ceneri, ancor s' estingue, e' l' foco.*

Sel. *Dolce mio pegno, e cadi ? e non sostenne
Il vigor di tua età, l' alma cadente ?
E di qual tosco hai tu cosperso il core,
Che de le glorie tue, de tuoi trionfi,
Mentre sei vincitor, morte trionfi,
De l' humano sentier, ah ! così tosto
Fornito hai' l' tuo camin ? oh amaro die,
Oh inimico destino ! **Conf.** è forsi estinto ?
Oh breue giro ! **Sel.** e che farò doglioso ?
Son mie brame tradite, ogni fauca
Ogni speme s' annulla. Io che viueua
Solo de spirti tuoi, ch' altro diletto
Non hauea ch' il vederti al scetro, al Regno
Felice successor, ch' al mio occidente
Pur credeo rimaner teco nel orto,
Vedouo rimarò ? ah Libithina, ah cruda !
Cangi si tosto, ahimè ! la culla, in barra ?*

Conf. *Ir ne voglio à veder s' ei pur è estinto.*

Sel. *Qual Sole apena à l' Orizzonte arriua
Che pur vuoi che tramonti ? e vuoi ne l' onde
Di Lete sì, ma non già mai dilette,
Ch' homai s' attuffi ? ah doloroso auiso !
Ma sappi, ò del mio petto vnico core,
Che se pur tu morrai morirò anch' io.*

Vita

Vita non è s' il viuer solo è affanno .
 Ogni piacer è inganno , & ogni speme
 Terrena è folle, e vana ; il mondo è insano,
 Onde il bello , & il buon tosto ci fura.
 Si si mio ben , mia gioia, vnico amato
 Se tù pur morirai morirò anch' io .

Conf. Di Melpomene cessi , o Sire, il suono,
 Viue il Prence , e viurà figlio felice ;
 Ifuene solo, e però è in vita Sel. oh vita!
 Oh conforto beato , e nuntio amato !
 Viue il mio figlio? Cōf. ei viue, o Sire, ei viue.

Sel. Oh celeste, e immortal spirto sourano ,
 Tu che dei Re , dei Regni hai cura, i prego
 Deb il mio figlio soccorri, e d' ogni incontro
 Di contrario destin , d' empia fortuna
 Libera, e fà, che ancorch' io morto, ei viua.
 Ma non è pago il mio pensier, l' effetto
 Amaro io viddi , or la cagion è ascosa.
 Temo noui accidenti , altra caduta,
 Già che medica man , ne può, ne vale
 Dar spirito viuace à membra esangui ,
 Senza hauerne del mal ampia ragione .
 Ben risorge tal' or , tal' or s' auuiua
 Languido core , e par ritorni à vita,
 Breue è' l corso però, di nouo ei cade ,
 E in breue spatio ad altra vita arriuua .

Or che

Or che dici, ò fedele, ò del mio Regno
 Secondo appoggio, à qual influsso, ò Stella
 Tal successo n' ascriui? **Cons.** è grande il caso
 E di ruine son varie cagioni,
 Difficile è però quivi contezza
 Hauer sincera, onde più sia verace
 Quella fe che dal mal trouasi oppressa.
 Dal **Prence**, o Sire, haurai vera certezza
 Non fallaci supposti, od ombre vane,
 Del suo interno martir, del suo dolore.

3el. Chi si duole, egli è vero, il duolo esprime
 Più sincero, e efficace, e'l Ciel sereno
 Fulmina solo all'or c'ha il sen di foco.
 Ne si tardi però, ben si importuna
 Ogni cura diuenghi, onde s'apprendi
 La cagion del suo mal l'alto dolore.
 Che in vno, e à lui, e à me distrugge il core.

Scena Quinta.

Antioco, Stratonica.

Pietosi al dolor mio, al mio martire
 Meco piagnete, e sospirate, ò Amanti.
 Dal mio stato infelice ora apprendete
 Che ben pazzo è colui ch' in donna crede,
 Che

Che non ha ferma base , e non ha legge .
Gira l'occhio al mirar , onde ch' accenna
Qui fermezza non hai , qui non hai sede .
Ora al vagante crin stende la mano ,
Or di candido lino ai estremi , ardità ,
Baci mordaci , ahime ! scherzando imprime .
E se vezzosa auien che in qualche accento
Snodi la lingua , ecco ritorce il labro ,
Gira la fronte , or quinci , or quindi , e pare
Ch' il dispregio sia à lei l'unico pregio ,
Or dice amare , or niega , e non ha loco ,
Oue che ferma , al piè rechi riposo .
Non niego che tal'or fida si mostri ,
Ma se mirar vuoi bene , ah ! ch'è dirai
Questa non è già fe , ben si che è frode .
Che non fece colei ch' il cor m'ancide ?
Era il sguardo sereno , ogni sua voce
Stillaua d' bib'la il miele , ogni suo effetto
Pareua del suo cor l'intimo affetto :
E pure og' i mia speme ecco'or tradita ;
Fulmini i sguardi son . succhi di Colcho
Sono sue voci e son menzogne i effetti .
Poco valse il pregar , e nulla ottenne
Il seruir , il donar , gl'alti perigli
Ch' in càpo , in piaggia , in bosco , in colle , in onda
Ogn'or sostenni , ell' è impietruta , e solo

Nel esser cruda ha lei fermezza, e fede.
 Ne per altro tal'or al sguardo, al viso
 Compon le labra il ciglio,
 Che per render maggior il danno il duolo.
 Ond' ecco io frà tormenti, angoscie, e affanni
 Vivo penando, e ogn'or languendo, e doue
 Stimai di preda far preda, & il petto
 Di diamante spezzar con fiero artiglio,
 Ecco ch'io del dolor son esca, e preda,
 E da più fiera Fera
 Abimè e diuiso in mille piaghe il core.
 Cadè l'orsa colà ne boschi, & io
 Colà, lasso! cadei doue che nacqui,
 Lei traffitta dal ferro, & io dal duolo.
 Ma pur io vivo, & il morir mi è vita;
 Vivo ma sol per hauer morte ogn'ora.
 E se de l'ardor mio l'empia cagione
 Pur dicesse deb mori, abi crudo mori,
 Morir mai non potrei, poiche ha nel petto
 Beltà crudel viua la morte. Oh vita!
 Oh vita mfausta, oh miserabil sorte!
 Piglia la vita, deh dami la morte!
 Non più spero veder cangiato in riso
 Il pianto mio, è fuori il dado, e' l core
 Di colei ch'io l'olatro, è selce, e sasso,
 Onde à miei preghi, abi non sia mai che

Il rigore à pietà. poi ch' esca è'l fiume
 Di vna pietra. Onde à che resti, ò core?
 Tu mio petto, & à che l' alma ritieni?
 Tremi il lume, vacilla il piè, la voce,
 E smarita, e potrai senz' morire
 Soffrire tanto duol, tanto martire?
 Ride la tua nemica a le tue pene,
 Gode del tuo morir, sù mori, e vance
 Doue la pace annida; e se ti vietà
 Ora il Cielo il morire, almen deb lungi
 Voli da chi t' è cruda, almeno in penna
 L' ali ad altr' aura. Abi sì, mia cara,
 Che a ben che cruda sei pur anche io t' amo;
 Sì, sì, da te n' andrò lungi, & in pace
 Lascierò queste mura, à miei sospiri
 Et al mio lacrimar stanche, & afflitte.
 Anderò, e tu pur resterai felice.
 Ma grauosò vapor al sonno inuita
 Gl' eclisati miei lumi, à te Morfeo
 Ora ne vengo. Itene i prego, ò affanni
 Concedete al mio cor breue riposo
Str. Abi! no è già ver, che qui tu giaccia estinto?
 Nò nò, che pur respiri, e al stanco ingegno
 Sol dà i riposo. O pallidetto core,
 Qual accidente, e qual ruina apporti
 A questo petto? ah che tu dica io temo

Ch'io

Ch'io sia del tuo mal, sola cagione,
 Deb chi sa che non m'ami? egli è pur vero
 Ch'il tacer in amor è morte eterna,
 E chi sa che non m'ami, e pur non osi
 A me spiegar l'ardore, e mentre in vano
 Da me pietà ricevo, ah! mio dolore!
 Pria s'elegha il morire, ch'il non amarmi?
 Et tu pur son crudele, e a tanto Amore
 Ne vuo ingrata? e de l'ignudo Nume
 Non parento lo sdegno? ah! crudo core!
 Oh inhumana impietà! Tu eri il mio bene,
 Ben lo sa l Ciel, ma che? s'io non m'auddai
 Ch'io parero il tuo amore? ond'io tal ora
 Sleale i ti c'edei, d'amore indegno.
 Et t'adorai, t' il giuro, e non accetto
 Stimai l'affetto mio, onde a l'auiso
 Di canuto pensiero, Amor cedeo;
 E però vedi or che discerno il vero,
 Come mi lagno al rimirarti essangue.
 Ah! colori smariti! ah! rui pallori!
 Oh mai cedete al bel vermiglio, e naschi
 Di bel nouo la rosa in fronte à Amore,
 Ch'io ressa tutta aprile, in sen, nel core,
 Raccog'ierò pur con le spine il fiore.
 Serena il ciglio, o caro, e chi t'adora
 Con bell'occhio rimira, e non la ciare

Che

Che moribondo tu, muori ancor io .
 Credilo che t' amai, e mentre io fossi
 Pur del tuo amor sincera, i t' amerei ,
 Ne altro fora il mio ben ch' il tuo sol core.
 Ma che sperar debb' io lassa? s' all' ora
 Che tutta pure ardea, eri qual Talpa
 Cieco, e l' incendio era al tuo cor qual gelo?
 Oltre che, caro, emmi contrario il Cielo,
 L' honore il vieta, ch' io t' adori, od ami.
 Tenerello è l' honor, debile offesa
 L' atterra, e strugge, & atterrato, in vano
 Di solleuarsi ha cura. Deh si condona .
 Ch' io t' ami nò, ch' io non sia amante impura,
 Son legata, o mio core, e tal è'l nodo ,
 Che non sia che lo sciogli altri che morte .
 Giurai mia fede al Genitor tuo amato ,
 Che da quella recedi, abi non v' è legge ;
 T' amerò sì, ma con sincero affetto ,
 Poi che pur e' l' tuo amor puo lo credo .
 Quieta, quieta il dolor, quieta la mente,
 E se t' è caro, o caro, il viuer mio ,
 Deh da te scaccia ogni tormento, e affanno .
 Già che non puole a le tue doglie il core
 Viuere senza mal, senza dolore.
 E tu, che sei pur del riposo, e pace ,
 Amico sonno, à te conuien ritorro

*Ciò ch' Euro inquieto ha nel suo petto oprato,
 Leua, leua ogni affanno, i t' scongiuro,
 Da quel mio sen beato, e fa risorgi
 Anuiato il suo cor; ch' io me ne vado,
 Acciò riposi in pace, adio, ò mio core,
 Tutta resto di te, tutta al tuo ardore.*

Scena Sesta.

Venere, Antioco, Scleuco.

DEH che farai Cithera,
 Senza il tuo caro ben?
 Ah che l'Apro crudel,
 Ucciso ha'l mio fedel,
 Abi cruda fera!
 Come puotè il furore
 D'vn feroce animal,
 Ferir quel caro cor,
 A cui diede il suo ardor.
 La Dea d'Amore?
 Come puotè rapire
 L'anima dal mio sen,
 E vn corno sol piegar
 Et vn cor impiagar
 E due ferire?

Gianni

Giamaì l'empia Giunone

Sì fera si mostrò, benche gelosa,

Cangiò il sembiante ad Iho,

Non uccise il suo Dio,

E ucciso è Adone,

Adon l'Idolo mio,

Abi che è grande il dolor, grande il tormento,

Che più puole Apro rio

Che non puote Giunon,

Pouera Citherea, pouero Adon!

Ant. *E tu pur per amor piagni.e sospiri?*

Abi crudo, & empio amor; Sel. abi figlio, abé

Mentre dunq' è pur vero io date attèdo (caro!

Giorni lieti, e felici, abi! legger deuo,

Nel tuo pallore ora la morte mia?

E ancor ti scerno, o caro, e ancor ti miro

Languido, e essanguè? animo, ò figlio, e dimmi

Ciò che brami, e che vuoi? il scetro il regno

Il viuer mio è in tuo potere, il tutto

Resta à tuoi cenni; deh pietade, ò figlio,

A l'ultima mia età, che nulla brama (gio

Fuor che in te rimaner, che non h'altro appog-

Ch' il viuer tuo. E qual sinistro euento,

Qual infortunio sì ti preme e afflige?

Fauella, caro, e al Genitor palesa

Il tuo dolore, e affettuosa aita

L

Al

Al tutto baurai; deb non voler che pera,
 Con il Regno colui, che ti diè à vita,
 Vini tranquillo, e di dolerti in vece,
 Gioissi, oh caro, è mia salute, e vita,
 Posta nel tuo gioire, onde non sia
 Che tu brami mia morte al tuo dolore.
 Serena il ciglio, e in dolci visa il labro
 Sciogli, e vedrai che tutto gioia, & io,
 Viuremmo al Regno, al mōdo entrambi eterni.

Ant. Dal mio natal pure il douuto omaggio
 A te mio Rege . e Genitore amato
 Hebbi, e però sol fora fallo, al Cielo
 Contrario, e al mondo, e de le leggi, e fede
 Empio disprezzo, à tuoi commandi, e cenni
 S'io fossi tardo. Egli è pur vero, o Sire,
 Tu vedi il mio pallor, segno verace
 De l'interno dolor, io giacqui essangue,
 Padre! tu'l sai, ma ben, lodato il Cielo,
 Sento nouo vigor, nouello ardore,
 Ne altro preme il mio cor, ch' il tuo dolore.
 Gionto era al fin, n'altra cagion mi è nota
 Di tal fatto, che sol nò esserne io à parte.
 E spero al certo il fine,
 Sarà d'ogni mia doglia il cangiar Cielo.
 Vorrei padre, io vorrei irne ad altr'aura,
 Se t'è piacer, già che nel cangiar clima,

*Si cangia pur sua sorte, e fora amato
 Albergo quel che Laodicea è al nome,
 Iui farei sino à total salute
 Dimora, or Padre, il tuo consenso attendo.*

*Sel. Sai che à tue voglie, hai le mie voglie eguali
 Diletto figlio, onde ciò brami, io bramo.
 Andremmo entrambi, e prego il Cielo, e i Numi
 Che amica sia ad ambi due la sorte.*

*Ant. Già più volte i prouai, o Padre, o Sire,
 L'affetto tuo, oltre al mio merto asceso,
 Ne altro al certo sperai, in questo affare
 Che sol cortese assenso, ond'io denoto
 E riuerente, eccomi à piedi humile
 Renderti gratie, e tributarti il core.*

*Sel. Leuati figlio, e ciò che brami, o pensi
 Per ristoro al tuo mal, chiedilo, e credi
 Che sarà il mio poter sol tuo desio.
 Cangia deh fronte, ò caro e lieto arridi
 A nostre glorie. Ant. altro non chiedo, o Sire,
 Ch' il tuo voler, e già che da te è dato
 Ch'io parta, almen deh non negare, i prego,
 Ch'io vadi sol, con picciol stuolo, e sia
 A te grato il' estar, poiche, e gl' affari
 Teco hauresti del Regno, e fora inquieta
 Ogni quiete, e riposo. Sel. ahime! e che chiedi
 Ch' lo sia lungi da te, ch'io di te priuo,*

Debba restar di tua salute incerto ?
 Deh qual Argo miglior, deh qual custode,
 Fia più del Genitor fido, e pietoso?

Ant. Non è graue il mio mal. Padre t'è il giuro,
 Onde d'vopo non è cura maggiore
 Del proprio senno. E poi, tu'l sai, se'l volgo
 Viue a le leggi, all'or che lasci il trono;
 E però non voler, d'vnico affetto
 Multiplicar difetti al tuo Reame.
 Già t'ho nel cor, e però meco ancora,
 Padre, sarai, deh si qui resta, e credi
 Che sarà breue il mio ritorno. *el.* eh figlio,
 Di tua salute è sì geloso il core,
 Che se dal Cielo il penetrar de cori
 Fosse à noi dato, il mio tuo sol sarebbe;
 Ne però posso ora assoluto assenso
 Darti di non venir, egli è pria d'vopo,
 Che da saggi ricerchi ampio parere;
 • Viui lieto però, già che è mio fine
 Il compiacerti sol, e ciò à me aggrada
 Che è tuo piacer. **Ant.** & Io sol bramo, o Sire,
 Gli tuoi commādi *el.* anderò adunq̄ e, in breue,
 Hau' ai del tuo desir vltimo auiso.

Ant. Viuerò solo a la tua gratia, o Sire.
 Deh tu che dai giro a la luce, e a l'ombre,
 Il corso affretta, e se ti lice inuola

*A la notte & al die minuti, od hore,
 Acciò che tosto a quel momento io gionga,
 Di lasciar queste mura, e l'cor infido
 Che tiranneggia i miei pensieri, el alma,
 Siate cortesi ò Cieli, al mio matine
 Serenatemi almeno al mio partire.*

Scena Settima.

Seleuco, Stratonica, Configliere.

CRedeuo, Cara, à nostri amori, e sede
 A l'ottenuta pace, ogni timore
 Di contrario destin, rotto, & infranto,
 Credeuo solo hauer tranquillo, Amici,
 L'auanzo de i miei giorni, e pure, oh Cieli!
 Qual tormento, e dolor, lasso io non prouo?
 Temo colpo fatal al figlio, al Regno,
 A tutti noi, e più mi duole, e afflige,
 L'esser mi di tal mal celata, e ascosa
 Ogni cagion, voi, voi vedeste ess'angue
 Disteso al suol l'amato figlio, e io viddi
 Quasi il mio scetro, ad altra de' tra in seno.
 Lancorch' alta virtude à nona vita
 Richiamar' habbi i di lui spirti, e l'aura
 Terrestre goai, io pur pauento, e temo

Da i pallidi colori, altra caduta.
 Odia la Regia, onde altra terra ci brama,
 Cangiar vuole, e col Ciel pur suo destino.
 Ho concesso l'andar, anzi pia fede
 Diedi lui di seguir, ma egli non chiede
 Che d'irne so' o, onde deh dimmi, o cara,
 Ciò che far debba. *Str.* è noto al Cielo, à Giove
 Il mio dolore, al rimirar dolente
 Il tuo core, o mio Rege, vnico oggetto
 D'ogni tua speme, e mia e in fede i giuro,
 Che con il Greco industre al crudo Auerno
 Volerei, per ritorre ad ambi il duolo.
 Cresce però, qual verde ramo à vn rio,
 Che l'onda nutre, e placid'aura, e'l sole,
 Nel petto mio indubitata speme
 Di fortunato, e sol felice euento.
 Già che è facile à cor gioune, e ardito,
 Intrepido atterrar ogni accidente?
 Deh non più doglia, o Sire, alti misteri
 Ascosi son nel diuin petto, e all'ora
 Che l'humana arte nel oppresso è vana,
 E gli dimostra il suo potere, e vince
 Ogni Esculapio di virtude, od' arte.
 Credimi il figlio haurà vittoria, e vita.
 E s'ei pur brama al vertical natio
 Dar nouo seggio, e mutar loco, e'l Sole,

Più placido prouar sott' altro Cielo ,
 Non fia indegno, o mio Re, dargli l'assenso.
 Mutarà sorte al mutar aria, e fia
 A nostre glorie accumular sol fregi.
 Lascia che sol la libertade ei godi,
 Poi che se al Genitor il figlio è annesso,
 Libertade ei non ha, già che sol deue
 Quello voler, che al Genitore aggrada.

Sel. Spirto diuin gratie celesti asconde.
 E tu che dici, o mio fedele? Conf. Sire,
 A celeste orator ridir non vale.

Sel. Fia dunque legge il tuo consoglio, ò cara,
 Al mio cordoglio, e zelo, onde à seconda
 Di più tranquillo oriente il figlio inuù.
 Vane tu, e à lui, con lieta faccia intima,
 Che a le sue voglie ogn' vn consente, e arride;
 Onde al spontar di noua luce in Cielo,
 Prender potrasi il suo camin felice.
 Ma'l passo affrena, e se ti cale, esprimi
 Del accidente pria qualche cagione.
 Dimmi se mai di Cerere, o Lico,
 Rotte ha leggi? onde via guerra al foco
 L'humido facci, od il contrario, e quindi
 Di doglie solo habbi ripieno il petto,
 Ditelo io prego, onde il rimedio effetto
 Habbi e salute. Conf. è commun fallo, è vero,

De Giouani l'errare in questi eccessi ;
 Ma, à mio parer, più de le giostre, e caccie
 L'alte fatiche, i gran sudori, e l'opre
 Sconce, tano gl'humor teneri, e molli,
 E però lasse anche le membra, il sangue,
 Scudo del core, in vn s'vnio, e rese
 Inutile al spirar ogn'altro ardore.
 Quindi il Prence cadeo, e solo all'ora
 Nouello ardor, nouella lena apprese,
 Che si congiunse a l'altre membra il foco.
 E però cessi ogni tua tema, o Sire,
 Tu con il figlio, haurai trionfo, e vita.

Str. Fuggitiuo s'guir, ò Ceruo, ò Damma,
 Abbatte guerrer forte, & altero,
 E gran fatica, e perigliosa impresa,
 Ne però niego esserne al figlio in parte
 Opre del suo dolor. Ma io denso humore,
 Credo, e del vecch'ò Dio infuso iniquo,
 Onde il partir fia sol rimedio, e aita.

Sel. Vbidiroti, ò precettrice amica,
 E ne l'età, pur a la mia ineguale
 Ammirerò l'egual prudenza, e senno.

Str. Ciò ch'io vaglio, mio Rege, il tutto appresi
 Da la tua gratia, onde ch' il merito è tuo.

Sel. Or si tu vanne, e ciò che sai gl'ispiega,
 Ch'io nei desir del Cielo, e di te cara

Posta ogni speme, ad ordinar m' inuio
 L'armi, & i caualier, coi fidi Arcieri,
 Che siano al figlio pur guide, e custodi.
 Tu resta, e al Ciel di tue virtù da lodi.

Scena Ottava.

Stratonica.

D Al tuo partir, s'io nõ m'inganno, o Caro,
 spero auerrà che tu sia saluo, & io;
 Tu da i foschi pensier, & io d'amore:
 Già che cessa l'ardor, cessa l'estate
 All'or che lascia il suo meriggio il Sole,
 E da noi lungi i suoi corstieri inuia.
 E però il Cielo io pur scongiuro, e prego,
 Concedi à te giorni sereni, e lieti.
 Ma se t'ho impresso obime! nel core, e come
 Fia che tu vada, e qui tu resta ancora?
 Come potrò da viue fiamme accesa
 Non sentirne l'ardor? ah sì, ch' in vano
 Chiedo che parti! in te m'ha versa Amore,
 Altra forma non ho ch' il tuo sol core,
 Onde se ridi, io rido, e al pianto, io piango,
 Quindi, & al tuo partir, partirò anch'io.
 Forza, e nodo è d'amor, all'or che s'ama

Mutat

Mutar sembiante, e ne l'amato oggetto
 Volgere il proprio aspetto; onde che folle
 E colui, che si crede, all'or che è amante,
 Il tutto hauer à suo talento, e senno:
 E in van tal'or di non amar ei giura,
 Che s'è riamato, ah! non amar non puole.
 Date à me fede, à me credete, ò amanti,
 Che ancor ch'io sia de l'altrui amor incerta,
 E ch'amar non vorrei, pur amar deuo,
 E se Imeneo, ah! non hauesse or legge,
 Vedereste che puol donna, che è amante.
 E fanciullo egli è ver, è cieco amore,
 Giganteggia però ne l'armi, e all'ora,
 Ch'egli ferisse, ei sol ferisse il core.
 E fanciullo, e però, qual spirito, ha loco
 In ogni parte, ond'io nò ho parte intatta
 Que non senti il piccior d'Amore.
 Sì che potrò senza vederti almeno,
 Viuere? ah nò, emmi conforto, e vita
 So' o il mirarti: eh non partir, deh resta,
 Se pur vuoi ch'io non mora, habbi pietade,
 Sappi che tu hai il mio cor, ma non io il tuo,
 Ch'egli teco verrà, ch'io dourò, priua
 E del cor, e de l'alma, in braccio à morte
 Lasciar la salma, è ben contento il Cielo
 Che con modo douuto i t'ami, io t'amo!
Come

Come colei ch' al tuo parente è sposa ,
 Deb restar, io prego , & il mio affetto aggrada ,
 Ma come vario è 'l mio voler, or vuole ,
 Ora non vuol , prima bramò, e or nega ,
 Il mio parer è 'l suo partir, e pure
 Prego che resti ; oh debil sesso, e frale,
 E qual minuta arena instabil pondo !
 A così auiene à chi consiglia, e ha d' uopo
 Pur di consiglio, à così auiene, o Donne ,
 Tessiamo istesse à noi le pene, e i affanni,
 Sono i nostri parer proprie ruine .
 A mio danno apprendete Et tu m'iscusa
 S'io pretesi ridir al tuo piacere ,
 Voglio ciò che tu vuoi , or che in te sono ,
 Vanne felice, e ti sia à cor il core
 Che ti donai con il tuo impronto, e mio ,
 Che se tu partirai , partirò anch' io .

Scena Nona .

Antioco , Configliere]

GRatie darai al Genitor , e ancora (ge
 A La Regina. Còs. il tuo commādo è leg-
 Ant. Ora godi, ò mio cor, godi ch'è gronta
 L' hora del tuo partir , e de la morte.
Quest' è

Quest' è l'ultimo diè, vltimo occaso
 Di tue miserie, e sù favor de i Numi
 Ogni tua doglia, ogni tua angoscia. e affanno
 Ond' habbi in fin per la lor Dea a morire.
 Ti fece Prence il Ciel, vnico figlio
 Del gran Seleuco, & hai hauuto in sorte
 Di seruire a colei ch' il Cielo honora,
 Quindi felice anzi beato or mori.
 Non poteua vn sol cor gioie sì rare
 Ne capir, ne soffrir, gratia è immortale,
 C' habbi sin' or hauuto spirto, e vita.
 Mori da ogn' vn, e riuerito, e amato,
 Fuori che da colei che tu ami, e adori.
 Ma spero, che se mi sù cruda in vita,
 Sarà pietosa in morte, e dirà mori,
 Mori felice, e all' or chi sà, ch' almeno
 Non dia vn sospir, e ch' allor pur s' auenga
 Ch' io l' habbi sol nel troppo amarla offesa,
 E s' egli è suo desio il mio morire,
 Scorderà al mio morir l' affetto mio.
 Vultima à lei: sarò, e pia: ia à Amore
 Col sangue mio à lei spetar il core,
 Onde pietosa, auenga, al mio morire,
 Che di latte, e di fior mia tomba honori,
 E doni al mio riposo vltima pace.
 Morro innocente, onde sarà più accetta

L' offer-

*È offerta, il dono. Io vado, ò cara, io vado,
Dami l'ultimo adio, e al mio partire
Cessa d'esser crudel, che ben si spazza
Col sanguigno cruor, anche il diamante,
E sappi che non è sfregio maggiore,
Che l'esser donna bella, e esser crudele;
Che furibondo cor mite diuiene,
All'or che vede il suo nemico al suolo.
Lascia in pace il Leon gli corpi esanguui,
Ch'esca non è di generoso spirto
Il cadauere humano: onde più fero fera
Di feroce Leon il tuo desio,
Se bramasse ferir, chi, quasi estinto,
Da te parte penando, all'or che l'alma
Stà per diporre il corruttibil manto,
E a l'infinito ha le sue piume intese.
Muta voler, or ch'io vuol mutar seggio.
Et in pietoso ardor gli spiriti freddi
Cangia del tuo rigor, che è premio degno
Di merito real, morte reale.
E tu mio Genitor, che tant'offesi
Ne l'amar il tuo amor, prego condona
Il mio fallir, già che chi è cieco, oh Dio!
Doue vada non sà, chi spigni, o offendi,
Io conosco ch'erai, quindi pentito
Vedi che moro, ultima pena è morte,*

E lena

*E leua, e laua questa ogni rio errore .
 Si si padre , perdon, deh non lasciare
 Che da la gratia tua esule , io pera .
 Sarati il sangue mio degno tributo
 Del mio deuoto affetto. adio, ò mio Padre ,
 Adio mia paterne, e tu mia Regia adio ,
 Si cortese, itti prego, à chi scortese
 Non accetiò il mio amore , adio , ò crudele ,
 Il Cielo il sà s'io fui, e son fedele .*

A T T O Q V I N T O .

Scena Prima.

Seleuco , Consigliere , Oracolo .

Non s'appaga il destlin d'unico oltraggio:
*Via più accresce ruine, accresce affanni
 A l'affannato core: ha per bersaglio
 La mia Regia, il mio sangue, i miei congiunti,
 Quindi il figlio si duol, quindi di Lete
 Varca l'onda Clitarco, e nel bel fiore
 De i gionerili ardo, i, in fronte à marte
 S'è datato in grembo à morte, e doue in porto
 De la vita credena i suoi trionfi,
 Si fà mirto la palma, e in seno a l'onde*

Di

Di lugubri trofei, cade, e si more.
 Infelice Clitarco! ha'l volgo in pace,
 Ha il' insidie leuate al mio Reame,
 E pur la sorte ingiuriosa, e ria,
 Ha te insidiato à morte, e me al morire.
 Chi si more egli è ver corre a la pace,
 Dolce è l' viuer però, cara è la vita,
 A chi contento viue. Evi, o mio caro,
 Dopò il mio figlio il primo al trono, e haueui
 Da l' arte, e da natura alti tesori,
 Onde felice eri da ogn' vno amato;
 Quindi creder poss' io che eri beato
 In vita, ond' il morir à te sia peso
 Stato graue. Ma à tutti è egual la sorte,
 E l' maggior, e l' minor, premia, e punisse;
 Ne tu però deui lagnarti, è passo,
 E sentiere commun, e vita, e morte,
 Tu reso hai'l tuo tributo, or godi in pace;
 Ch' in carro di Piroppi ascisa aurora,
 A le nauì il nocchier, chiama & a l' opre
 Le genti, & i pastor col gregge amato
 Al campo a l' herbe, e in vn le Ninfe ai fiori.
 Pur, e al camino il peregrin richiama,
 E i volatili al canto, e l' Sole in Cielo;
 Quindi sia tempo ch' il mio figlio il dorso
 Di placido destrier prema, ed il freno

Rega soaue , e à lenti passi il piede
 Drizzi ad altr' aura, ond' habbi quiete, e vita
 Più tranquilla, e serena i Cauaglieri
 Già sono pronti, altro ch' il gir non resta.

Conf. Non ti turbar à mie nouelle infauste ;
 Giace d' acuta febre il Prence oppresso ,
 Roger non può le regie membra il piede :
 Onde al partir non v' è rimedio , ò speme .

Sel. E che diſ' io ? è mai contento il Fato
 D' vn solo oltraggio . Oh me infelice! oh Padre
 Sfortunato, e dolente ! e pur volete ,
 Cieli , ch' ei mora ? e qui me lasci essangue ?
 Siete sì duri ne ferezze ? è vero
 Che non sia in voi pietà ? non ve lo credo,
 Già che fronte serena altro non haue
 Che pietà, che gioir ; ora che fate ?
 Che tardate al soccorso ? è l' empia Clota
 Per recider il filo, abi tratenete ,
 Tratenete la mano, e del mio duolo
 Doleteui, e al mio cor porgete aita .
 Tu che nome non hai fuor che di Nume ,
 Idolo à molti ascoso . à te i ricorro ,
 Già che stanco non sei da gl' altrui preghi ,
 Onde negar possi al mio mal pietade ;
 Deh il mio figlio à salute or rendi, & opra .
 Che si tosto non cada , ond' habbi il regno
 Ch' il

Ch' il scetro rega, e à tuoi vassalli imprima:
 Il tuo culto, il tuo honor: già'l passo affretta
 L'ultimo de i sospiri, e de gl' Auiti
 La memoria, e la gloria: al fine aspira
 Del mio stame Real la serie antica,
 In te posta ho ogni speme, or mi dimostra
 Il tuo valor, l'affetto, e serba in vita
 L'unico mio; hai in tuo poter il Regno,
 A te lo dono, or tu deb dona al Regno
 Chi per regnar sol nacque, e per seruire
 A la tua Deitade, al merto tuo

Orac. Da la tua vita haurà la vita il figlio,
 Di Erasistrato segui i documenti,
 E da pia sorte nò da morte fiera,
 Otterrai il tuo, e del tuo figlio, il fine.

Sel. Da la mia vita haurà la vita il figlio?
 Erasistrato vola, hai vita, e morte
 In tuo poter: Se ci soccorri, hauremo
 Il nostro fine; e sericusi, oh Dio!
 Veggio al verde ridotta ogni mia speme.

Conf. Non è lungi, o Sire, s'io pur non erro,
 L'huomo che brami, e nel tuo impero i credo,
 Ch' ora si troui, e de la Fama al grido,
 Di medica virtude esso è'l maggiore.

Sel. Voglia al Ciel che ciò sia; or tu importuno
 Vanne lui cerca, e tosto à noi l'adduci.

Conf. Sarà adempito il tuo commando, ò Sire.

Sel. Oggi è quel dì, nel qual vedere io spero
 Rinouati i piacer, rotti i rigori
 De l'inimica sorte,
 E dal fauor de Numi,
 Da te massime oh Dio, al cui potere
 Forfi il primo ricorsi, e dal qual fede
 Hebbi di santo, e fortunato euento,
 Reso il figlio à salute, e in vno al Regno;
 Autentichi deb'l Cielo il mio disegno.

Scena Seconda.

Stratonica, Seleuco, Configliere, Erasistrato.

O H quanto vani son. mio Rege, oh quanto
 Son falaci i disegni, oh quanti inganni
 Rumina il mondo! ha di Vulcan la rete,
 Ne'l Dio guerrier, ne de i piacer la Dea
 Teme, ò pauenta, il freno affrena à ogn' vno.
 Alestito al partir il Prence amato,
 Trà i languori di morte il piede arresta,
 E innocente languisce, e solo aspira
 A l'ultimo sospir, quindi, ed implora
 Da colei che risiede al vrna altera,
 Il taglio, il crollo, onde che poco io spero

Di

Di sua salute, anzi dispero, è in preda
Di spietato dolor, dolente ho'l core.

Sel. Siamo entrambi nel duolo, e vela eguale
Guida gli nostri affetti, e s' il Dio ascoso
Colà tra frondi, il suo poter nò adopra
Come fede mi diede, io pur dispero.
Esso io pregai, ei questi accenti espresse.
Da la tua vita haurà la vita il figlio,
Di Erastirato segui i documenti,
E da pia sorte, nò da morte fiera,
Oiterai 'l tuo, e del tuo figlio, il fine.
Quindi il remedio sol da questi io attendo;

Stra. Sarà cortese esempio, amato Nume,
Del tuo valor, de la tua gratia, il frutto,
Che rinato vedrasti, all' or ch' ogn' vno
Lo credea ne l'ocaso, e in tomba oscura;
Ond' haurà il mondo, e à rimirarti, e amarti.
Ne si tardi però, tosto si chiami
Colui, che s' ha, da questo Nume, à nome,
Acciò il tempo nò inuoli, ai desir nostri.
Il fin bramato. **Sel.** è'l mio fedel, l' eletto
A questo acquisto, e che fia tosto i spero,
Quui il suo a riuo. **Stra.** ah porga l' ali il Cielo
A i di lui piedi, onde si venghi à volo;
Pregiudica e'l momento a l' hore humane,
Dal momento si caua, e vita, e morte,

E, mill'anni, vn momento, à chi si duole.

Sel. *Ecco ch'apunto ei viene, e seco adduce
Aspetto che promette ogni desio.*

Str. *Canuta fronte, haurà canuto e'l senno.*

Sel. *Dal Ciel, mio amico, ho di tua fama il grido,
A quel sol deuo, del tuo arrino or lodi;
Dar tu mi puoi, e con la vita il Regno,
Nel tuo petto è riposto il viuer mio,
La salute del figlio, e'l nostro impero,
Tal de i Numi è'l destin, l'alto volere.*

Eraf. *Non fia, signor, in poter mio virtude,
Che ricusi l'impiego al merto tuo:
Nacqui, egli è ver, sott'altro impero, e nacqui
A barbara empietà, ma pur rinacqui
All'or, che nel tuo Regno hebbi ritegno.
Il Genitor mi diede à vita, in vita,
Hebbi sol da colei che m'è compagna
La vita il spirito, onde se quell'è ancella
Al tuo scetro, non fia or, ch'io non sia
Pronto à tue insegne, ed vbbidiente ai cenni.
Sono mie forze ai tuoi commandi, impera,
E ne vedrai del mio desir gl'effetti.*

Sel. *Al tuo valore, haurai mercede eguale.*

Eraf. *Non è d'vopo apprezzar ciò, che si deue,
E per legge, e natura, e per tributo.*

Sel. *Il non dar premio, à chi di premio è degno,*

Non

Non è effetto di Re , ma di tiranno .

Eraf. E douuto il mio impiego, e però merto
Non ho, ch' l' merto tuo. **Stra.** il vostro affetto
Già c'è palese, ora à gl' effetti i prego,
Ch' il tempo vola, e l' infelice inuola.

Sel. Sì, sì, andiamo à veder de i miei sospiri
L' alta cagione : e tu, mio caro, accorto,
L' inquieto moto offerua, onde fia noto
Il dolor che l' accora, e che l' opprime.

Stra. Ah! ch' io ti veggo obmai trà l' ombre, oh Dio!
Son segni infauusti queste insegne oscure,
Mirar più non ti posso anima mia.

Sel. Distillateui in onde occhi dolenti,
Preparate il lauacro al morir mio,
Ch' in fosca notte è decaduto il Sole,
Onde più ardor non ho, che mi sostegni.
Oh caro figlio, oh amato figlio, oh vita,
Vnica vita del mio core. **Conf.** eh, Sire,
Il mesto spirito acqueta, e in vini accenti
Sciogli la lingua, e da tu al figlio ardire.

Eraf. Non ama l' altrui duolo, altro dolore,
Vnol sol feste, e piaceri, il suo veneno
Chiede l' altro veneno: animo, Sire,
Gioua sempre il sperar, doue di speme
Vive qualche scintilla. **Sel.** eh! chi ha dolore,
Abi non doler non puol. **Eraf.** pur tacer desè

Tal' ora, il proprio duolo, à chi più ha duolo,
Sel. Deuo vbbidirti. E ben mio figlio, e quando
 Vogliam prender camin? qual accidente
 Qui ti trattien tra sì funebri horrori?
 Che ti preme, od opprime? Eh si, fauella
 Al Genitor, deh uidiſſi, ò caro, e dimmi
 Il tuo dolor; e più ammutiſſi? oh Dio!
 Volgi il ſguardo e vedrai che ſolo amici
 Amano il cenno tuo, non genti infide;
 I ti prego figliol, dimmi, e che brami?
 E ancor taci? e ricuſi vnica voce,
 A chi quella ti diè? Padre infelice!
 E dolermi non deuo? Eraſ. è d'egro ſpirto
 Il ſilenzio orator, e all'or più tace,
 Quando dal mal vien più agitato, e offeſo:
 Or ne vedrai l'effetto. **Sel.** à te conuiene
 Dar riſtoro à chi langue, e dal mio core
 Ogni dubio ritor, ogni dolore.

Eraſ. ſpero d'hauer or del ſuo mal contezza.
 Non ſia graue mio Prence, il dar la deſtra
 A chi brama il tuo ben, ne creder vano
 A tua ſalute ogni rimedio, è'l Cielo
 Fauoreuole à ogn'vn, ſe non diſpera.
 Grande ha l'ador, ma lena, e ſpirto ha lieue,
 Ne però vano è'l ſoſpirar. Incerto
 Vno ancor del ſuo mal, ad vn ſol tratto,

Non

Non abbozza il Pittore effigie integra ,
 Ne a vn colpo sol, colà trà valli, e monti ,
 Si discerne da l'oro il ferro , il marmo ;
 Ogni cosa richiede, e tempo, e lume:
 Quindi attestare , ed' io non oso il fine,
 O felice, ò infelice , ò reale euento,
 A questo incontro. Sel. adunque desi al duolo
 Ancor lasciar in preda il figlio? Eraf. Sire,
 Pituitoso humor , debile ardore ,
 Cred' io ch' il Prence opprima , onde ben sia ,
 Con Musici concerti , e liete voci ,
 Innanimare i lassì spirti , e fora
 A me d' honor, mentre à te grato , e accetto
 Fosse , d' vdir, d' vna tua ancella il suono ,
 Il cãto. Sel. e chi è costei? Eraf. quella ch' è meco
 Nel toro marital , congiunta , e stretta .
 Sel. Era già mio voler , che & essa teco
 La mia Regia accogliesse , onde non puote,
 Se non grato auenir, ciò che prometti .
 Sarà tua cura il suo venir, e vanne ,
 Ch' io n' andrò pure a l' apparecchio, e attento ,
 Starò attendendo il tuo felice arriuo .
 E tu , se'l pregar val , pregoti amico,
 Deh à più poter soccorri il figlio, & opra,
 Ch' al suo viuere, io viui. Er. haurai gli effetti,
 Pur al mio affetto eguali. Sel. in te ho mia fede,

Nel tuo valore , il voler mio risiede .

Scena Terza .

Erafratrato , Configliere .

GIà che à voi par Numi del Ciel, ch'io in vi
 Serbi di questo Re, l'vnica prole, (ta
 Da voi virtù, da voi socco, so attendo;
 Non è virtù, non è real valore,
 Quello non s'ha dal Ciel: deb aprite il seno,
 E con raggio Diuin, l'ombre fuggate,
 Onde scerner poss'io, di tanto duolo
 L'alta cagione; in voi m'affido, i prego,
 A la mia fede deb non siate infidi.
 Grand'è l'impresa, ed il periglio è graue;
 Interesse è d'un Re, d'un Regno, e solo
 A me data è la cura, in me han sol fede;
 Quindi s'auen ch'eimora, io'l traditore,
 Io ministro sarò l'empio, ed infame:
 E in vece di mercè, forsi a la pena
 Sottoporre douò e'l capo, e'l collo.
 Periglioso e'l semire à scetri à Regi,
 Debile error, graue supplicio attende.
 Ma se di Peleo, & il figliol d' Anchise,
 Ne perigli maggior da voi conobbe
 E l'armi, e'l dono, imi prometto ancora

Da

Da voi la gratia, or che in battaglia, in campo,
Deuo schermir con l'altrui morte, Heroe
Inuincibile à ogn'vn, fuori ch'al Cielo.
E se'l contrario, il suo contrario annulla,
Con le gioie io farò s'annulli il manto
Squallido di colei, e co i piaceri
Il di lei orgoglio abatterò, ed ogn'ombra
Farò, da questi alberghi, orche s'innuoli.
Queste l'armi saran, cred'io, di vita
Al misero languente, ed à Ciprigna
Cedrà'l figlio del Ciel, già che non puole,
In vn petto regnar hoste, & amico;
Abborise Saaturno ogn'altro aspetto,
Ma più di Donna, onde di quelle a i vezzi,
Rinascerafi in viui spirti il core
Del Prence afflitto, e all'or chi sà, ch'io pure,
Non discerni il suo mal: ben suol Amore,
Ridur à morte innamorato core,
Mentre nò è amato, ò da l'amato oggetto,
Viene à sue brame, ogn'or negato il fine.
Chi sà, che non sia amor la sua ferita?
E proprietà de l'età verde amare.
A l'apparir di più beltadi, accorto,
Vedrò forsi chi fere, e chi l'vide.
Non può nò amar, chi è amato,
Beltà rara, non può, nò essere amata,

Bello

Bello è'l Prence, ed è bel pur del suo Regno
 Il sesso frale, onde non può, nè amato,
 Essere amante; il suo simile ogn'uno
 Ambisse, & ama. Còl. il tutto è pròto, o saggio,
 A le allegrezze, il tuo sol cenno attende
 La Regia intera. Eraf. haurò ad honor, se pure,
 Potrò à quella seruir. Conf. sarai tu, è vero,
 E l'honorante, e l'honorato ancora.

Eraf. L'honor sarà del Ciel, da questo, io spero,
 Haurà il Prence salute, altri, cred'io,
 Tal virtude nè hauran; il mal è al sommo,
 E ciò ch'è peggio, è sconosciuto. Còl. in vero
 Esser maggior non può'l periglio, Er. inganna
 Però, tal'or l'humana mente il Caso
 Incerte sono le mortal vicende,
 Sperar vogliam, mentre respira, ogn'opra
 Porrò per suo gouerno, e non s'induggi,
 Chiede senza dimora il male aita,
 Ch' il tardare tal'or toglie la vita.

Scena Quarta.

Antioco, Seleuco, Stratonica, Erasistr. Polibiz.

OH Dio! non sei pur n'anche stanco Amore?
 Vi è parte ancor, che dal tuo strale inatta
 Godi

Godi nel petto mio riposo , ò pace ?
 Onde tua feritade habbi ricetto ?
 E vorrai pur , ch' anche fredd' ombra or ami
 Ma , se tu sei sì fero , abi ! che non ferì
 Sì ch' io mora ? infelice ! e non mi è dato
 Pure vn sospiro ; vn sol sospiro è morte ,
 Quello sol mi trattiene in tante pene ,
 Inmica mia sorte ! abi fier destino !
 Non vi moue à pietade vn innocente ?
 Che per nò errare , il suo dolore asconde ?
 Che pria di contradir a i Numi , al Cielo ,
 Vuole or pronto morire ? e haurete , a l' orco
 Rilegata colei , che al merto eguali ,
 Dona i doni , e le pene ? e che ho fatt' io ?
 C' habbi sempre à prouar angoscie , e affanni ?
 Ma ecco vien chi m' uccide , abi n' anche ho tre-
 Sel. Ora è'l tempo , figliol vnico , amato (gua?
 Di dar posa ai sospir , fine ai dolori ,
 E con fronte serena , e lieto aspetto ,
 Dar cortese l' orecchio , à chi è sol vago
 Di tua salute , il tuo languir sì preme ,
 Che si mouono ancor le Deitadi
 Pèr ristorarti . or mira i prego . e dimmi ,
 Non è beltà del Ciel questa , ch' accesa
 Da pio zelo , ricerca al tuo martire ,
 Dar col canto , e col suon qualche gioire ?

Si

Str. *Si, si Prence rischiara il fosco lume,
E con affetto, ed accoglienza amica,
Il di lei affetto accetta, e à nostri preghi,
Deh, quãto puoi gioisci. Ant. ah! ch'è sbandito
Dal mio petto il gioire: il riso alberga
Solo nel huomo, io senza cor, senz' alma,
Huomo non son, ma lieue spirito, e polue.
Voi, voi, gioite ò padre, ò madre, e tutti
Voi, che penate al mio penar, gioite,
Che godrò pur, al gioir vostro, anch' io.*

Eraf. *Deh non più affetti; il pletro accorda, e al canto
Sciogli la lingua: esi sconuolto il sangue,
E tutto gela, e trema: ah si apprestate
Succhi vitali, amici, isuien, deh l piede,
Più veloci, mouete. Sel. oh me infelice! e spuz!*

Eraf. *Auerti il Cielo, è sol del sangue effetto,
Che à difesa del core, in vn s' aggroppa,
Altro deh non temer; Non tardar cara,
Mouì pronta la mano, e in dolci accenti
Snoda la lingua, e valentato il duolo
Tosto vedrasi. Str. eh si pietade o Cieli!*

Polib. *Date, deh, fine ohmai,
Tenebrosi pensieri,
A i dolori, & a i guai,
Più non siate si fieri;
Or che v'è à canto il Sole,*

Quello

Quello pur, che tal'or placido suole
 Render, torbido il Cielo,
 E ritor a la notte, il fosco velo
 Date, date à le gioie, ed ai piaceri,
 Tutti i vostri pensieri.

Ci vuol spirito in amar, che mesto core,
 Nulla val in amore:
 All'or canta l'augello,
 Quando è à canto al suo bene,
 All'or, leggiadro, e snello,
 L'ali alzando, diuiene,
 Ne più di Tortorella
 All'or ch'è accompagnata, odi fauella.
 Date, date à le gioie, ed ai piaceri
 Tutti i vostri pensieri.

Pur vedete, e che ride
 La terra per amore,
 All'or ch'il suo bel fiore
 Ai nostri gusti arride,
 De i giouenili ardori,
 Non son le lor ferite, altro ch'amori.
 Date, date à le gioie, & a i piaceri
 Tutti i vostri pensieri,
 Ch'anninata vedrete à dolce vita,
 Ogni vostra ferita.

Eras. Spirto Diuin cred'io in te sceso, ond'habbi

La tua voce, il tuo suon, reso palese
Ciò, ch'occulto, rende dubia la vita.

Dunque ti è noto il mal? Stra. dunq' fia vero
Il viver suo? oh come io godo, oh quanto
Sente il mio cor piacer. Eraf. subita fede,
L'istessa fe tal'or rende fallace:

Deh. Sire, e ogn'uno a' proprij alberghi or ite,
Haurate in breue il mio parer, pria, e d'vopo
(he à maggior peso, il tutto pesi. Sel. è posto
Nel tuo valor, il voler nostro, i prego
Non più dimora, è il dolor aspro, e tanto,
Quanto si tarda, ogn'or s'accresce. Eraf. il Sole
Non sarà ancor dal Ciel di cejo a l'onde,
C'haurai piena contezza al tuo desire.

Sel. Ho fede à la tua fede, e però lento
Non credo il tuo consiglio; amato figlio;
Ti sia cortese il Ciel. Stra. il Ciel t'aiti.

Ant. Oh me misero! e ancor viuo, e non moro?

Stra. Povero core! Eraf. animo Prence, à vita,
Non à morte s'aspira, haurai l'intento,
Se non m'adula il Caso. Or posa, ed io,
Antidoto efficace à prender volo,
Si che tosto sarai fuori di duolo.

Scena Quinta.

Erasistrato , Seleuco .

BEnche freddo rigor il petto ascondi
 Solcato venghi e da l'etade il volto ,
 Chiede però real virtude , intera
 Notitia à ogn vicenda, anche d' An.o e.
 Quindi lodi à voi dò Numi Beati
 Di tal saper di tal virtude : in somma
 Chi s' affida nel Cielo, ottien che vuole .
 Scoperto ho'l male, e da l'ardor de gl'occhi
 De l' infiammato petto ho appreso il foco .
 Arde il Prence d' Amor, ma è tal l'ardore ,
 Ch'altro apunto non fia mezo che morte .
 Ama la Madre, ò sia Matregna, i sguardi
 Vicendeuoli io viddi ,
 Et al variar de sensi ,
 A cangiarsi i colori ,
 E alterezato il spirito
 Trouai de l' vno a l'altro incontro, effetti
 Tutti d' amor , tutte d' amanti imprese .
 Quindi io non sò qual al morire au. anzi
 Rimedio, o iscampo, e troppo graue il caso .
 Sfortunata mia sorte ! ora, e che vale ,

Hauer

Hauer qual Lincio penetrati i cori?
 S'onda non ho, per amozzar gl'ardori?
 Non è foco commune, ad esca aspira
 Già consummata, e d'altra forma accesa,
 Onde incapace è d'altra fiamma, e quindi
 Temo auerrà, che, di se cibo, ardendo,
 Di se stesso si pascha, e si consumi.
 Ma'l Re se n'esce, ardir mio core, ardire.

Sel. Impatiente desir tormenta il core,
 Onde posa non ho, deh accerta, o amico,
 La salute del figlio, o ch'io mi moro.

Eraf. Farà fede quel Dio, ch'è gl'altri Dei
 Di merto, e di valor, souasta, e impera,
 Del mio voler, del mio deuoto affetto;
 Ma nò ha rimedio il mal. Sel. Cielo? e che parlo
 Mi dai sì tosto, oh Dio! la morte? e come,
 Qual accidente sì mortal, cagiona,
 Che non vaglia il mio Regno al suo mallore?
 Oh infelice nouella! oh aspra ferita!

Eraf. Dati, pace, o Sire, ch'è 'l mal d'amore,
 Chi non doueua ha amato, onde riceue
 Solo la morte, chi in amar eccede.

Sel. Eh che tu scherzi è ver? deh dimmi
 Haurà vita il mio ben? Eraf. se al mio volere
 Fosse rimesso il viuer suo, viurebbe,
 Ma i't'l guero, mio Rege, il ver ti diffi,
 E se

E se fe tu non hai à la mia fede ,
Farò ch' all' esperienza ora mi creda .

Scel. E chi è costei ch' affascinato ha' l' core
Del mio pouero figlio , à tal ch' ei mora ?
Deh come è bella , e doue alberga ? Eras. all' ora
Odimi , Sire , ch' il vigor de gl' anni ,
Vniformi rende a le membra , il sangue ,
Del riuerito Prence , e ch' era ancora
Del virginal candor Polibia integra ,
Con qual rete io non sò , sù vinto , e preso
Da questo bello , à tal ch' acceso , ogn' arte
Tentò d' hauere ai suoi piacer chi amaua ;
Ma perche indegno egl' era à sua pietade
Vsar la forza , oue il pregar non valse ,
A tale ei s' accorò , c' hauea la morte
Eletta al suo voler , quindi , e volea
Drizar , pur per morire à Laodicea
Il passo , e tu puoi pur far fede al vero ,
Se colà haueua il suo pensiero , il core .
Ne sarebbe però sì tosto al fine
De la vita , cred' io : il viuer mio
Fue il colpo fatal , onde ch' ei vidde ,
E conobbe il suo amore , or mio tesoro .
Quindi via più dal rio silentio oppresso ,
E agitato dal duol , vedi che langue .
Tal fà la sorte , e tu , mio Rege , & io ,

N

Di

*Di tanto mal rei siamo entrambi eguali,
Tu, ne l'hauer me, à cotal cu, a eletto,
Io, che per medicina ho dato il toscò.*

Sel. *Maledetta mia sorte! io figlicida?*

Io del proprio figliol maestro infame?

Ah mi faetti il Ciel, m'inghiotti il suolo,

Mi diuori l'Auerno, e ogni dolore

In questo petto infondi empia Megeva;

Inaudito accidente! opera iniqua!

Ah quando mai gionfi à la luce, a l'aura,

Maledetto quel diè: e tu bugiardo,

Persido, e Nume nò, ma mostro infame,

Così tradir, ch'in te sol fede hauea,

Così scernir l'altrui preghiere, i voti?

Nò, nò, che Dio non sei, che se Dio fosti,

Fallace non sarebbe il tuo destino;

Tu, tu sei la cagion per cui dispero,

A te lo giuro, ò Ciel, d'ogni mio errore

Solo ha colpa costui, date à lui pena:

Sono ingannato, anzi scernito, e irriso;

Pouero me! ma à che mi duolgo, e lagno,

Se nel amico è posto il mio desio?

De l'amico non è forsi commune

E la brama, e l'affetto? in te mio amico,

Vue il mio Prence, & io, onde s'aggrada

A tui spurti gentil, Polibia in dono

Dare

Dare al languido figlio, ò stato, ò Regno,
 Ne fortuna maggior, sia che pareggi
 Quella, che da me haurai, non per mercede,
 Che non v'è prezzo ad appagar tal dono,
 Ma per debito sol di guiderdone.
 Tanto gioisse il Regno, in quanto ei gode
 D'hauer chi pur cortese il scetro abbracci,
 Et io in tanto mi viuo, in quanto or veggio
 Antioco successor, credimi à oblio
 Non giongerà tal gratia, obligo tale.

Eraf. Chi è lungi dal periglio, a l'altrui male
 Souente arride, e poco è à cura à ogn' vno,
 Qual sia de l'altrui stirpe impronto, o insegna,
 Pesa, deh Sire, il tuo parer, se accetto
 A te medesimo fuora, all'or ch'amante
 Fosse il tuo figlio, di tua amata amante:
 Sol dei bramar ciò à te medesimo aggrada.

Sel. Ah si, piacesse al Ciel, fosse il destino
 Così cortese, onde che vago, e acceso,
 Ei fosse del mio ben, del mio tesoro,
 Correrei, volerei, e per vn Rege,
 Credimi lasciarei Donna anche bella.
 Ma à tal fauor, non mi diè merto il Fato.
 Oh di chi ha prole, io l'più infelice! or scerno,
 Che le Stelle mi dier, non già a l'impero,
 Ma à le miserie; e qual piacer, qual gioia,

Non haurebbe il mio core , all'or ch' amante
 Di Stratonica il figlio, in poter mio
 Fosse , di nouo il dargli vita ? oh figlio ,
 Pouero figlio ! Eras. or si , mio Rege, acqueta
 I lamenti, e i sospir, che tu hai la vita ,
 Ch' in te il Prence sol viue , e Gioue, e Giuno,
 Faran fede al mio dire , e' l' Prence amante ,
 Credilo Sire , di chi adori , ed ami ,
 Stratonica e' l suo ardor , il non ardire
 E la sua morte, & è virtù sourana ,
 Non di figlio, il voler pria hauer la morte
 Tacendo, che col dir, e darti offesa ,
 Hauer la vita , à l' vno, e l' altro incontro
 Conobbi il di tui mal , lessi nel guardo
 Caratteri d' Amore , e ne la fronte
 Le ceneri ho scoperte , e il foco interno .
 Tu pur vedesti , o Sire , all' or che io teco
 Feci al suo letto il primo ingresso , e io viddi,
 Se mai voce ci formò , poi viddi, all' ora
 Che la Reina apparue, e à lui diè ardire .
 Se per affetto , e tenerezza , isuenne.
 Quando, e Polibia abbracciò il canto, e' l suono,
 Viddi Sire , se da l' amato oggetto
 Giamai ritorse il guardo, ella e' l suo ardore,
 Ella sola e' l suo amore. Sel. Oh se ciò è vero,
 Ben me beato ! io sò ch il bello, inuita

A se

*A se tutti i pensier . ne qualitate,
 Distingue à qualità, quindi in amore ,
 Non v'è legge, od error: sì, sì, c'ho fede ,
 A le tue voci , incammarfi al Cielo ,
 Concesso è à ogn' vn , ne merauiglia or fia,
 Che à celeste beltade il figlio aspiri .
 E s'ella accese i miei canuti affetti ,
 Merauiglia non è, ch' arso, & acceso
 Habbi giouine cor : sì, sì, mia bella,
 Di compagna , farai mia figlia amata,
 D' Antico tu sei, ch' al merto tuo
 La sua virtù è più eguale, onde pur fia,
 Che da mia vita , habbi il mio figlio aita
 Or ti scorgo ben sì Nume verace ,
 Or si in te ho fede, e la tua fede adoro,
 Sì, sì, da me disgiunta , al figlio astretta
 Stratonica vedrai, e à le tue glorie,
 Nascer soli da soli, ond'immortale
 Fia a la tua fede, la mia Regia prole .
 Ne più dimora, ad accertare io volo
 De l'ardore del figlio, i amati amori
 Tu meco appresta a i Regij Sposi allori.*

Scena Sesta.

Fortuna, Vendetta, Fama.

CEssi oggimai di raggirarsi il Cielo,
 L'onda fermi il suo piè, l'aria s'acqueti,
 E ciò ch' in Cielo, in terra, in aura, in onda
 Errando v'è, qui spiegbi il volo, e attento,
 Vegga del mio trionfo il dolce fine,
 Ohmai incapace è di più induggio il core,
 Fermato ha' l' corso la mia rota, al sangue
 Or la mia sete aspira. In te, ch' v'atrice
 Sei d'ogni error, il voler mio è riposto,
 Tu sol fia ch' il mio ardor estingua, e porga
 Da le Regie cadute i almi liquori,
 Di purpureo color fregiati, e carchi
 Son scoperte le fiamme, or resta solo
 Che si consumi, e incenerischi il core
 De gl' amati amatori, e di Fortuna
 Che s' appaghi il desir; In real vetro
 A lei si porghi il sangue Regio, e estinto
 Resti, col Padre il figlio, il Ciel, le Stelle,
 Per tal brama i lasciai, imposi, e à Amore
 Le ferite de l' un, de l' altro i ardori,
 Onde hauesse la Regia in foco, in fiamme,
 Sempre

*Sempre à dolersi ; or che goder si crede
 In calma, in pace, i già promessi ardori
 Al vecchio Padre, il figlio infame, in polue
 Veggasi, e in spirto, e l'vno, e l'altro à volo.
 Seleuco, adopri pur l'arte, e l'ingegno,
 D'Erasistrato, e creda à Nume ignoto,
 Che da pia sorte nò, da morte fiera,
 Otterrà'l suo, e del suo figlio, il fine.
 Stringer tu dei, ad oprà tale, il ferro,
 Tu, ch'vltrice pur sei, lasciar inulto
 Non dei qualunque error. Vend. eccomi pronta
 A l'armi, a l'ira, à gl'homicidij, al toscò,
 Ne fia già mai, ch'alcunda me s'innuoli
 Chi me intese ferir. Fort. Inpenna l'ali
 Tu che per l'orbe la tua voce aggiri,
 E a la luce riduci ogni vicenda,
 Teco à Demetrio la vendetta adduci,
 Digli l'infamie, i vituperij, i oltraggi,
 Che questa Regia, a la sua Regia aduna,
 Digli che è amante di sua figlia, il figlio,
 Di chi la figlia in santo nodo auinse;
 Digli sdegnosa in sin', ch' il padre, al figlio,
 Cessi hà diletti di sua prole, e acceso
 Quando haurà il cor d'ira, e di sdegno, all'ora.
 Fate qui venghi a volo, e in ferro, e in fiamme,
 Atterri, e abbatti ogni inimico altiero.*

*Deh à miei preghi arvidete, e punto ingrata
Non farò, pure a i vostri cenni, anch'io.*

*Fam. Già di tal caso la mia tromba spira
Le merauiglie, e à te lo giuro, amica,
Non fiano al Re di Macedonia ascose;
Darò spirito maggiore a le mie voci,
Farò ch'odi il mio dire; e s'honor brama,
Credi faragli e la vendetta accetta.*

*Fort. Itene adunque, e me à spiegar preparo
Le squadre, e spoglie in Campidoglio, e spero
Rimbomberà de i miei gran pregi il vero.*

Scena Settima.

Configliere, Stratonica.

Altri pur canti merauiglie antiche,
Ch'io à cosa oggi nouella, il pēsier volgo,
E miracol maggior ritrouo, e miro.
Giudice mi sia Amor, già che è d'amore
L'alto misterio: & a ammirar non deuo
Forse à veder ch'il padre al figlio espono
Del proprio toro i seminil tesori?
A Stratonica espon Seleuco il foco,
Et ecco, apena entrambi assenso eguale,
D'Ant.o.o a i desir dan, che rimato

In vn momento il Prence, altro no attende
 Ch' il tramontar del Sole, onde à seconda
 Di due amorose Stelle, in porto ei gionga
 De i non creduti, e sospirati amori.
 Così di moglie è l' vecchio priuo, e'l Prence
 Ride de l' altrui mal, ma piacia al Cielo,
 Che pur il tutto habbi felice euento.

Stro. Il mio diletto, o mio fedel, t' attende.
 Ben sù sempre infernal, ch' il toscò accolse
 Serpendo in questo seno, è che disciolse
 Le mie labra, è la lingua in duri accenti,
 Onde à morte ridotto habbi il mio bene.
 Qual Talpa cieca io fui, onde non viddi,
 Ne conobbi il mio amor, pur di me amante,
 E ai suoi caldi sospiri aspidè sorda;
 Maledetto rigor! ma te sotterrai,
 O Licofronia il suolo, à te i sol deuo,
 Vecchia d' Auerno, ed ogni oltraggio, ed onta,
 Ogni infamia, ogni mal: tu questo core
 Festi ritroso, e ancor che tutto ardesse,
 Per quello pur che di me ardeua, oh Dio!
 Per te, non hebbi à palesar l' ardore,
 Empia, crudel, d' Amor, del ben nemica.
 Innocente son io mio caro core,
 Più di me stessa i tuoi splendori amauo,
 Ben lo sa amor, onde perdon pietade

Chiedo de tuoi; per me sofferti affanni,
 Or tua già son, è'l tuo volere il mio,
 Deuo, ò mio bene, amarti, or che dal Cielo,
 E da l'affetto del canuto, è dato
 Ch'in nodo marital à te io sia stretta.
 Eccomi a i tuoi desir, il petto mio
 Altra imago non ha, ch'il volto tuo,
 Tu la mia vita sei, tu sei'l mio core.
 Auampi pur, incenerischi il seno,
 Son le ceneri tue, ed ombra ancora
 Sarò di te credimi calda amante,
 Vola caro Imeneo, e vola amore,
 Che di due cori, ohmai fatt' hai vn sol core.

Scena Ottaua.

Antioco.

Benedetto quel die in cui soggiorno
 Fece nel petto mio fiamma d'amore,
 Benedetti i sospir, dolci i dolori,
 Benedetto, e sia ancora il tacer mio.
 Eccomi al fin pur possessor felice,
 Di quel petto diuin, per cui sofferse
 Tante doglie, e martir, tanti tormenti,
 Eccomi vincitor cinto da l'oro

D'vn

D'vn biondo crin, e doue oltraggi, ed onte
 Hebbi da vno destin, or baci, e amplexse
 Ecco da sorte i godo amica, e pia:
 Sia benedetto amore, alma de cori,
 Rettor del foco, e d'ogni corpo misto,
 Tu che fera Nemea d'ira disarmi,
 Di toscò il Serpe, e'l mar turbato affreni,
 Che qual Poeta Trace, i tronchi, i marmi
 Rapissi, e pieghi, e l'uniuerso allumi
 Sij benedetto; hai dileguato il gelo
 De la mia, cruda amica, hai tu à pietade
 Mosso il mio genitor, ond'ei cortese
 I suoi diletti a l'ardor mio cedeo,
 Amor sij benedetto, à te ogni lode,
 E d'ogni mio gioir gratie à te rendo.
 Deh chi di me fia p.ù beato? all'ora
 Che queste labra, trà le labra ammesse
 Di colei, ch' à le gratie, e amor è nido,
 Qual tra vermiglie rose Ape ingegnosa
 Raccoglierò de più piaceri il miele?
 Lasciate pure, e quà volate amori,
 Ed i Paso, e di Cipro i alti tesori;
 Più bella Dea io nel sen stringo; ha'l crine
 Che garreggia col Sole, e l'alta fronte,
 Pur di due luminari, e vaga, e adorna,
 Fa parallelo al Ciel: vini cinabri.

Sono le labra, in cui rachiude, e asconde
 Perle più belle d'Oriental Maremma.
 Due sepolchri han le guancie, ed' ostro, e auorio,
 Tombe felici d'ogni core amante,
 Dal vertical del Ciel diuise, e'l collo,
 Del mobile souran candido Atlante,
 Frà due scogli di neue il piede ei posa,
 Ch' in latteo mar, non dal figliol di Gioue,
 Ma ben dal Dio d' Amor posti, al gioire,
 Ad inolrarsi à più seren piacere,
 Chiamano il peregrino errante, e amante.
 Parto è del Cielo in fin, non di sals' onda.
 Deh chi di me sia più beato? in penna,
 Deh in penna l'ali, o tu ch' in orbè in giro
 Vai passeggiando il Cielo, e i tuoi destrieri
 Stanchi dal corso, ohmai al riposo inuia.
 Lascia, deh lascia ohmai à Cintia or loco,
 Tempestato, è di Stelle il Cielo, alati
 Venghino, i prego, i miei notturni amori,
 Ch' impatiente è d'induggio il mio desire,
 Deh cedi il giorno ohmai al mio gioire.

Scena Nona.

Fama, Demetrio, Seleuco, Antioco, Stratonica.

Diffusa è in ogni loco, or la mia voce,
 A la ruotante Dea i torno à volo,
 E di Demetrio il furibondo arriuo
 A lei n'apporto: ha seco l'ira vltrice,
 Onde di ferro sol, fia ch'ora auampi
 Tutta la Regia; io ne starò qui attenta
 A la battaglia a l'armi: e d'ogni euenta
 Farò fede verace al mondo tutto.

Dem. Ritirateu i pur miei fidi arcieri,
 Ch'io voglio solo e la vittoria, e'l campo.
 Ho la vendetta già nel petto accolta,
 Doue duce è costei, punto io non temo
 Di non hauer la palma; acceso ho'l core
 Di giusto sdegno, onde ch'oltraggi, od onte,
 Ne pauento, ne temo. Antioco il primo
 Sarà soggetto ai miei furori, a l'ire,
 Cadrà trafitto dal mio ferro, e dove
 Goder si spera del mio sangue il frutto,
 Di tanto ardir, col proprio sangue, il fio
 Pagherà infame, e s'io non erro il suono
 Ora credo d'udir del Regio uscire,

Ardir

*Ardir mio core, e voi qui meco, o figlie
 D' Auerno, i prego, ogni or fermate il piede:*
 Sel. *Vniforme al mio cor già è'l tuo desio
 Amato figlio, e con affetto eguale
 Te riceuo di sposa in figlia; entrambi
 Itene pur à posseder felici,
 Il thalamo secreto, e maritale,
 E vigorosi, a l'età mia senile,
 Procreando d' Heroi serie infinita,
 Fate deh eterno appoggio, e d' Imeneo
 Non defraudate a le pie leggi, al dono.
 Ei stringe in vno i vostri corpi, e cori
 Et in vnion di voglie ambi v'accoglie.
 L'vno, al foco de l'altr' ardi, ed eguale
 Sia l'affetto, el' ardor, e core à core,
 E labro à labro, e seno à seno vnite,
 Altro che prole or non attende il Regno.*
 Dem. *In polue si, ma non in prole il Regno
 Vedrai il tuo figlio, ò vecchio infame, e inique,
 Pria tu vedrai, con il tuo impero, & io,
 Antioco à galleggiar nel sangue, e vinto
 Restar preda del ferro, e de la morte,
 Ch' al sen stringer colei, ch' à te sleale
 Solo sù data, ancor ch' indegno, e infido.
 Impugna pure ò sciagurato il ferro,
 E à vederti i darò chi sei, ch' io sono.*

Vnico sei, che trà gli Regi infame
 Cinga corona, onde ch' indegno in vita,
 Pur d'altra morte, che del ferro, indegno
 Ora sarai, e col tuo sangue i ardori
 Impuri amorzerai, e intata andrasti
 Da i vituperi tuoi l'alta Regina,
 Spicca dal fianco il ferro, ò ch'io t'uccido.

Ant. Di temerario ardire infausto e'l fine,
 Tu pria, ch'io a le tue voci, al mio valore
 Vittima ne cadrà d'Averno, e a l'onde
 Di Cocito darai tu l'alma e'l core;
 Ecco dal fianco il ferro, il petto tuo
 Ne fatti or sede. Stra. ah nò mio ben, mio caro,
 Frena il giusto furore, e ad altri impera
 Cotale ufficio, al fin è questi infame.

Sel. Chi offeso ha'l cor, non può nò offender quegli
 Che l'offese. Ant. e non può già non ferire,
 Chi ha ne le mani a l'altrui danno il ferro,
 Si movi pure il peregrino infame.

Sel. Habbi il suo error condegna pena, e morte.

Ant. Mori l'empio ch'errò, Dem. tu ch'ora errasti,
 Sotto à la spada or caderai infedele.

Stra. Cieli, il mio cor da voi n'attende aita,
 Date i prego a la destra ardor, e ardire,
 Ma ohime! che veggio? ah dolce ben, mia vita,
 Non più schermir, che dal tuo fianco uscisse,

Povera

*Pouera me ! fonte di sangue: acqueta
L'empio furor, tu c'hai di Tigre il spirito,
Hai vinto sì, la destra ohmai deh arresta.*

*Dem. Chi lascia in vita l'inimico, in vano
Ambisse, e spera la vittoria intera.*

*Sel. Animo pure, o figlio, un colpo solo
Ti può render felice, e trionfante,
Non è da Regi il darsi in fuga, ardire.*

Stra. Oh Dio che cadi! ah traditor! ah infido!

*Dem. Chi contro al Cielo aspira, altro dal Cielo
Non attendi che morte, or giaci infame.*

*Stra. Oh dolce vita! i qui ti miro estinto?
Vedoua e pria, ohime i sarò ch'isposa?*

*Sel. Ah bugiardo destin, Numi fallaci!
E questo è l'fin, che da pia sorte ottenne?
D'Erasistrato son queste le leggi?
Oh mio pouero figlio, anima mia.*

Dem. Pietà non hà, chi è del suo mal cagione.

*Stra. Dunque non è de l'amor tuo il mio affetto
Stato degno? infelice! e non mi moro!*

*Sel. Ma arresta pur oh traditore il piede,
Vò che viu il mio figlio al mondo eterno
Ne la tua morte, hai tu à prouar il ferro,
Pria che à cantar vittoria. Stra. ah si trucidà
L'inimico crudele, il mostro infame.
Tu fugisti, o mio cor, tu mi lasciasti?*

Misera

Misera me ! e non ti seguo ? abi duolo !

- Dem. Ancor ch'io nel morir fatto consorte
 Fossi de l'osa indegne, à me sia vita
 La morte, e gloria, à te d'infamia eterna,
 Non dubitar, haurai potere eguale.
- Stra. Spezza quel cor, che dal mio core or tolse,
 E l'alma e il spirto, impugna, impiaga, atterra
 L'empio homicida, e già ad uscirne io veggo
 Riuo di sangue; ah favorite, o Cieli,
 Ch' il vostro honor sol brama, ardir mio caro
 Che pur or torni ad esser mio, ardire,
 Che già veggo rinate al tuo valore
 L'ossa insepolte del mio core, oh core
 Disanimato si, ma da me amato,
 Pouero si, ma più di me or beato.
 Ma ne ancor cedi o scelerato, o cadi ?
 Ancor tu stringi, ancor tu impugni il ferro ?
 Tanta empietade sostenete o Cieli ?
 Deh lasciate ch'ei mora; ohmai vacilla,
 Ohmai debile ha'l spirto, ond' altro iscampa
 Or non può hauer che morte, eccolo accinto
 A l'ultimo poter, tenta ogni proua
 La natura in color ch'hanno à morire,
 Ma eccoli, ò Cielo ! entrambi al juol distesi,
 Ecco spandono entrambi onde di sangue,
 Soccorretemi, oh Dio ! o ch'io pur moro.

Dem.

Dem. *Adio mia figlia, adio, io per te moro.*

Stra. *Oh Cieli, e chi m'aita? onde di figlia
Vengono accetti? ah! me! e che veggio? oh padre!
Demetrio Genitore, ah! tu sei d'esso?
Oh mai peruenne à le tue orecchie, il grido
De la tradita fe, de l'amor mio?
Ond'habbi tu la mia difesa appresa?
Hauesti almeno, e questo petto anciso.
Padre tu giaci? eternamente ascondi
A colei che di te s'è parto, e parte
De tuoi lumi la luce? e dunque è vero
Che tu per mio fallir habbi la morte?
Padre tu giaci? inuida man diuelse
Da le tue chiome il fatal crine? oh fiera,
Oh iniqua Dea, ed insidiosa arciera!
Padre tu giaci? e da mia man son chiuse
Quelle labra soavi, ond'io frequenti
Hebbi parole, e baci? eterno giaci
Oh Padre? deh chi mai più sia ch'alletti
Queste membra infelici? e à che or mi giona
Essere in vita? se pur quella è vita,
Che solo vime di cordogli, e affanni,
Mentre lungi da te, ch'vnica speme
Eri de miei ah! sfortunati auanzi,
Più non haurò chi mi consoli, e meno
Chi mi consigli? è estinto, si ch'è teo.*

Estinto

Estinto ogni mio bene, ogni diletto .
 Stratonica infelice ! i impuri ardori
 Del lasciuo tuo sen , il padre in polue
 Hanno ridotto , & ancor viui ? e ancora
 Crederai hauer pietà ? sola cagione
 Tu sei di tanta strage , e che più attendi ?
 E che più sperì ? il Padre è morto , e morti
 Sono entrambi li sposi , haurai tu ardire
 Di sofferrir cotanto oltraggio ? e chi or mi vieta ,
 Ch' à te pur non m' appressi ? anime care ,
 Perdonatemi deb s' io non mi moro
 Al morir vostro , è fermo il Ciel ne l'ira ,
 Ond' essere non posso , or che infelice .
 Perdon Padre , perdon anima amata ,
 Condona deb il mio error , ch' è error d' amore ,
 Antioco ho amato , è ver , ma non amarlo
 Ah ! non potei , s' è forza il Cielo , e Amore ,
 Di Seleuco il desir fù cenno espresso .
 Maggior fallo i credei negar d' amare ,
 Ch' amare vn tanto bel , scusami , ò Padre ;
 Se d' Antioco in lode io spargo accenti ,
 Deuo honestar il mio fallir col merto
 Di colui , che ad errar m' astrinse . Amico ,
 Ma doue sei ? Antioco , e doue infida
 Mi tirapì la sorte ? anima mia
 Senza gl' vltimi amplessi , vltimo adio

Da me volasti? ah che fu don del Cielo:
 Già che incapace era il tuo cor de i baci
 Di colei, che ti diè la morte, ah caro!
 Col amarti i t'ho ucciso! oh Dio! e qual Stella
 Presagr si poteua infausti euenti?
 Oh amato core, oh desiato amico!
 All'or ch' in seno i mi credea à le gioie,
 Vedoua son di te, caro tesoro
 Di questo petto! e pur ancora io spiro?
 Misera me! deh si cangiate, o Cieli,
 Queste stille ch'io verso in sangue, ond' habbi,
 Lacrimandone ogn'or sì caro pegno,
 D accompagnare al fin l'alme, ch' adoro,
 Concedetemi deh tosto ch'io mora.
 Tu, tu ferro crudel, dal cui furore,
 Sono oppressi i piacer del uiner mio,
 Tu almen sij quel, che doni il varco, il fine,
 Per questo petto, à miei dolori, se paga
 Col mio spirar, l'esequie al padre, a i sposi,
 E sia, di latte in vece, il sangue mio,
 L'ultimo effetto del mio affetto, ah mori!
 Stratonica deh mori! eccoti ò padre
 Dal tuo ferro traffitta, eccoti il sangue
 De la figlia inimica a l'amor tuo,
 Volontaria si mor, già che non puole,
 In vita rimirar colei ch'uccise

Teco ogni bene , e se colà tra l'ombre
 Pur viue affetto , i ben si spero ancora
 D'essere tua : amato padre accetta
 Quest' ultimo tributo , al merito tuo ;
 Anime care , io pongo fine al duolo ,
 Et ecco à voi io me ne vengo à volo .

E P I L O G O .

Fortuna , Diuina Prouidenza .

Mirate, o voi, ch' ai miei piacer seguaci ,
 Sete ed ai miei voler di voglie eguali ,
 Se di nobile oggetto il desir mio
 Oggi è appagato . E voi , che non verace
 Stimete il poter mio , oggi apprendete
 Il mio valor , e date fede intera
 Al mio dire , al mio impero , & al trionfo
 Di Fortuna appendete , e l' alma , e 'l core ,
 Già che io pur son del Ciel la Dea Maggiore .

D.P. Fuggi de l' Orco infame horrido aspetto ,
 Vola à gl' abissi , ò menzognera , e infida ;
 Falso è 'l tuo pregio , e la tua fede è iniqua ,
 Che se questi cader , lor voglia sue ,
 E del loro fallir pena fatale .

Lungo tempo i ritenni al Padre Eterno

Le

La destra ultrice , e di pro zelo accesi
 Gli di loro desir : ma in van quegli opra ;
 Che ad ostinato cor , crede per freno ;
 Quindi nulla il pregar mio , ò valse , ò vinse.
 Da incestuosi , e da lasciui ardori
 Via più accesa la Regia , eccola al fine
 Infelice tributo à morte , e in vno
 Miserabile coppia ai Stigij horrori .
 E quella , ahime ! che pur del mondo il fiore ,
 Era , e di me l' imago vera , or giace
 Di Plutone , e d' Auerno , eterna ancella .
 Onde voi che m'vdite , egri mortali ,
 Se bramate restar fuor d' ogni affanno ,
 Non vogliate dar fede à ciò ch' è inganno .

IL FINE.

ALL'AVTTORE.
SONETTO.



CH'in vn giro di carmi fian accolti
Mutation de Regni, è Monarchie,
Morte de Prenci, & aspre Gelosie,
Gruppi d'Amor da fieri sdegni sciolti.

E l'intelletto human miri, & ascolti
D'vn insano piacer l'ingiuste vie
Sotto apparati vaghi di follie
E dopò a la virtude il piè riuolti.

Son Opre tue, son SARACIN i preggi
De la penna, che ti porta ai futuri
Allori, con i quai la fronte freggi.

L'apriti il varco à tuoi passi sicuri,
Per occupar in Helicon a feggi
Son del tuo acerbo April frutti maturi.

D. Luca Ferrari.

A LETTORI.

SE ritrouerai, ò Lettore, in questa Operetta errore alcuno, considera che siamo tutti sottoposti a gl'errori, e compatisci fi l'Auttore, che non ha tempo di riuedere il tutto, come la stampa la cui proprietà è l'incorrere in questi accidenti, e viui felice.



x/3453

27.

questa Opera
dera che sia
i, e compati
riuedere il
rietà è l'inc
felice.

453













BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TS

I

k

197

C. M.
Mancino

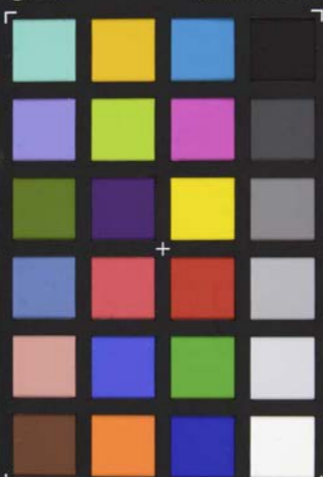
La tragedia di Stratonica

BIBLIOTECA
CANTAL
1970

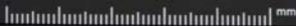
75
I
1
197

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm

MSCCPPCC0613